LA LUCANIA ILLUSTRATA PER LA MIRACOLOSA RESUDAZIONE DALL'ANTICA...

Costantino Gatta

Racc. Villarosa B. 18

LA LUCANIA
ILLUSTRATA

Per la Miracolosa resudazione dall' antica Effigie del Glorioso Principe.

S. MICHELE
ARCANGIOLO

Nel Tempio, eretto sù un Monte della Città di SALA.

RAGGUAGLIO TOPOGRAFICO - ISTORICO

DEL DOTTORE

COSTANTINO GATTA

CONSAGRATO

Alle glorie immortali

Dell' Illustriss., e Reverendiss. Signore

D. CARLO FRANCESCO

GIVOCOLI

Vescovo di Velia, Pesto, Agropoli, e Capaccio.

IN NAPOLI, Per Antonio Abri 1723. *Con licenza de Superiori.*

ILL., E REV. SIG., PAD. COL.

GL' Orbi celesti, con eterni, e costanti giri, non ad altro oggetto volgonsi riverentemente intorno al Sole, che per debito di ossequiare una Maestà cotanto ragguardevole, non meno, che per freggiare con li splendori di sì perenne luce l' ombra opaca de' lor corpi, senza di cui non sarebbero nel Teatro del Cielo superba pompa di luminose facelle; Nè ad altro fine tributa incessantemente il Sangue le dilui porporine onde, al Cuore, che per ricevere da un fonte di Vita qual egl' è la perfezzione e 'l vivere; Et essendo V. S. Ill. Sole risplendente di Glorie, Fonte inesausto di prodigiosi talenti, viene meritevolmente quest' Opera à tributarsi riverente al lampo de' vostri Splendori, stando ella sicura di acquistare dalla Sfera luminosa delle pellegrine virtù, che adornano il dilei animo l' immortalità della Vita.

Vien ella avvedutamente à sottomettersi all' ombra felice della vostra rilevante protezzione, poiche uscendo alla luce colma d' imperfezzioni, sotto il luminoso e fortunato oroscopo del dilei glorioso Nome, riceverà il demeritato splendore, essendo la persona di V. S. Ill. la maraviglia del Pastoral governo, l' onor delle Chiese, lo splendor delle Mitre, e la gloria de' Prelati, perciò dal prodigioso lume delle dilei Virtù, ben si dileguaran-

no gl' influssi maligni de gl' infausti Orioni, l'ombre nocive delli pestilenti Momi, e le tenebre degl' avvelenati Aristarchi, che vorran tentare con la di lor fosca maldicenza, farli sperimentare nella Culla una Tomba immatura; poiche saranno senza vigore i Momi, quando assiste all'altrui difesa, chi nel primato del Santuario è il flagello de viziosi, nè li Zoili maligni avran ardire di avventare li fulmini, ov' è il Patrocinio di un Giove, che armato di prodigiose virtù, saprà rintuzzare li strali delle rabbiose censure.

Et era ben dovere, che io non ad altri, in segno del mio riverente ossequio consagrassi quest'Opera, che ad un Prelato, il quale è meritevole di Tributi, è degno d' ogni più sublime olocausto, ad un Prelato la cui mitra risplendentissima è corredata più di Virtù, che di gemme, e freggiata più che di perle, di maravigliosa Saviezza, deve perciò V. S. Ill. essere lo scopo di tutti gl'ossequii, è l'oggetto di ogni venerazione, onde non di altro freggiar doveasi il Frontespizio di questo Libro, che col'lampo delli vostri splendori, nè d' altro freggio ornar si doveano questi fogli, che esprimeno le glorie del Principato dell' Arcangiolo S. Michele; che del nome immortale d'un Eroe, ch'e la gloria delle Chiese, e perfetta Idea de Prelati, à cui solo può competere l' elogio fatto da Vellejo patercolo. (a) *Equidem Beatos puto, quibus Deorummunere datum est, aut facere scribenda aut scribere legenda, beatissimos vero, quibus*

(a) *Istoria Romana.*

bus utrumque; conciosiacosache le vostre saggie, avvedute, giuste, & eroiche gesta essendo un perfetto modello di Cristiana politica, degne elleno sono di essere registrate ne' fasti, per memoria de posteri e per vivo essemplare della Prelatura; Et in qual altro Prelato si ammira un ornamento di tante eroiche Virtù, & il splendore di tante prerogative, e doti di animo incomparabili, quanto nella persona di V. S. Ill.; poiche ella nella letteratura, e nella cognizione delle Sacre Storie, hà rinovato li secoli di Tertulliano, & Origene, nel zelo dell' Ecclesiastica disciplina, imita le vestigie degl' Ambrogij, delli Chrisostomi, e degl'Agostini, nella pietà verso li poveri, nella misericordia, e tenerezza di Padre imita gl' essempli di quei Cesari, che fecero servire i lor paludamenti Regali per avvolggere la nudità de' mendichi; nella prudenza hà superato gl' Agrippi, e nell' affabiltà li Mecenati, & in somma risplendono nella person a di V. S. Ill. tutte quelle condizioni, che ponno decorare la dignità pastorale, essendo ella tutta applicata à rimuovere dalla sua diocesi gl'abusi, ad emendare li costumi, à riparare nella disciplina gl' Ecclesiastici, à promuovere il culto divino, & il decoro della Chiesa; Mà sarà meta di ogni perfezione, nella persona di V. S. Ill. il preggio d' aver ella ereditato la santità di costumi, sotto l'educazione della venerata memoria, dell' Illustrissimo Monsignore D. Orazio Fortunati Vescovo di Nardò

ſuo degniſſimo Zio, che fù perfettiſſima idea de Prelati, il ſplendore eminente delle mitre, gemma animata de Paſtorali, riſplendente qual ſuprema Lumiera nel Teatro di Santuarii, & Eroe incomparabile, ornato d'infinite virtù, à cui il ſilenzio può ſervire per encomio, avendo ſormontato tutti gl' encomii, con il freggio di mille Criſtiane perfezzioni.

Mà ad un lavorio sì maeſtrevole di ſoggetto cotanto qualificato, qual è V.S.Ill., oltre l'influenze fortunate d'un Zio, Prelato per ogni verſo ragguardevole, vi è ſtato ſenza dubbio il concorſo della nobiltà del voſtro chiariſſimo Sangue, da cui avendo ella ereditato ſpirti generoſi hà ſaputo alle glorie de ſuoi maggiori, accreſcere nuovi freggi, & al luſtro de ſuoi antenati, hà ingionto nuovi ſplendori: La voſtra illuſtre è chiara proſapia è derivata dall'inclita Città di Ferrara, ove riſplendendo frà le più ragguardevoli famiglie, è ſtata ivi ſempre celebre per uomini ſegnalati, per la Toga è per il Sago, famoſa per ſoggetti ammirabili, è ne pacifici Olivi, è ne marziali allori. (a) Leggeſi frà gl' altri Eroi di ſi nobile ſtirpe, un Albertino Givocoli, eletto dal magiſtrato di detta Città, in compagnia d' altri cinque nobili Cavalieri, alla reggenza di quel famoſo ſtato, con ampliſſima poteſtà, per l'età minore del Duca Niccolò da Eſte. (b)

E' perche de gl' uomini non è ſempre uguale il tenor del viver loro, che non venga talvolta fraſtornato

(a) *Girolamo Briani nell'Iſtoria d' Italia tomo ſecondo.* (b) *nel 1376.*

nato da contraria fortuna, fù costretto perciò un ramo di sì nobil famiglia, abbandonare li lari paterni, per venire ad illustrare il Cielo di Partenope, indi fondando la sede in questo luogo di Lucania, sursero da sì generoso rampollo, più che dal Caval trojano mille Eroi à darvi splendore, confondendo sì illustre Prosapia i calcoli, nella numerazione di soggetti, celebri nelle scienze, è famosi nelle discipline, avendo dato in ogni tempo letterati all'Accademie, dottori all' Università, invitti Capitani alla milizia, impalmando i generosi rampolli à nobilissime famiglie, è godendo sempre nel possesso di Feudi, è con altre prerogative il più alto seggio d'onore è di stima. Mà chi potrà numerare tanti Eroi di sì illustre prosapia? essendo stato sempre malagevole misurare la profondità dell'Oceano, ò restringere in un palmo di tela l'Iliade d'omero.

Il splendore di tante virtù, che à guisa di ricchi trofei adornano l'animo di V.S. Ill. non è maraviglia se abbia felicitato questa diocesi, facendovi fiorire nel Trionfo delle virtù una perfetta beatitudine, rendendola felice, con la giustizia di un ottimo governo, con una pietà incomparabile verso li poveri, con il culto divino ne' Sacri Tempij, e con li tanti benefizii in utilità del pubblico: non mentì perciò Platone, quando disse, *tum deniquè forè beatas respublicas si aut docti & sapientes homines eas regere cepissent, aut qui regerent omne suum studium in doctrina & sapientia collocassent*, poiche qual

mag-

maggior ſaviezza, foriera d' ogni felicità, può truovarſi, che l'aver sbarbicato dal ſuo ovile quelle corrottele che l'infettavano, l'aver con la ſantità delle leggi reſtituito la giuſtizia à ſudditi, & aver rimeſſo nell' antico ſplendore la diſciplina Eccleſiaſtica; più dir vorrei ſe non m'arreſtaſſe il timore d' offendere la gran modeſtia di V.S. Ill., onde taccio, potendo far echo alle voſtre glorie, la Chieſa di S. Severo da lei in tant' anni con maravaglioſa rettitudine governata, è con rimbombo animato farà per tutto ſentire queſta vaſtiſſima dioceſi di Capaccio, che ella ſia nata per illuſtrare li Paſtorali, & ingemmar le Mitre, degna del ſacro Triregno ad illuſtrare il Soglio più ſublime del Vaticano.

Gradiſca in tanto V.S.Ill. queſti deboli atteſtati del mio riverente oſſequio, come candidi tributi d' una profondiſſima divozione; rifletta, che non iſdegna il Sole d'eſſere corteggiato dall'ombre, E' gl'Oceani più vaſti, non rifiutano i tributi de più piccioli ruſcelli. Si compiaccia parimente di mettere ſotto il di lei rimarcabile patrocinio la preſente Opera, ſtando ſicuro, che da una sì forte protezzione, ſarà venerata, più che la maggior dipintura di Protegene ò il ſacro Palladio di Troja.

E' ratificando à V.S.Ill. la mia divota oſſervanza li bacio humil. le m. Sala 25. Gennaro del 1720.

Di V.S. Ill., è Rev.

Divotiſs. Ser. Oſſeq.
Coſtantino Gatta.

L' AUTORE

A' cortesi Leggitori.

U' sollennissima costumanza, sin da' primi tempi della Christiana Legge, come riferiscono S. Agostino, (a) e S. Ambrogio (b) di palesare primieramente nelle Chiese, e nelle radunanze de' fedeli, li miracoli, & i prodigii de' Santi, che alla giornata occorrevano, indi metterli diligentemente in iscritto, non solo per farne parte a' Cristiani, di rimote contrade, mà anche alli posteri, e ciò à fine di confirmarli nella Religione, e per darli motivo, di glorificare ne' Santi le maraviglie dell' onnipotenza d' Iddio, le di cui opere siam tenuti rivelare giusta il sentimento dell' Arcangelo Rafaele in Tobia: Etenim Sacramentum Regis abscondere bonum est: Opera autem Dei revelare, & confiteri, honorificum est.

Et essendo in questa Città di Sala, & a' miei giorni accaduto il Miracolo della portentosa Resudazione dall' Immagine del glorioso S. Michele Arcangelo, dipinta nel dilui antico Tempio, che stà eretto sù un giogo de' Monti dell' Appennino, che sovrasta à detta Città, hò preso perciò la briga di registrare d' avvenimento sì maraviglioso un brieve ragguaglio, persuadendomi, che una tal notizia esser possa di non poco giovamento a' fedeli, per maggiormente indrizzarsi alla venerazione inverso detto glorioso Principe.

Mà migliore ingegno per certo, giudicio più perfetto, & eloquenza maggiore, conosco, che mi si converrebbe, per la dignità, & eccellenza dell' impresa che trattar si deve,

b *temo*

(a) de Civitate Dei lib. 22. (b) Serm. 91.

temo perciò non abbia da incontrarmi in quell' amaro rimprovero di Orazio, fatto al Poetastro de' suoi tempi, nel voler costui cantare le glorie di Priamo

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatù
Parturient Montes, nascetur ridiculus mus.

Et invero il voler fissare gl' occhi della mente nella Maestà del Principe S. Michele, & il volerne spiare le maraviglie, & i prodigii è impresa cotanto malagevole, che fà dubitarmi di restare abbagliato dentro le caligini di oscurissima confusione, conciosiacosache non vi è intelletto, benche corredato di sublimi talenti, che sia sufficiente à saperne delineare una menoma idea, essendo egli Principe supremo dotato più di ogni altro, de lampi della divinità di Iddio, il quale Constituit eum Dominum Domus suæ, & Principem omnis possessionis suæ, (a) *è per consequenza al splendore della di lui Maestà, resterà abbagliata ogn' altra luce.*

Quindi è che rappresentando egli il carattare e la maestà d' Iddio, alla di lui presenza, si conquassa il mare, e la terra sin da suoi profondi cardini orribilmente si scuote, e si spaventa ogn' altra, anche insensibile creatura, come avvenne quando andò à dar la legge sù l' Monte Sinai, e quando apparve su le rocche del Gargano in dar la vittoria à Sipontini (b) *Concussum est mare, & terra tremuit, quando Michael Arcangelus de Cælo descendit.*

Se si riguarda la potenza è virtù di questo ammirabile Serafino, quante maraviglie si fanno, & avranno à farsi, fino alla fine de secoli, tutte sono, è saranno prodigii della di lui invincibile destra.

Egli fù quello che fece le maraviglie di Egitto, riscattando il Popol Santo, egli quello che lo guidò con la colonna per il deserto, e quello che gl' aprì il mare, congelando li

suoi

(a) Salmo 104. (b) Ex Antiphona in Officio Apparitionis S. Mich.

ſuoi abiſſi incriſtalline muraglie; & annegando gli eſerciti di Faraone, egli quello che al ſuono di miſterioſe trombe, buttò a terra le ſette muraglie di Gierico, egli quello che nella battaglia di Gabata coſtrinſe à fermarſi il Sole in mezo al Cielo è la Luna à ceſſare dalla ſua coſtumata carriera, umiliando à piedi di Gioſuè trentuno Regni vinti.

Il medeſimo fu quello, che in una notte trucidò centoottantacinque mila Soldati dell' Eſercito di Senacherib; e ſe conſideriamo le viſioni, profezie, miracoli, vittorie, & altro di maraviglioſo, di Bariath, Debbora, Gedeone, Samuele, Sanſone, è di altri, tutte ſi fecero per mezo di ſi potente Principe, come tutti li portenti accaduti, e nell' antica Sinagoga, e nella legge Evangelica (a) quoties mira virtutis aliquid agitur, Michael mitti perhibetur.

Or io attentamente conſiderando le ſmiſurate grandezze, è li maraviglioſi prodigii, di Principe sì maeſtoſo, nel volerne intraprendere di un ſolo il racconto, qual' è il conſaputo pur mi ſpaventa la grandezza dell' impreſa, Poiche ſe fu malagevol coſa l' eſprimere un ſolo delle geſta d' Aleſſandro, di cui vaticinò Ariſtandro, che doveano ſtancarſi de Scrittori le penne nella delineatura di una ſol ombra, è pur fu coſtui un picciol Rè della terra, or quanto più ſarà difficile ragguagliare uno de' portenti della potenza di S. Michele, il di cui Imperio è tanto glorioſo, quanto è ſuperiore il di lui Principato ſopra tanti Principe degl' Angeli.

Ma io avvalorato dal zelo dell' onore verſo di sì gran Santo, non m' arreſto dall' impreſa, perche ſe non potrò compiutamente adempire al mio intento, almeno ſoddisfarò à proprii doveri, eſſendo noi in obbligo di celebrare gl' Angioli, non ſolamente per l' onore à lor dovuto, mà per la gloria d' Iddio.

E benche nel preſente ragguaglio, m' occorra di far memoria iſtorica, di queſta Città mia Padria, e per conſeguen-

(a) S. Gregorio, è S. Chieſa.

za devrò senza fallo espormi alla censura de' Saggi Letterati, tentando cosa non dovuta, (a) *conciosiacosache è legge inviolabile dell' arte Istorica di non intessere ragguaglio particolare di Città alcuna, se ella non sarà Metropoli d'Imperio, di Regno, ò di Provincia grande, à finche la preziosa gioja del Tempo, e da chì scrive, e da chì legge, non venga spesa in cose vili, in ogni modo mi stringe à ciò fare, non l'affezzione inverso la Patria, per la quale pur dovrei essere iscusato, imperòche*

Pur è soave cosa à chi del tutto
Non è privo di senso, il patrio Nido
Che diè Natura al nascimento umano.

La necessità nondimeno à non fare altramente à ciò mi sforza, imperciocche malagevol cosa sarebbe dar notizia del Sacro Tempio, ov' è accaduto il prodigio, senza che preceda la descrizzione delle contrade, ove egli stà allogato, come pur fù premurosa bisogna à gli Scrittori delli fatti del gran Macedone nella narrativa de' dilui Natali, dare anche ragguaglio di Pella, che fù picciola, & angusta sfera alla nascita di un Grande.

Se poi in questa scrittura non incontrarai una ricercata favella, composta di studiate voci. Sappi che tal locuzione io à bello studio l' hò schifata, perche non credo che una lingua che vive, qual' è l'Italiana, sia nello scrivere obbligata à raccogliere solamente le parole di pochi e morti Scrittori, quasi gocciole dalle grondaje, come taluni con più fatica che giudicio superstiziosamente han pratticato, adattandosi alle sforzate maniere del trecento, imperocche se denno le parole i sentimenti del nostro animo significare, dunque la favella quanto sarà più semplice, tanto sarà più propria, bastando allogare le voci ne' suoi luoghi, come disse Quintiliano, omnia verba suis locis optima.

E se

(a) Agostino Mascardi Arte Istoria, Trajan. Boccal. rag. di Parn.

E se per sorte vi sarà tal uno, che per malvagità di animo, ò forse per non parere di stare per uno di più in questo Mondo, ò per voglia di fare il Saccente, pratticare volesse contro la presente Opera sentimenti di severa censura, sappia, che io non sono sì grande amatore delle mie cose, com' altri forse s' immagina, poiche di qualunque giudizio ne farà il mondo non sarò nè per insuperbirmene, nè per corrucciarmene; raccordo solo che la vilissima mercatanzia della censura, avrà sempre quel spaccio che incontrò il componimento critico del Censore del Italiano Poema presso Traian Boccalini(a) conciosiacosache non trovandosi quaggiù cosa che non sia impastata di molte imperfezioni, anco da gli scritti più mercantili, de più famosi valent' uomini, con la stamigna di un accurato studio, è sempre facile cavarne un pò di Crusca, e vivi felice.

 CARO-

(a) Ragguagli di Parnaso centuria 1. Rag. c.

CAROLUS FRANCISCUS GIOCOLI, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia, olim Sancti Severi, nunc Sanctæ Caputaquen Ecclesiæ Episcopus, ac Junctarum Sedium Pestanæ Velinæ, Acropolitanæ, & Buxentinæ, utilis Dominus Montis Luculi &c.

UNiversis, & singulis has nostras litteras inspecturis, lecturis, legique pariter audituris notum facimus, & in Domino testamur, qualiter in Templo Divi Michaelis Archangeli, erecto in Cacumine cujusdam Montis Civitatis Salæ hujus Nostræ Caputaque. Diœcesis, ab Anno millesimo, septingentesimo decimo quinto, ferè usque ad presentem diem ex antiquissima Icone dicti Cælestis Militiæ Principis, in aridissimo depicta pariete, inter sacrorum sollemnia, pluries mirifica Lympharum scaturigo apparuit, qui Latices guttatim prius, indequè sic affluenter ex Venerabili Effigie resudarunt, ut quota vice, plures ex ipsis repletæ sint Phialæ. Quod quidem prodigium, quod pluries in dicto annorum cursu evenit, non alio tempore, ut plurimum accidit, quam in Maximis Sanctæ Matris Ecclesiæ Festivitatibus, tùm Deiparæ, Sanctorumque Apostolorum, tùm in sollemnitatibus ipsiusmet Divi Archangeli, nec alia ferè hora, nisi inter Missarum celebrationes, & dum Universus Populus ibi ferviđè orans, culpis expiatus, salutarique pœnitentia motus, verè ad Deum conversus est: Tale, tantumque stupendum portentum, primò se exervit die decima septima mensis Maij anni prædicti, tempore Præsulatus Nostri Prædecessoris, nunc Archiepiscopi Compsani; Quod etiam Nobis propriis oculis die vigesima nona Septembris anni millesimi septingentesimi decimi noni, non sinè maxima animi Nostri Consolatione intueri contingit; Talem autem Resudationem miraculosam fuisse, non solum id ratio, ex quaqua parte convincit, sed clarè dignoscitur ex actis apud Nostram Curiam compilatis, quibus &c. In quorum omnium, & singulorum fidem has præsentes Nostra manu subscriptas, sigillique Nostri impressione munitas dedimus ex Nostro Episcopio Oppidi Novi die 17. mensis Octobris 1720.

C. F. Episcopus Caputaquen.

Locus ✠ Sigilli

Angelus Pinto Cancell.

NOI

EMINENTISSIMO SIGNORE.

ANtonio Abri publico Stampatore desidera dare alle stampe un Libro del Dottor Costantino Gatta, intitolato: *La Lucania Illustrata per la miracolosa resudazione dall' effigie del Glorioso S.Michele Arcangelo Ragguaglio Topografico &c.* Prega per tanto la benignità dell'Emin. Vostra à commetterne la revisione à chi le parerà. Quam Deus &c.

R. D. Christophorus Albanus Abbas, & Rector Curatus revideat, & referat.

Neap. 27. Julij 1721.

HONUPHRIUS EPISCOPUS CASTELLANETÆ VICAR. GENER.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

LIbrum, cui titulus. *La Lucania Illustrata &c.* Ab Jurisconsulto Costantino Gatta Viro, summa eruditione predito elaboratum sedulò perlegi; nihilque in eo contra bonos mores, & fidem orthodoxam reperi obnoxium; idcirco t pis mandari censeo: Datum Neap. 22. mensis Novembris 1723.

Em. V.

Humillimus, & Addictissimus Servus
Christophorus Albanus Abbas, & Rector
Curatus S. Januarij ad Ulmum.

Attenta supradicta relatione Imprimatur. Neap. 24. Novemb. 1723

HONUPHRIUS EPISCOPUS CASTELLANETÆ VICAR. GENER.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE

ANtonio Abri publico Stampatore supplicando espone à V. Em. come desidera dare alle Stampe un Libro del Dottor Costantino Gatta intitolato: *La Lucania Illustrata per la miracolosa resudazione dall' effigie del Glorioso S. Michele Arcangelo Ragnaglio Topografico &c.*, supplica per tanto la benignità dell' Em. V. commetterne la revisione à chi li parerà, ut Deus &c.

Magn. U. J. Doctor. Cæsar d'Arco, videat, & in scriptis referat.

GAETA REG. MAZZACCARA REG. ALUAREZ REG. GIOVANE REG.

Provisum per S. Em. Neap. die 24. Januarij 1721.

Mastellonus.

Spect. Reg. Miro absens.
Il. Dux Lauriæ non interfuit.

EMINENTISSIMO SIGNORE

PEr obedire come devo al riveritissimo comandamento di V. Em., hò letto con mio particolar piacere il Libro intitolato *La Lucania Illustrata &c.* del Dottor Costantino Gatta, è ritrovo essere quello pieno di erudite notizie, e delle Glorie del Gloriosissimo Principe del Paradiso Santo Michele Arcangelo, ne vi è cosa contro della Real Giurisdizione, onde stimo che possa publicarsi, se così piacerà all' Em. Vostra, alla quale faccio umilissima riverenza Nap. 18. Novembre 1723.
Di V. Em. è mio Sign.

Div. & Umil. Servo
Cesare d' Arco.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Prag.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. ALVAREZ REG. GIOVANE REG.

Provisum per S. Em. Neap. 23. Novembris 1723.

Mastellonus.

Spect. Reg. Miro absens.
Ill. Dux Laurie non interfuit

IN-

INDICE DE' CAPITOLI,

E' delle cose più memorabili contenute nel presente Libro.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

rag-

ragguaglio delle circostanze è del tempo nel qual
avvenne la prima volta la sacra Resudazione.

Cap. terzo. Pruovasi con efficaci ragioni esser stata tal resudazione vero miracolo, e non qualche fenomeno naturale.

PARTE TERZA.

Cap. primo. Si dissamina la cagion finale di tal miracoloso avvenimento, è si dà notizia di altri sacri prodigii accaduti nella Chiesa Santa, come altresì di molte apparizioni del glorioso Principe S. Michele, avvenute in molte parti del Mondo.

Cap. secondo. Si fà comprendere à ciascheduno l' obbligo che abbiamo, di venerare è di esser divoti di detto glorioso Principe, è si raccontano alcune singolari doti di detto supremo Serafino, come molti, & insigni benefizii, ottenuti per mezzo della di lui potente intercessione.

Aggiunta di molte curiose annotazioni fatte dal medesimo Autore al presente Libro, è spezialmente si dilucida avere avuto la presente Città di Sala, i natali dall' antichissima Città di Cosilina.

Erro-

ERRORI PIU' NOTABILI OCCORSI NEL CORPO DEL PRESENTE LIBRO.

Errori	Correzzione
Pagina 4. verso 4. governorno	governorono
pag. 4. verso 8. omora	ombra
pag. 4. verso 14. dalla	alla
pag. 6. verso 11. il	lo
pag. 6. verso 15. confessorno	confessorono
pag. 6. verso 26. portorno	portorono
pag. 8. verso 14. pellicere	perlicere
pag. 8. verso 27. goderno	goderono
pag. 11. verso 20. versorno	versorono
pag. 11. verso 21. porpora	porpora
pag. 16. verso 1. Appiana	Appiano
pag. 16 verso 5. governorno	governorono
pag. 20. verso 19. Politica	Politica, e Religione
pag. 21. verso 5. *Ædilis*	*Ædil.*
pag. 21. verso 5. *Quinquies*	*Quinq.*
pag. 21. verso 7. *Potentinorum*	*POTENTINORUM*
pag. 26. verso 11. vorrasi	vorrassi
pag. 28. verso 20. guzziavano	guizzavano
pag. 28. verso 27. *uniamus*	*veniamus*
pag. 33. verso 12. Leantdo	Leandro
pag. 37. verso 26. rrà	trà
pag. 39. verso 6. atte a	attesta
pag. 40. verso 17. c a u t e	abbattute
pag. 43. verso 1. munimanto	munimento
pag. 43. verso 2. *rovinosam*	*ruinosam*
pag. 43. verso 6. Straripevoii	Straripevoli
pag. 43. verso 8. antichissim	antichissima
pag. 50. verso 23. cominciorno	cominciorono
pag. 51. verso 1. degli	per l'
pag. 56. verso 12. Liburno	Alburno
pag. 56. verso 22. de	dell'
pag. 57. verso 22. infelice	infelici
pag. 62. verso 27. *ruvinosum*	*ruinosum*

pag. 65.

Errori	Correzzione
pag. 65. verso 24. erudizionie	erudizione
pag 89. verso 13. è 14. anche	anche prima
pag. 89. verso 22. Simotilli	Simorilli
pag. 92. verso 6. *Hinc*	*Hic*
pag. 94. verso 4. Fenomena	Fenomeno
pag. 95. verso 3. Telegio	Telesio
pag. 95. verso 22. operari	revelare
pag. 96. verso 13. E parimente	E Primamente
pag. 97. verso 3. muto	muro
pag. 98. verso 23. Lugio	Luglio
pag. 99. verso 17. grandaje	grondaje
pag. 99. verso 20. Sortite	Sortito
pag. 101. verso 10. Pagone	Pavone
pag. 102. verso 16. strettura	struttura
pag. 102. verso 28. Lucio Baldo	Lucio Balbo
pag. 103. verso 3. quel	di quale
pag. 104. verso 12. penetrabilo	penetrabilità
pag. 104. verso 17. espensiva	espansiva
pag. 105. verso 16. Vall'elmontio	Vanhelmonzio
pag. 106. verso 8. *de futura*	*defutura*
pag. 107. verso 26. concorso in summo,	concorso della freddezza
pag. 115. verso 16. varii operato.	varii prodigii operato
pag. 116. verso 7. opera de sei	opera delli
pag. 116. verso 9. Tempio	tempo
pag. 116. verso 20. stopendi	stupendi
pag. 117. verso 1. possono	possano
pag. 117. verso 3. *nemo post*	*nemo potest*
pag. 117. verso 11. *mirabilia,*	*mirabilia Solus*
pag. 119. verso 14 fontisitibondi	de fonti li sitibondi

Gl' altri errori forse occorsi nelli seguenti fogli potrà corriggerli il prudente Lettore, che dovrà compatire una tal fatalità delle Stampe.

LA

LA LUCANIA ILLUSTRATA

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

Si ragguagliano le più ragguardevoli antichità di questa Provincia.

E mai non v'ebbe provincia al Mondo, più avventurata, per le tant'opere degne d'essere ad immortal memoria commendate, quanto questa di Lucania, presentemente più che mai dovrà ella felice stimarsi, per le maraviglie, in essa operate dal glorioso Arcangelo S. Michele, il quale con tale è tanta prerogativa hà ingionto senza dubbio à gl'antichi pregi di questa Regione nuove glorie, imperocche qual maggior vanto può darseli, che l'avervi, un supremo Principe della corte Celeste, per manifestare la di lui gloriosa potenza, superando le forze della natura creata, fatto sgorgare da sassi, sorgive di prodigiosi umori, rinovando l'antiche maraviglie, fatte nel deserto, e nella Palestina, alhor quando volendo sovvenire alle bisogne del popolo d'Isra'lle, fece che grondassero fonti perenni di dolcissime acque, dalle pietre, e dalla dentata mascella d'un vil giumento.

E se fù stimata felice Roma per l'opere ammirabili de suoi capitani, e per la virtù delli di lei Cittadi-

 ni,

ni, quanto dovrà ſtimarſi beata queſta Regione, per un opera cotanto egregia fatta da un Capitano della Celeſte milizia.

Se pria dunque la Lucania avventurata ſtimavaſi, per la gloria dell'armi, per lo ſplendore delle lettere, per la maeſtà delle Repubbliche, per li natali d'inſigni Filoſofi, per l'amenità dell'Aria, fertilità de' Campi, ò per altri riſpetti, ſarà in avvenire più felice, & illuſtre, anzi d'immortal fama il diſei nome, per l'avvenimento d'un tanto Miracolo, e per l'onore d'aver allogato nel di lei ſeno sì famoſo Santuario, ove apparendo la virtù di S. Michele con sì illuſtre, e maraviglioſo prodigio, & eſſendo egli viva Immagine della divinità per la perfezzione della ſua natura, per l'eccellenza della ſua grazia, e per l'imperio del ſuo principato, ben potrà dirſi, che rappreſenta tal Sacro Tempio una vera idea del Taborre, e che perciò non debba invidiar la Lucania, le glorie della Paleſtina.

E' la Lucania annoverata da Plinio, Strabone, Tolomeo, & altri Geografi frà le più famoſe Regioni dell' Italia: li diſei confini ſono, da Oriente il fiume Lavo, che lo divide da Bruzii, da Occidente il fiume Silaro, che la divide da Picentini, e parte de gl' Irpini; da mezzo giorno termina col Mar Tirreno; la divide da Settentrione la Puglia Peucezia, da Greco il Bradano, celebre fiume per l'abboccamento di Ceſare con Antonio.

Mà

Mà come de gl' uomini non è sempre uguale il tenore del viver loro, così de' Regni, e Provincie, non è sempre uguale la sorte, quindi è, che portando gl' antichi Lucani l'armi vittoriose dentro le viscere de Bruzii, allargorno in modo li confini, che fecero sua, non solo Cosenza, mà anche Petilia, e perciò la prima da Livio, la seconda da Strabone furono annoverate trà Lucani, in quai tempi fù sì vasto della Lucania l' Imperio, che estendeva il dominio, non solo ne' Bruzii, mà nell' antiche giurisdizioni de' Metapontini, e de' Locresi ancora.

Fù detta Lucania, ò da Lucio Capitano de' Sanniti, da' quali dicesi, che li Lucani ebbero l' origine, ò dalla latina voce Luco, che vuol dire bosco, per essere ella piena di selve, e di boschi, & al presente divisa in due Provincie, dalla parte, che riguarda il mar Jonio dicesi Basilicata, dalla celebre Badia di S. Basilio, vicino il Tarentino golfo; come verso la parte occidentale, e di mezzo giorno chiamasi Principato, per esser stata tal Contrada sotto l'imperio di Arechi Duca di Benevento ultima vampa del sangue Longobardo, e primo Principe di Salerno, da cui con li Picentini, & Irpini trasse tutta questa Regione tal nome.

Li suoi antichi popoli, che trassero l' origine da varie Nazioni, la maggior parte Greche, cioè Enotrii, Siculi, Morgeti, (a) & altri, riuscirono fieri, e

(a) *Plinio*

bellicosi, portando qual Aquile generose co'voli trionfali, non solo sopra l'imperio de' vicini popoli, mà anche in più rimote contrade il terror dell'armi, e ciò sin tanto, che si governorno, ò con le leggi della Democrazia, ò che vissero sotto l'ombra felice delli Rè Nazionali; mà spaventati dallo strepito dell'armi guerriere de i vicini Sanniti, furono costretti, à ricovrarsi sotto l'omora de' Trionfali Allori, degli valorosi Romani, come divisa Livio.

Può la mutazione dell'aspetti del Cielo, far cambiare à gl'uomini, buona, ò rea fortuna, mà non già spogliar la natura delle sue innate inclinazioni, quindi è che se à gl'antichi Lucani fù d'uopo la dilor libertà sottoporre dalla forza latina, non si scemò nelli dilor petti l'ardor marziale. Onde conosciuti da Romani per prodi, e valorosi, furono eglino da costoro impiegati sempre nelle più malagevoli imprese.

Faccino primamente testimonianza del prodigioso valor de Lucani, gl'antichi popoli del Sannio, che sempre infesti (a) è terribili a' Romani, furono dalla virtù Lucana vergognosamente superati è vinti; imperocche volendo sì spaventevole nazione col terrore dell'armi opprimere le glorie di Roma, furono dalla saggia condotta del Senato confederate in agiuto le forze de generosi Lucani, per mezzo del di cui valore vidde Roma non solo umiliate a' piedi del Campidoglio l'insegne de Sanniti, de quali in tal cimento furono-

(a) *Livio*

no ammazzati trè mila e ducento, e quattromila e ducento avvinti frà servili catene, mà espugnata virilmente la fortissima Piazza di Milionia nel Sannio, ebbe in fine la sorte sì famosa Repubblica di vedere dell'abbattuto nimico celebrato da suoi, glorioso Trionfo.

Leggesi parimente ne' fasti latini, esser stata dalla Romana Repubblica impiegata la virtù de Lucani in altro maggiore, e più periglioso cimento è fù allhor quando Silla sù le porte della Reina del Lazio, con l'armi vittoriose, vendicativo è sdegnato, voleva per pratticar le meditate vendette entrare in quella Città, ove non trovossi argine più forte, che il petto delle Lucane falangi, per il cui invitto valore, non sarebbe quella gloriosa Repubblica soggiaciuta alle straggi, se il Console Mario il giovine non cedeva alla fortuna di Silla.

Che il valor de Lucani fusse stato dalla Romana Repubblica impiegato nelle fazzioni più perigliose, ò contro li nemici più terribili del nome Latino, sarà argomento ben grande la celebre spedizione fatta da Romani, contro la spaventevole nazione de Parthi, sotto la condotta, di M. Crasso, il di cui Essercito era composto la maggior parte di gioventù Lucana *(a)*; dal di cui valore furono nelli primi incontri, generosamente combattuti è sbaragliati quei barbari; quali in appresso non sarebbero stati vittoriosi, se il Capitano con migliore è più saggia

(a) *Plinio lib.2.cap.56. de prodigiosis pluviis.*

gia condotta avesse diretto l'infelice impresa.

Item ferro in Lucanis, anno antequam M. Crassus à Parthis interemptus est, omnesq; cum eo Lucani milites, quorum magnus numerus in Exercitù erat. &c.

Faccia pur testimonianza del valore, & audacia de Lucani, Alessandro Molosso Rè dell'Epiro, che combattuto nelle Campagne di Pesto, fù l'anno vegnente presso Pandosia infelicemente da un Lucano fuorascito ammazzato, in vendetta d'aver egli portato il spavento dell'armi, contro la Lucania sua Patria.

Potranno ancora attestare la virtù, e 'l valore de Lucani li Cartaginesi, ò sotto la condotta d'Annone, ò d'Annibale; che or insidiati, or combattuti da Lucani, confessorno essere la Lucania il Dragone di Cadmo, fecondo d'Eroi guerrieri, per combattere la superbia Africana:

L'invitto valore dell'armi delli generosi Lucani, ben l'esperimentò fatale la medesima Romana Repubblica alhor quando tolta lor la cittadinanza, sdegnati perciò giustamente del tolto honore ad essi ben dovuto, come quelli che sostenevano, con le fatiche, tributi, & esercizij militari, le fazzioni più onerose, è le glorie di quell'Imperio, unitisi perciò co' Sanniti, Marsi, Marchiani, Peligni, ed altri Popoli, con incendii marziali di guerre atroci portorno il spavento in tutte le contrade d'Italia rendendo famosa in tutti i secoli, la crudelissima stragge di molte Città Roman e

detta da Scrittori la guerra sociale, estinta non tanto per la valorosa condotta di Silla quanto per la reintegrazione della lor pretesa cittadinanza.

E chi potrà mai divisare delli Lucani l'antiche glorie, che à registrarle tutte, vorreb' un Ciel di carta, un mar d'inchiostro.

Mà se li Lucani vantano negl'antichi secoli di essere stati fecondi di ben mille onorate imprese, non sono stati sterili in appresso nel partorire nuove glorie, conosco però, che si stancarebbe la penna se volessi divisarle ad una ad una, se fù sempre difficile numerare le stelle del Cielo, è misurare la profondità de gl' Oceani, bastarà nondimeno frà mille registrarne una sola, & è aver li Lucani espugnato la famosa Città d' Antiochia, sotto la valorosa condotta di Boemondo Normanno Principe di Taranto, il quale con li suoi dodecimila eletti Soldati, generosamente combattendo contro le spaventevoli, e numerose schiere del Rè Cassano, gloriosamente espugnolla, riportando per trofeo d'una tanta vittoria il principato della Città medesima, dalla cui espugnazione s'agevolò il Campo Cristiano alla presa della Città Santa di Gierusalemme; or qual più onorevole vanto, qual gloria maggiore dar si potrà a' Lucani, da registrarsi ne gl' eterni fasti della fama, che per un tanto trionfo? imperocche le milizie di Boemondo (a), furono la maggior parte tratte dalla Lucania, arrollate quasi, che tutte dalle ter-

(a) *nel libro de Rolli della sacra lega*

terre e Città di tal provincia, sotto l'invincibile vessillo della S. Croce, à cui pròmilitorno.

E' se la fedeltà negl' uomini, fù sempre marca di vera gloria, saranno degni di mille encomi li Lucani per averla eglino costantemente sostenuta à prò della Romana Repubblica in quei secoli, che ell' era travagliata dall'armi di nemici, così volendo li Sanniti violentarli à seco collegarsi contro li Romani, si protestorono con espresse ambasciarie di mai cancellare per qual sisia accidente dal lor petto il nome Romano, come divisa Livio.

(a) *Principio hujus anni oratores Lucanorum ad novos consules venerunt, questum, quia conditionibus pellicere se nequiverint ad societatem armorum Samnites, infesto Exercitù ingressos fines suos vastare, belloque ad bellum cogere. Lucano populo satis superquè erratum quondam, nunc ita obstinatos animo esse, ut omnia ferre ac pati tolerabilius ducant, quam ut nomen Romanum violent, orare patres ut Lucanos in fidem accipiant, &c.*

Se però questa Regione fù sempre illustre per la gloria delle palme guerriere, fù anche famosa per l' eccellenza delle discipline è delle lettere, onde li di lei antichi popoli fatti meritevoli della cittadinanza Romana per il valor dell' armi, arricchirono sotto l' ombra de pacifici olivi, il Senato d' Eroi, che ammaestrati della più esquisita politica, goderno il splendore de Pa-

(a) *Anno 423. di Roma e nel 455.*

Padri è gl'onori de' magistrati, come si legge in Cornelio Tacito, (a) per testimonio dell' Imperadore Claudio Cesare in quella famosa concione in favor de Francesi.

Pria però che il Lazio avesse ammirato ne' Lucani, ò il splendor dell'armi, ò l'onor della Toga, vidde il Mondo risplendere nella Lucania un maggior portento, tal fû Ocello Lûcano filosofo Pittagorico, (b) uomo di profonda dottrina, dalla cui schuola più che dal Caval Trojano uscirono mille Eroi ad illustrar la filosofia, anzi non altronde, che dalla dilui Filosofia sono insorte le Schuole, d'Aristotele, di Platone, di Filone Ebreo, e d'altri innumerabili, che alle dilui dottrine sottoscritti si sono, come dall' opere delli detti leggere si può, e come pruova Ludovico Nogarola Veronese; nè da altro fonte apprese il Stagirita, l'opinione dell' eternità del Mondo, la composizione elementare de misti, e le qualità delli medesimi: nè altrove che dalli monumenti d'Ocello imparò la natura dell'Antiparistesi, la dottrina della prima materia, e come quella sia potenza nella generazione, & ella ingenerabile, & incorruttibile, & altre si fatte materie.

Anzi l'opere di si chiaro, & insigne filosofo furono in grandissima stima, e venerazione presso tutti gl' uomini letterati di quei secoli, spezialmente presso il

(a) 11.*lib.annal.* (b) *Stobeo lib.1.cap.16. Jambl. in vita Pittag.cap.*38.

divin Platone, come si raccoglie, dalle lettere scambievolmente inviate dal detto ad Archita Tarentino, al riferire di Diogene Laerzio, e sono le seguenti.

ARCHYTAS PLATONI

.... De commentarijs autem, suscepimus negotium, & ad Lucanos venimus, & cum Occelli nepotibus congressi sumus, ac quæ ab eo de Legibus, & Regno & Justitia, & omnium rerum ortù, scripta fuerunt, & ipsi habemus, & ex his quædam ad te misimus; reliqua autem nunc reperiri non possunt; si inventa fuerint ad te perferrentur. &c.

PLATO ARCHYTÆ

.... Quæ à te profecta sunt commentaria, mirum in modum libenter accepimus, eorumque Scriptorem quammaximè admirati sumus, visusque est nobis vir, majoribus illis sapientior. &c.

NE' di minor ornamento è stato alla Lucania Zenone Filosofo della Città di Velia, inventore della dialettica al dire d'Aristotele, questo gran Filosofo si rese celebre, è di raro esemplo di sofferenza nè tormenti, al pari d'Anassarco, ò Attilio Regolo, nel avere egli sostenuto crudelissimi martori in difesa della sua Patria, contro il tiranno Nearco.

Fù

Fù anche frà Lucani risplendente Lumiera *Parmenide* Filosofo Pittagorico, discepolo, & amico di Zenofane, uomo parimente venerato à grand' onori dal divin Platone il quale in segno di venerazione verso uomo sì egregio dal dilui nome volle intitolare, *Parmenide*, il dialogo delle Idee. La dilui principale opinione fù l' Eternità, & immobiltà del Mondo.

Mà lasciando il racconto di tali, e tanti uomini, che con lo splendor delle lettere illustrorno e se stessi, e la Lucania lor Patria m' è d'uopo rappresentare questa Regione ne' secoli, nelli quali nel Mondo cominciò à risplendere una dottrina quanto più nuova, più vera, & una Filosofia tanto più certa, quanto uscita dalla Schuola d' un Dio umanato, qual fù l' Evangelica verità, in quei tempi, quanto si rese illustre la Lucania, non per le Catedre di vani Filosofi, mà per il sangue di martiri sparso nel dilei suolo, per piantarvi con il seme di vitali rubini la Cristiana fede; senza dubbio quanti Eroi Cristiani con invitta costanza, ò al cimento di mille piaghe, versorno sù 'l suolo la porpota vitale, ò quanti rilussero nell' Eremi con l' asprezze d'Anacoretica è penitente vita, per confessare la verità di un Dio trino, & uno, tante sono le lumiere più risplendenti, che illustrano il Cielo di Lucania, Devo alla prima rappresentare li chiarissimi Campioni di Cristo, SS. Vito, e Modesto, che per arricchire di glorie li fasti Lucani, trasportati per celeste virtù sù d' una nave dalla Cicilia, sotto la tirannide di

Diocleziano consummorno nelle rive Pestane glorioso il martirio. (a)

Un Genuario Vescovo, che schifando dell'Africa li nuovi e spaventevoli mostri dell'Arriana perfidia, non sò se per celebrare il trionfo alla cattolica fede, ò per ingemmare di nuova luce il Ciel di Lucania, nelle campagne di Marsico, volle incontrare generoso il martirio, (b) Un Aronzio, che pur egli coronato di martirio, nel suol di Potenza, accrebbe con le palme trionfali alli pregi di si antica colonia, splendore di nuove glorie. (c) Mà chì potrà numerare tanti Eroi, che con la santità della vita, ò con la corona del martirio, si portorno trionfanti in Cielo, per rendere quali nuove Stelle, più luminose della Lucania le sfere, nè lascio il registro, à chì sapendo fissare lo sguardo à tanti splendori aurà d'Aquila le penne, per celebrarne li fasti:

Sè poi dar vorremo un sguardo alle tante Repubbliche, che adornorno questa Regione, dovrassi senza dubbio ella celebrare, per una delle più nobili provincie, che annovera l'Italia.

Mi si presenta alla prima Velia antichissima è famosa Repubblica nelle rive Pestane, vicino il pro-

mon-

(a) *Cardinal Bar. Annali Eccl. Martirol. Rom. Martirologio d'Anversa, Martirologio de Santi della Reina di Suezia presso Hostenio.* (b) *Ferdinando Ughell. Ital. Sac.* (c) *Officio della Chiesa Potent. Ferdin. Ughel. Italia Sacra.*

montorio di Leucosia,(a) imperoche, ò se riguardasi la potenza de Cittadini, ò la fortezza delle mura, ò l'ordine di statuti, e leggi, ò pur la commodità di maritimi porti, frà quali il più celebre è Palinuro, fù assai ragguardevole à suoi tempi: Fù ella edificata da Focesi à tempi di Ciro Rè de Medi, & il di lei impero fù glorioso sempre, ò in pace, ò in guerra, indi ne' secoli più bassi si confederò con Romani, à quali diede agiuto di navi, è Soldati nelle premurose necessità di quella dominante Repubblica, mà ora per argomento d'incostanza di Fortuna, uguagliata al Suolo, coverta giace d'erba, & arena.

(b) *Quid querimur genus infelix sublapsa labare*
Membra ævo, cum Regna palam moriantur, & urbes?

Mà frà li pregi maggiori, che può annoverar questa provincia, è frà li più nobili ornamenti, che l'han resa sopra tutte gloriosa, è stata la famosa Città di Pesto.

Era ella situata alle rive del mar Tirreno sotto gl'aspetti benigni d'amenissimo Cielo, che pioveagli nel seno influenze feconde d'ogni bene.(c) Il suo circuito era di ben miglia trè Italiane con profondissima fossa ripiena d'acque vive è correnti, le mura composte di grosse, e smisurate pietre, commesse con piombo. Era abitata da nobilissimi, è generosi cittadini, è come famosa

(a) *Dionis. Alicarn. Strab. Livio. nel 26. libr.* (b) *Azzio Sincero* (c) *Michele Zappulli nell'Istorie di Napoli cap. 30.*

mosa è potente Repubblica qual era, custodiva ne suoi porti (a), è Navi guerriere per l' espedizione di formidabili armate, & altri molti legni per uso di mercatanzie. (b) Dominava gran tratto di paese ne mediterranei luoghi, e si rese sempre terribile così a vicini, come a lontani popoli; fan testimonianza della dilei magnificenza, (c) li superbi Teatri, le reliquie di sontuoso Tempio, & altri maravigliosi avanzi di maestose fabbriche: la dilei potenza manifestasi, d' aver ella fatto resistenza al formidabile Essercito di Alessandro Molosso Rè dell' Epiro, che ivi à bandiere spiegate combattendo, non puotè superare il valore è la forza di sì invitta Repubblica; resistè parimeute alle forze di Pirro pur Rè d'Albania, è dopò fatta colonia de Romani, deluse la potenza del vittorioso Anniba-le, anzi in quei tempi calamitosi, somministrò validi soccorsi alla Città di Roma, contro sì terribile nimico, non solo con l' abbondanza dell' oro, (d) mà con copiose milizie, è soccorsi di ben corredate navi. Fù ella sempre collegata fedelmente con Romani, da quali fù in ogni tempo frequentata per l' amenità del sito è dell' Aria, qual è talmente ivi soave, che più volte l' anno vi fiorivano le rose. (e)

E' memorabile altresì detta Città, per aver posseduto il prezioso corpo dell' Apostolo S. Matteo quale

(a) *Livio nel lib.* 14. *e* 15. (b) *Alicarn.* 9. *lib. dell' Istorie* (c) *Diodoro Sicul. lib.* 11. (d) *Livio nel lib.* 26. (e) *Virgilio* 5. *libr. della Georg.*

le per le rovine deplorabili di sì sontuosa Città, fù indi trasferito in Salerno per opera del Principe Gisulfo, ove al presente riposa in un magnifico Tempio erettovi dalla pietà di Roberto Guiscardo Principe Normanno, come divisa la seguente iscrizzione, che ritrovasi nel portico di detta Basilica. (a)

A. M. et Evangelistæ Patrono Vrbis
Robertus Dux. R. Imp. Max.
De Ærario peculiari.

E perche è fatalità di Regni, & Imperi per l'incostanza della sorte, soggiacere anch'eglino alle cadute, questa invitta Repubblica, che non ricevè spavento, nè da gl' Elefanti guerrieri di Pirro, nè dall' armi spaventose de gl'Africani, ne mai cedè alli terribili eserciti d'Alarico, Genserico, e di Totila, è d' altri Rè barbari desolatori del Romano Impero, e dell'Italia tutta, li convenne sepellire l'antiche glorie nelle proprie rovine dalla violenza dell'armi de Saracini, (b) al dicui superbo trionfo fù forza cedere è la libertà, e la fortuna.

Celebre parimente è stata in questa Provincia la Città di Grumento famosa Colonia militare de Romani, situata alle sponde del fiume Acri, di cui ne fanno onorata memoria, Livio, Tolomeo, Strabone,

Ap-

(a) *Livio nel lib. 2. della terza deca. Legati à Pæsto pateras aureas Romam obtulerunt, ijs sicuti Neapolitanis gratiæ actæ, aurum non acceptum est.*
(b) *nell'anno 931.*

Appiana Alessandrino, Plinio, ed altri Autori sì greci, come latini. Ella è stata Città antichissima, come fà testimonianza un marmo ivi esistente, ove si fà memoria del consolato di Lucio Cornelio, e di Quinto Cecilio, che governorno l'anno di Roma 674. La magnificenza delle mura, fabbricate con lavorio reticolare, la struttura di sontuose fabbriche, di strade, di Tempij, di Teatri, & altre magnificenze, che anche di presente nelle rovine fan pompa di una maestà Romana, attestano qual fù il splendore de Cittadini, è la generosità degli abitatori. Mà non è d'uopo, che io vada divisando ad una ad una le memorie di sì IllustreColonia poiche opera cotanto eroica è stata condotta à fine dal Reverendissimo Signore D. Carlo Danio Arciprete di Saponara, (a) uomo di profonda letteratura, è studiosissimo dell'antichitadi il quale con grandissimo dispendio, è fatica hà raccolto quanto di bello nelle deplorabili rovine di sì Illustre, & antica Città truovasi formando nel giardino di suo palagio di tutte è quasi l'antichità un'ornatissimo Museo, ove veggonsi statue, bassi rilievi, iscrizzioni, urne, & altro, che dacolà trasportare potevasi, è per eterna ricordanza di sì Illustri antichitadi, l'hà esse registrate in un libro intitolato, *le note à gl'atti della Vita di S.Laviere*, che fù il primo che in Grumento piantasse la Christiana fede, che quivi medesimo ebbe il premio di sì grand' opera con la Corona del martirio. Fè

(a) *Lettera di D.Giacomo Ant. del Monaco.*

Fè questa Città più volte resistenza alli formidabili Eserciti di Cartaginesi, sotto la condotta d'Annone, e d'Annibale, quali nelle dilei campagne, esperimentorno fatale il valor de Romani, con la stragge delle loro africane milizie, come divisa Livio. Mà oppressa dall'armi de Saracini, sotto il pontificato di Gio: Ottavo, fù dalli medesimi barbari desolata, e distrutta, dalle cui rovine surse la Saponara, Città al presente ragguardevole trà per la nobiltà de Cittadini, e per lo splendore delle fabbriche, frà le quali è celebre il famoso Castello, over Palagio dell' Eccellentissimi Signori Sanseverini, Conti di detta Città, il quale per la magnificenza, è sontuosità di vasti Edificij non solo è l'opera piu maravigliosa di questa Provincia, mà avendo il maggior pregio ne gl'ornamenti delle dipinture, e dell'Oro, supera le più superbe abitazioni de gl'antichi Cesari, degno albergo di gloriosi Rampolli, di sì Illustre, e Reale famiglia.

E' stata parimente in questa Provincia, celebre per l'antiche glorie, la Città di Satriano, situata in un colle dell'Appennino, in distanza di dieci miglia da questa Città di Sala, la dicui rovina, come che à guisa di Troja, ò di Gabbaa sortì parimente per infausto Orione la Lascivia, non deve mettersi in dimenticanza, è ciò fù nell'anno 1420. in circa in tempo di Giovanna Seconda Reina di Napoli, à cui conducendosi dalla Città di Terlizzi di Puglia una nobil donzella per servigio della di lei camera, sotto

la ſcorta di Antonio de Ricciardis, e Meluzio Guernieri dilui genero, ambedue Gentiluomini della Città di Campagna, e Prefetti della real Milizia, à quali per ſorte paſſar convenendo per detta Città di Satriano, appena veduta ebbero alcuni licenzioſi giovani di detta Città la pellegrina donzella, che occiecati reſtorno dal lampo della dilei bellezza, e traviati dall'oneſto, e dal dovere l'arreſtorno, togliendoli con villana violenza l'onore. Afflitti oltremodo per l'affronto ricevuto li diſgraziati gentiluomini, e come quelli, che non avendo avuto ſufficiente forza per difenderla, tampoco l'aveano per ricuperarla inchinorno perciò il dilor animo alle preghiere, che furono sì efficaci preſſo quei incivili, e barbari rattori, che alla fine ottennero la rapita donzella, quale incontinente conduſſero nella Città di Campagna, ove dato alle trombe, e raccolto ſotto le reali bandiere trè compagnie di Soldati, ſenza fraporvi momento di tempo s'avviorno verſo la ſudetta Città di Satriano, ove giunti all'alba del dì, & entrati ſenza oppoſizione veruna, miſero empiamente, e ſenza diſtinzione al taglio delle ſpade li miſerevoli Cittadini, facendo del Popolo tutto crudeliſſimo ſcempio, ne ſazie le milizie del ſangue di tanti innocenti, per memorabil eſemplo di reale vendetta con crudeliſſimo incendio devaſtorno le ſontuoſe fabbriche è mura, riducendo ogni coſa in cenere, non laſciando in piedi, che un antica Torre. Partiſſi immantinente il Ricciardi, per far conſapevo-

le

le dell' accaduto avvenimento la Reina, che allor soggiornava in Aversa, la quale non solo gradì sommamente la vendetta da ella stimata non dissuguale alla reale offesa, mà premiò di vantaggio le milizie perche col sangue de trucidati Cittadini aveano lavato le macchie fatte alla dilei Corona. Giace perciò detta infelice Città sepolta frà sterpi, è bronchi, non più abitazione d' uomini, mà di fiere selvaggie ampio covile, & il dilei Vescovado unito fù à quel di Campagna.

E' stata parimente famosa, & illustre in questa Provincia la Città di Potenza, la dicui origine quanto più è ascosa trà l' oscurità de' Natali tanto più son gloriosi i dilei pregi.

Che ella edificata fusse, per ordine del Romano Senato da Corsari, espugnati da Pompeo il grande, è favola assai manifesta, conciosiacosache ella prima di Pompeo, (a) fù Colonia Romana anzi una delle diciotto Colonie confederate al Popolo Romano, (a) à tempo delle calamitose incursioni d' Affricani, sotto la condotta d' Annibale; tanto più che li Corsari espugnati dal gran Pompeo, relegati furono nelle campagne dell' Asia, oltre il Monte Tauro.

Dopò di esser stata Colonia, (a) fù fatta Prefettura forse ad onta de delitti delli dilei Cittadini commessi nella spaventevole, & atrocissima guerra sociale

(a) *Livio.* (a) ***Leandro Alberti.*** (a) ***Giulio Sesto Frontino nel trattato de coloniis.***

le, la quale fù cotanto funesta, è crudele, che fù anche biasimata da Nimici del Popolo Romano, spezialmente da Mitridate Rè di Ponto; (a) in una orazione, che fece a' suoi Soldati; conciosiacosache, oltre esser state devastate è distrutte molte Città confederate de Romani, vi morirno molti Senatori, due Consoli, & altra infinita gente.

Pria però si rese celebre detta Città, non solo per la confederazione col Popolo Romano contro li Cartaginesi, quanto per la sontuosità delle fabbriche, spezialmente per il famoso Tempio consagrato à Venere Ericina, come altresì per li fatti egregii, & illustri de dilei Cittadini, e per le nobilissime famiglie Romane, che ivi abitorno, leggendosi nè marmi esservi state allogate, la famiglia Vitellia, Ruffa, Aceronia, la Claudia, Aproniana, & altre, vi si leggono parimente li nomi d' Edili, Questori, Prefetti, Flamini, e d' altri nobilissimi ufficii ivi esercitati, giusta la Romana Politica, come spezialmente scorgesi dal soprascritto di un marmo, che fabbricato ritrovasi avanti il Palagio dell' Eccellentissimi Sig. Loffredi Conti di detta Città.

M.

(a) *Giustino.*

M. E E. IIII VII A. N. A. E
SACR.
M. HELVIUS M. F POM.
. CLARVS VERULANUS PRISCVS
ÆDILIS VIRQ; QUINQUIES FLAMEN
ROMÆ FI. DIVI AUGUSTI
CURATOR REIPUBLICÆ POTENTI
NOVUM.

D. S. P.

Ne' Secoli più bassi à tempo di Massimiano Erculeo Imperadore (a), memorabile si rese questa Città per il martirio de dodeci fratelli Affricani; i dicui nomi erano, Donato, Felice, Aronzio, Onorato, Fortunaziano, Sabiniano, Settimino, Genuario, Felice, Vitale, Satoro, e Reposito (b), li quali non solo con la santità della vita, e con la predicazione, mà con infiniti e stupendi miracoli, confessati anche da Demonii da essi discacciati, moltiplicando il seme della Cristiana Religione, non solo in Adrumeto lor Patria, mà in Cartagine, & altri luoghi dell' Affrica, furono per ordine di detto Imperatore, per mezzo del Giudice Valeriano trasportati dall' Affricane contrade, nella Cicilia per indi condurli à Roma,

(a) *nell' an.* 238. *in circa* (b) *Istoria latina nell' arch. della Cated. di Potenza Card. Bar. note al mart. Rom.*

ma, e gionti nel paese de Bruzii, capitorno in Grumento, indi in Marcelliana, & alla fine furono condotti in Potenza, ove il crudelissimo Giudice, conosciuta la costanza nella Cristiana fede delli Santi fratelli, condandolli à morte, facendo primamente ivi crudelmente morire quattro delli detti cioè Aronzio, Onorato, Fortuniano, e Sabiniano, dal cui sangue prodigiosamente germogliò copia grande d'odorosissimi fiori li quali con stupendo miracolo non ostante il spazio di quattordeci secoli, pur interi al presente conservansi in un ampolla di Vetro nella Catedrale di detta Città, e nel dì anniversario del lor martirio, con nuovo miracolo rinverdisconsi in modo, che sembrano allor colti dal seno di Primavera. Portossi indi il crudel Giudice nelle contrade della Puglia, ove parimente à gl'altri fratelli per la costanza, e confessione della Christiana fede, fè consumare glorioso martirio, li corpi delli quali onorevolmente sepolti, furono poscia trasportati da Arechi glorioso Principe di Salerno, nella Città di Benevento, il quale collocolli nel sontuoso Tempio di S. Sofia da lui condotto à fine, come leggesi dalla seguente memoria ivi in marmo scolpita.

Bis senos tegit Urna fratres, quos una creavit
Tecla Deo fortes, innocuosque Duces
Par pietas fuerat, par mors, par vitaque Arechus
Princeps, translatos, urnat onore pari.

Ivi detti Santi martiri son chiari, & illustri per mol-

ti, & innumerabili miracoli; e la dilor vita, e glorioso martirio fù scritta in verso eroico da Monsignor Alfano Vescovo di Salerno(b), che visse circa l'anno 1057. Nè del sangue solo de' i detti quattro fratelli, (c) restò ingemmato il suol di Potenza, mà di altri trè Cristiani Eroi, pur nella decima persecuzione, sotto il Proconsole Leontio, quali nella confessione dell'evangelica legge, illustrorno con la palma del martirio i dilei confini, e furono, Primo, Sonzio, e Valentino, i di cui sacri corpi celebri per molti miracoli, riposano nella Terra del Tito. (b)

Nè di minor ornamento à detta Città è stato S. Gerardo nobile Piacentino, di lei Vescovo, ivi illustre per la santità della vita, & infiniti miracoli operati, & in vita è dopo morte.

Nell' anno 1133. si rese celebre detta Città per il famoso congresso de i due primi personaggi del Mondo Lotario Secondo Imperatore, & Innocenzo Secondo Pontefice (a), ove trattennero giorni 30., conciosiacosache perseguitato il Santo Pontefice da Anacleto antipapa, che veniva spalleggiato dal Conte Ruggiero Principe Normanno, che favoriva tal scisma per esser stato egli onorato con le Reali insegne, e dichiarato Rè di Cicilia dal detto antipapa, perse-
gui-

(b) *Surio nel tom.* 7. (c) *Arch. Vipera catal. Sanct. Eccl. Benev.* (b) *Ferdin. Vghell. Italia Sacr.* (a) *Francesco Capecelatro Ist. del Regno part. pr: fol.* 32. *Falco Benevent.*

guitato perciò il Santo Pontefice, ebbe ricorso al pio Imperatore, il quale per difendere la giustizia della dilui causa venne in Italia, con numeroso esercito, & avendo nella Puglia abbattuto l' orgoglio del insuperbito Normanno, convenne col Santo Pontefice in detta Città di Potenza, ove dopò aver seco consultato molti affari, & aver discusso la causa dell' Abbate di Montecasino, che pur favoriva lo scisma, condusse quasi in Trionfo in Roma il Santo Pontefice, ove collocollo nella Sede del Vaticano, da cui poc' anzi fugito era il falzo Papa.

Nell' anno 1399. pur memorabile si rese detta Città per aver generosamente sostenuto per molto tempo l' assedio del Rè Ladislao, che con 20.mila Soldati ivi in persona condotto si era, per espugnarla è vendicarsi de Cittadini, che seguito aveano la fazzione del Duca Angioino, mà disperato il Rè di poter vincere la costanza de' Cittadini, levossi dall' assedio, con perdonarli le passate colpe.

Nel 1502. si rese pur celebre detta Città per esser stata eletta in luogo di dieta dalli due primi Ministri della Corona di Spagna, e di Francia (b), li Signori, Duca di Nemurs, e Consalvo Fernandez di Cordova, per ivi dividere le terre del Reame communemente acquistato, e portatosi ivi il primo, con gran comitiva de Baroni del Regno, ne avendovi trovato

Con-

(b) *atto publico, che si conser. nell' Arch. della Città di Potenza,*

Consalvo, vedendosi deluso, fece ivi un sollenne atto pubblico protestativo contro il Cordova, che mancato avea alla parola di Cavaliere, motivo che fù cagione d' asprissime guerre, trà Francesi, e Spagnoli, con la total rovina de primi.

Altre memorabili cose avvenute in detta Città, le metto in dimenticanza, per non recar noja al leggitore, sol devo dire, che detta Città al presente, benche abbia perduto l'antichi splendori, pure è frà le più cospicue di questa provincia, tanto per la moltitudine di numerosissimo popolo, quanto per altre prerogative; spezialmente per il splendore di Cittadini, e per il lustro di ragguardevoli famiglie, frà le quali contradistinte si sono la Famiglia Giasone, Nolè, e Stabile la prima venuta da Francia sotto il Regno di Ludovico XII. con le milizie del detto Duca di Nemurs è di Guisa, l' ultima originaria della medesima Città, le quali trà per il splendor delle lettre, e per il colmo delle ricchezze, nobilissime state sono, altro non essendo la nobiltà, che *antiqua gloria cum divitijs.*

In distanza di miglia dodeci in circa da detta Città di Potenza nelli confini della Lucania scernesi l' antichissima Città dell' Acerenza detta da Latini Acherontia, situata sù un altissimo, e straripevole monte, donde scuoprorsi molte provincie, spezialmente l' una, e l' altra Puglia; nè passati secoli fù famoso asilo, & inespugnabile fortezza de Goti, indi di Longobardi il dicui Capitano dalle rocche in accessibili di

quel propugnacolo, (a) potè far resistenza al Greco Essercito sotto la condotta di Costanzo Imperatore. E'oggi illustre per le Sacre Reliquie, e miracoli di S. Canio Vescovo, che ivi si venera in un antico, e magnifico Tempio di gotica architettura.

CAPITOLO SECONDO

Si ragguagliano le prerogative naturali di questa Provincia di Lucania, & altre cose memorabili.

Se la natura non fù mai parziale, avendo in ogni terra, e paese disseminato li suoi doni, in questa largamente vè l' hà compartiti, tanto se vorrasi considerare il sito, l'aria, e 'l suolo, quanto ogn' altra circostanza. In quanto al sito egli vaghissimo si è per tutto, imperocche per la varietà di monti, e de colli viene à formarsi una dilettevole diversità in tutte le contrade. L' aria da per tutto e salubre, spezialmente ne' luoghi montuosi. I campi sono per ogni parte fertili, & abbondevoli, di biade, ò di lieti è grassi pascoli.

E' ella attraversata dal monte Apennino, quale or sollevandosi in altezze alpine, e smisurate or piegandosi in piacevoli, & ameni colli, dalla varietà del suo corso forma valli, pianure, e poggi, e da una tanta diversità riescono le contrade tutte di questa Regione assai commode per l'uman vivere. Sonovi più che altrove nè monti opache è folte selve piene d' esqui-

(a) *Tomaso Costa Istoria del Regno di Napoli.*

quisite cacciaggioni, & erbe non solo per pascolo d'armenti, ma per uso di medicina, donde traggonsi, e si trasportano, quasi che in tutte l' officine d'Europa.

In somma questa avventurata provincia, ò sia che s' erga in amene, & ombrose colline, overo si dilati in aperti prati, e larghe campagne, viene in ogni parte favorita da Cerere, e Bacco, che frà dilor gareggiano in darli la fertilità dell' uve, dell' olive, e delle biade.

Si scorgeno da per tutto in questa Regione, forse più che in ogn' altra, fonti vaghissimi, di salutifere, e cristalline acque, spezialmente nelli monti, sgorgando in essi per lo più dalle viscere delle straripevoli, e quasi che alpine balze che precipitando sù de sassi, e scorrendo per le valli, formano ungrato, e dilettevole mormorio, nè vi nè mancano nelle pianure, e ne campi, frà quali non deve tacersi un fonte nel territorio della Terra di Senisi, per essere la dilui acqua minerale, e di acetoso sapore, e dotata di medicinevole virtù, spezialmente in guarire il bozzo della gola, detto da medici Broncocele. Nè vi manca tal uno, che attribuisce al medesimo fonte un altra più maravigliosa proprietà, da credersi anzi da Calandrini, & uomini di grossa pasta, che da avveduti è saggi, imperocche dicesi che andandovi un uomo tacitamente, e con silenzio, l' acque s' osservano immobili, e chete, mà se per avventura tal uno parlando vi s' accostasse, l' acque s' intorbidano, e quasi con strepitoso sbollimen-

to sgorgano.

Mà data per vera l'Ipotesi, tal fenomeno l'accagionarei, al muovimento del suolo, anzi che ad ogn' altra causa, imperocche sgorgando ella in suolo cretoso, di facile per il muovimento impetuoso di colui che ivi avvicinasi, dalli ciechi acquedocci, & anfrattuosi meati che alla circonferenza del fonte soggiacciono, si mescolano con la sostanza dell'acqua, porzioni del limoso minerale, che per cagione de sali fermentativi, ivi produce una quasi che effervescenza.

Maraviglioso però senza paragone fù il Fonte nel famoso Tempio di S. Cipriano in questa nostra provincia, descritto da Cassiodoro il dicui prodigio superarebbe ogni credenza, se egli miracoloso stato non fusse. Era si celebre tempio in una vasta, & amenissima campagna, quasi ne subborghi dell'antichissima Città di Cosilina, dal intimo recesso del Tempio sgorgava copiosa, e limpidissima acqua, che vedevasi à maraviglia ubertosa d'elettissimi Pesci, quali con estremo, e libero piacere guzziavano perche chi animo avuto avesse di pescarli, da invisibil mano, in pena della violata santità del luogo, veniva severamente castigato; Mà ciò à rispetto di un maggior miracolo, che ivi avveniva è nulla come esprime il citato autore, le cui propriissime parole, piacemi quì recare. *Longa sunt illius fontis memoranda describere, vniamus ad illud singulare munus, sanctumque miraculum. Nam cum die sacratæ noctis precem. Baptis-*

matis ceperit Sacerdos effundere, & de ore sancto sermonum fontes emanare, mox in altum unda prosiliens aquas suas, non per meatus solitos dirigit, sed in altitudinem, cumulosque trasmittit. Erigitur brutum Elementum sponte sua, & quadam devotione solemni præparat se miraculis, ut sanctificatio majestatis possit ostendi. Nam cum fons ipse quinque gradus tegat, eosque tantum sub tranquillitate possideat, aliis duobus cernitur crescere, quos nunquam præter illud tempus cognoscitur occupare. Magnum stupendumq; miraculum fluenta labentia sic ad humanos sermones, vel stare, vel crescere, ut eis credas audiendi studium minimè defuisse. Fiat venerabilis omnium sermone fons iste cælestis, habet & Lucania Jordanem suum, ille exemplum Baptismatis præstitit, hic sacrum ministerium annua devotione custodit. &c. Così l' Autore sudetto appresso il quale resti la credenza.

Quindi fù che ne' tempi di sì celebre sollennità, concorreva à detto Sacro Tempio da tutte le provincie di questo Reame innumerabile Popolo, & à finchè una tanta festività non venisse disturbata, il Rè Atalarico con saggia, & avveduta prudenza fece promulgare rigorose pene contro li disturbatori di sì famosa sollennità, come il tutto si legge nel citato Cassiodoro, (a) nel capitolo, che comincia.

Severo viro sublimi Atalaricus Rex de pena- *tur-*

(a) *Cassiodorus lib. 8. variarum cap.* XXXIII.

turbatorum venientium ad Natale Sancti Cypriani.

Dalla varietà d' innumerabili fonti, che irrigano con le diloro limpide acque le contrade di questa provincia (a), nascono molti, e diversi fiumi, de quali ne faremo brieve memoria.

Celebre frà tutti è il Fiume Silarō per l' abbondanza dell' acque non meno, che per la proprietà, che hanno le medesime d' insassire li sterpi, e le vergelle, che in elle s' immergono, come cantò il Poeta. (b)

Nunc Silarus quos nutrit aquis, quos gurgite tradunt.
Duritiem lapidum mersis inolescere ramis.

E come pur altrove fù espresso.

Là vè come si narra, e rami, e fronde
Silaro impetra con mirabili onde.

Nasce egli da monti de gl' Jrpini, che riguardano il mezo dì, come dalli medesimi altissimi monti, dalla parte di Tramontana, trae l' origine il famoso fiume Aufido, detto Lofanto, che altiero aprendo il seno alla Puglia tributa le sue acque all' Adriatico mare.

Il fiume Acri (c), detto da latini Aciris, non è men famoso per la copia dell' acque, e per esser egli abbondevole de pesci; egli deriva da un fonte della Città di marsico nuovo, indi fatto più orgoglioso, per il tributo di molti torrenti, e bagnando le mura della destrutta Città di Grumento, deposita le sue acque

(a) *Pl. lib. 30. cap. 5.* (b) *Silio Italico.* (c) *Plinio lib. 30. cap. x1.*

que nel seno del Jonio mare, ove vanno parimente à tributare li loro abbondanti umori, il Fiume Sinno, detto da Plinio Siris, come parimente il Bradano, detto d'Acheronte, qual nè gli antichi secoli si rese famoso per il naufragio de Greci, e lor capitani, alhor quando discacciati da Lucani s'annegorno dentro le dilui acque (a), quindi per tal vittoria alzorno li Lucani per insegna una mezz'Aquila coronata, con trè onde di sotto, di colore azzurro.

Nè di minore considerazione sono in questa provincia molte Lagune per il commodo della pescaggione, e frà l'altre vi è il lago di Maorno nel territorio della terra di Montesano, giurisdizione della venerabil Certosa di S. Lorenzo della Padula; di qual luogo non bisogna tacerne un curioso particolare raccontato da Massimo Tirio filosofo Platonico. (b) Co stui asserisce essere stata, vicino tal lago una fatale Spelonca nella quale chiunque andava per sentire da gl' oracoli le future cose, celebrati da Sacerdoti, che ivi assistevano, li soliti sacrificij, compariva in forma di tenuissima immagine, l'anima di colui, che era richiamata dall'ombre dalla quale si predicevano li futuri eventi, e si scuoprivano molti misteri, e che tal oracolo stato fusse conosciuto da Omero, poiche ivi introduce il suo Ulisse à spiare gl'arcani del Fato.

V'è nondimeno opinione di tal'uni, che detta spe-

(a) *Cesare d'engenio istoria di Napoli.* (b) *Mass. Tirio dissert.* XXVI.

ſpelonca ſtata fuſſe vicino il lago d' Averno; ingannati dalla greca parola Aornon, che in latino ſuona, *ſine avibus*, qual è appunto detta Lacuna, imperocche ſpirando da eſſa avre velenoſe vi muojono gl' augelli; ma coſtoro fortemente s' ingannano, poicche Maſſimo Tirio, benche greco di nazione, abbagliar miga ſi puoteva circa il luogo, come quello, che in Roma, e quaſi, che nell'Italia tutta pellegrinato avea, e ſe del lago d' Averno intender voluto aveſſe, il quale giace nelle vicinanze di Cuma, e Pozzuolo, cittadi à lui ben note, come quelle, che eran greche, non aurebbe detto, *circa magnam Greciam*, Regione, quanto vicina alla Lucania altrettanto diſtantiſſima dal lago d' Averno.

CAPITOLO TERZO.

Si deſcriveno le condizioni della Valle di Diana.

Frà le contrade più amene, e dilettevoli, di queſta provincia di Lucania, vi è la famoſa Valle di Diana così detta dall' antico è famoſo Tempio, à Diana conſagrato. Fù parimente da gl' antichi detta *Vallis rationis*, nome derivato da un decreto del Senato Romano, fatto in congiontura di un celebre piato che agitavaſi frà Agricoltori, e Paſtori; qual ſentenza leggeſi ancor ſcolpita sù un marmo, che ritrovaſi nella terra della Polla (a), come ancor nota Marino Frec-

(a) *lib. 2. pag. 37.*

Freccia de *subfeudis* con queste parole.

Dum essem in valle Diani, quoddam saxum reperi, in quo quædam legi poterant verba, & Vallis rationis legebatur, ob quod hodie Vallis Diani Vallis rationis nuncupabatur, dum inter pastores, & aratores questio esset, quis eorum in eo Agro potior esset in pascendo vel arando, destinato à Romanis consule decretum fuit, ut pastoribus cederent Aratores.

E'ella lunga XX. miglia Italiane, e larga IV. circondata da ogni parte da ameni, e fruttiferi colli, sopra de' quali scuopronsi molte contrade, e castella ben' abitate, della quale parlãdo Leantdo Alberto, *(a)* così la descrive.

Tanto è bella, fertile è producevole di grano, è di frutti, che si può annoverare frà i belli, e fertili luoghi di questa Regione, etiandio frà le vaghe e fertili del Regno; sono i colli che la circondano tutti piacevoli è fruttiferi: lungo questi colli si scuoprono in tal maniera le contrade, e castelli ben abitati, che più tosto pajono una continuata contrada, che diverse abitationi &c.

E' in somma questa contrada cotanto vaga, & amena, che per le tante doti di natura delle quali arricchita ella è, e per la bellezza delle deliziose campagne frà tante provincie del Romano Imperio, (b) fù eletta per stãza e diporto da Massimiano Erculeo Imperatore che rinunciato l'Imperio col suo collega Diocleziano, quivi ritirossi à menar vita privata, mà dopò quattro

E anni

(a) *Descrizione d'Italia, sesta ragione: Lucania*
(b) *Lionardo Santoro*

anni infastiditosi degl'agi, e delizie di tal ameno paese, o più tosto tratto dalla brama, & ambizione del dominio de Regni, pentito del generoso rifiuto, scrisse à Dioclezìano invitandolo à ripigliar l' Imperio, à cui egli rescrisse quel memorabile sentimento: (a) *Absit ut à peste liberatus venenum bibam, ad Imperium me non revocares, si olera manibus meis sata spectares. Hoc vixi, quod extra Imperium vixi:*

Nel mezzo dell' amena pianura, scorre il celebre Fiume Tanagro, menzionato da Virgilio. (b) *Et sicci ripa Tanagri*; come parimente (c) da Plinio, e da altri si antichi come moderni scrittori.

Hà egli il suo principio da gioghi dell' Apennino, che chiudono detta Valle dalla parte di Levante e mezzo dì, ove sono copiose sorgive di acque che accrescendosi da abbondanti ruscelli, quali sgorgano da ogni parte de colli, scendendo nella pianura, formano in tal guisa si considerabile fiume, che vien soggiogato da due antichissimi ponti di ben intesa architettura, fabbricati dagli antichi Romani, come è fama, uno de quali, eretto sotto il casale di Sassano, fù inalzato intempo della dittatura di Silla, di cui ritiene il nome; l' altro scernesinella terra della Polla, puregli conecccellente maestria lavorato.

Quivi vicino la provida Natura, con maravigliosa industria, per dare l'uscita all' acqua di detto fiume hà

(a) 3. *Georg.* (b) *lib.20. cap.103.* (c) *Filippo Cluvecvio Italia antica cap.14.*

hà formato una profondissima Buca ove le acque s' ingojano, che scorrendo per il spazio di ben miglia due (a) per sotterranei acquedotti formati dalla natura nelle viscere de i monti, indi con grandissimo strepito sboccano per una spelonca, (b) nella profondità della Valle, ove diceſi l'Osteria della Pertosa, e scorrendo tali acque per le concavità de' monti, e profondissime Valli, rendon poscia copioso tributo al fiume Silaro con cui uniſconſi, non guari discosto dal superbo ponte, che il medesimo fiume attraversa, opera Romana di ben intesa architettura, che nella guerra di Ferdinando Secondo Rè di Napoli con li Capitani di Carlo Ottavo Rè di Francia, per fatalità di questa provincia nè fù parte rovinata.

E perche tal' ora la Buca sudetta in tempi di copiose pioggie, non è capace ad ingojarsi l'abbondevole copia dell' acque, & essendo la Valle sudetta bassa e piana, e conseguentemente soggetta all'inondazione, pensarono gl'antichi Romani, per non far soggiacere ad un tanto pregiudizio la vaga è fruttifera campagna, di far un taglio nel monte, che in tal luogo chiude detta Valle; Opera benche difficile, fù con Romana fortezza intrapresa, mà non terminata come del lor lavorio ben se nè veggon le vestigie. E perche impresa sì magnifica, come quella che stata sarebbe di molto profitto al ben pubblico, fù gl' anni addietro tentata dalla generosità di D. Ettorre Capecelatro, Duca di Siano, e Sig.

E 2 della

(a) *Plinio lib. 2. cap. 103.* (b) *Filippo Ferrario.*

della Polla, che poi inaltre cure occupato, e da immatura morte distolto non puotè esseguirla; e per ricordanza di un tanto eroico pensiero di Cavaliero sì generoso, e benemerito del pubblico, piacemi quì registrare l'iscrizzione, che designavasi di scolpire in marmo dopò terminata opera sìmalagevole, qual fù à tal oggetto composta dalla venerata memoria del Dottore Giuseppe Maria Gatta mio carissimo Padre.

Huic artis miraculo
Romanorum potentia confundatur, ipsaquè obstupescat natura
Hæc prò Alluvionibus conclusum Dianæ Vallum
Infestantibus, expurgandis
Cribrum paravit lapideum
Quo per Cryptam Limphæ
Lento gurgite transcolentur.
Illa montium dilatationem
Tentavit, inchoavit, exhorruit
Neutra plenè finem assecuta potentia est
Tandem nutibus. D. Hectorris Capicii-latro
Ducis Siani, ac Pollæ Domini
Vasta saxorum immanitas constrata
Exenteratiquè montes
Latum aquis præbuere Alveum
Ac suspirata solo fertilitas, Aeris salubritas facta est
Ut oppidum hoc cœno antè pollutum, exinde
Novi Apollonis virtutibus pollens
Meritò Polla dicendum.

Alla

Alla sinistra del detto fiume Tanagrò, che oggi corrottamente di Negrò tiene il nome, verso Settentrione, sotto i gioghi dell'Appennino, che colà sollevandosi in alto, fanno schermo e riparo alla furia dell' Aquiloni, giace la Città di Sala in sito alquanto elevato.

La campagna, che li fà scena, è miniata e colta in maniera, che hà il vanto delli paesi più ameni della provincia; nè solo li luoghi piani e campestri, mà i montuosi e scoscesi ancora, che li sovrastano da Tramontana, & Oriente pajono abbelliti e dipinti da pennello di primavera, si abbondano di ruscelli (a), si di frondose piante verdeggiano. Quivi più che altrove può godersi una continua fraganza d'odori, per la copia di dilettevoli, & aromatiche piante, essendo tutti li monti e colline vestite di Salvia, Serpillo, Thimo, & altr'erbe innumerabili di grato e soave odore; li campi sono tutti ornati di fruttiferi oliveti, li giardini de' quali vi è gran novero trà per l'amenità delle piante, per la soavità delle frutta, e per il mormorio di limpidissimi ruscelli, possono garreggiare con gl' orti favolosi dell'Esperidi.

E' benche cadauno de fonti, e ruscelli che in gran numero inaffiano quasi che tutta quest' amena e deliziosa campagna, meritar dovrebbe maggiori encomi, di quant'altri vi nè sono nel Mondo, trà per la freschezza di cristallini umori, e per l'altre prerogative,

(a) *Scipione Mazzella.*

tive, non devo fraudare della dovuta lode il famoso fonte detto di Ferrante, nel seno de gioghi della balzata, che in uno delizioso piano di quei monti, cinto per ogni intorno d'ombrosi faggi, sgorga in abbondanza dalla cavità d' una rupe, che fà scena all' opaco, e boschereccio luogo, à cui per eterna ricordanza ben se li conviene la seguente descrizzione.

Hæc quæ montanis de rupibus exilit unda
Apta vel extinctam sollicitare sitim
Non est ut reliquis in fontibus illita limo
Aut per arenosas effluit illa plagas
Simplex est, ipsoquè nitet crystallino fundo
Undique frondosis tecta cacuminibus
Circum de saxo spatiosa sedilia surgunt
In quibus & somni carpere dona potes
Si sitis, aut æstù jam lassus es, ecce viator
Potum, umbram, sedes, fons dabit iste tibi:

Il dilci territorio, che per miglia otto s'estende, da occidente confina con Atena, di cui come celebre luogo nè fà Plinio onorata memoria (a), e ben si può credere essere stati nè gli antichi tempi prodi e generosi li dilei popoli, per scernersi ivi, ancora al presente nè sobborghi di detta Terra le reliquie di magnifico anfiteatro d'opera laterizia, come altresì perche vi si veggono scolpite in marmi memorie di famiglie illustri dell'ordine patrizio, e vi s'osservano innumerabili vestigie di caduta grandezza.

Ver-

(a) *Plinio nel lib.3.cap.21. lib.2.cap.103.*

Verso oriente confina con la Padula (a), terra nobile abitata da numeroso popolo à piè della quale si scorge la celebre Certosa di S. Lorenzo, edificata magnificamente dalla pietà di Tommaso S. Severino gloriosa Conte di Marsico, il quale indi morendo, fù in un Urna di marmo ivi sepellito, come attesta il seguente Epitaffio.

Hoc claudor saxo, primus qui saxea fixi
Fundamenta Domus Cartusianæ tuæ.
Marsicus ecce Comes Thommas en
Sanseverinus, ad dominum pro
Me fundito corde preces.

Dotò tal pio Signore detto sacro luogo di molte rendite, con le quali quei buoni Religiosi, han potuto ivi eriggere altre sontuosissime fabbriche, e per lor commodo, e per il divin culto, à segno che fabbrica si ragguardevole non cede punto alle più superbe dell'Italia, conciosiecosache ella oltre una magnifica Chiesa arricchita di eccellenti dipinture delli più celebri pennelli, vanta la magnificenza maggiore nel Chiostro à cui forse non è uguale in tutta Europa, non tanto per la struttura di bianchissimi marmi, quanto per la smisurata ampiezza. Lascio di rammentare altre maestose fabbriche, che ivi s'osservano particolarmente d'altri Chiostri, e portici sostenuti da saldi marmi, come altresì le galerie, gl'ospizii, le tante fontane di marmi, le statue, li spaziosi corridoi, e le

(b) *Leandro Alberti.*

le Celle con giardini per uso di Religiosi, perche ben mi renderei nojoso. Quivi vivono molti Monaci con gran essemplarità di vita, e rigidezza di regola, osservata da essi secondo l' antico instituto, onde direste esser quivi trasferita la santità della Tebaide e gli angelici costumi degli Anacoreti della Nitria.

Verso Mezzodì è Gabrino confina con Diano nobilissimo Castello (a), fabbricato nella sommità d' un Colle, cinto di mura, ornato di sontuose Chiese e Monisteri, e di magnifiche abitazioni. E'stato questo luogo assai celebre, ò se riguardasi la nobiltà, e splendore de'cittadini, fra quali vi sono state illustrissime famiglie, come per altri rispetti ancora, & a' tempi de i nostri Avi si rese famoso, per esservisi fortificato Antonello S. Severino Principe di Salerno per ivi sostenere il partito, e sollevare al trono del Regno le dovute grandezze del Duca Angioino, mà dopò miglior consiglio cedendo il Sanseverino alle fortune, & alla forza del Rè Aragonese, abbandonata la piazza con onorate condizioni partissene, per ritirarsi in Sinigaglia ove indi morì. (b)

Mà il disgraziato Principe, pria di colà partirsi, considerando il miserevole stato, à che ridotto l'avea o l'instabiltà della sorte nimica, o il dilui inconsiderato capriccio, come quello che caduto era da una soprema possanza à tanta bassezza di fortuna, obbligato dopò aver abbandonato gli amici, la patria, e li ric-

chis-

(a) *Tolomeo Geogr.* (b) *Monsignor Giovio lib. 1. fol. 75.*

chissimi stati, di mendicare il vivere all'ombra del Duca d'Urbino suo congionto, per sfogo del interno dolore scrisse con la punta d'un ferro, entro lo scudo della dilui 'mpresa, dipinta in una galeria del Monistero de' minori osservanti di S. Francesco di detta Città, li seguenti versi.

Il color di mia speranza
Non è verde come fù
L'antica mia costanza
Conosciuta non è più
Ahi che dir ben mi lice
Poco dura il gioir d'un infelice.

Mà non contenti li nobili, e Cittadini di Diano, di soggiacere al dominio dell' Aragonese, e promettendosi miglior tenore di stella sotto il governo francese (a), come altresì pensando, che dovesse lor tornare à gran onore se rendutisi gl'altri al Rè vincitore, essi quasi soli frà tutti si fussero mantenuti in fede (b), confidatisi nella fortezza del luogo e nella gran quantità delle vittovaglie, si dichiarorono apertamente del Angioino partito; à questo inaspettato tuono volò di nuovo Federigo all'assedio della Piazza, ove trovossi anco di Decembre nel 1497. per abbattere la superbia delli ribelli vassalli; mà niente profittando ad espugnarla nè il fulmine delle bombarde, nè il valor de'Soldati (fù costretto à chiamare fin dalla

F Ci-

(a) *Tomaso Costo, Istorie del Regno di Napoli.*
(b) *M. Giovio, vita di Consalvo di Cordova.*

Cicilia il famoso Consalvo Fernandez di Cordova) all'arrivo di sì terribile Capitano, vedendo li paesani dichiararsi la Vittoria per il Rè nimico, e che non è valore, quello che alla prudenza s' oppone, dopò aver dato mille pruove del lor ostinato coraggio, e vedendosi inferiori di forze, alla fine risposero al benigno invito del Capitano, che li promise uno insperato perdono dalla Real Clemenza.

Frà le più ragguardevoli cose di detta antica e Nobil Città, deve annoverarsi la fabbrica della Fortezza, over Castello, eretto con maestrevole architettura, e capace per la moltitudine delle stanze di ospitare numerosissima famiglia, e nelli luoghi sotterranei di albergare copiose milizie.

E' questa fortezza famosa, non solo per la magnificenza delle fabbriche, e per esser stata abitazione delli principi di Salerno, che per lo più quivi dimoravano, mà per la congiura de Baroni del reame in cotal luogo ordita (b), contro Ferdinando Primo Rè di Napoli, sotto la condotta d' Antonello Sanseverino.

Sù la porta del medesimo leggesi l' infrascritta memoria in marmo.

Arcem hanc Hostibus inacessam.

Sanseverinorum Principibus Salernitanis Conditoribus.

Federico oppugnatore Regum Aragonensium mu-

(b) *Camillo Porzio.*

munimanto, inclytam.
Ævo, non Ære rovinosam:
Reparat, munitquè Johannes *Villanus Marchio Pollæ tertius, anno MDCXIX.*

Sourasta à detta città di Sala, un colle di strarіpevoii balze, per ogni parte distaccato da profonda valle, dall' altezza dell' Appennino, sù 'l giogo del quale vedesi fabbricata un' antichissim fortezza, al presente rovinata; ella però nondimeno fù fatta con incredibile spesa, e con maestrevole lavorio, atta in quei tempi à poter resistere à qualsisia potente nimico, tanto se vuol riguardarsi alle insuperabili fortificazioni fatte dall' arte e dalla natura, quanto alla sodezza delle fabbriche, & inaccessibile sito.

La circonferenza delle mura, e fortificazione inferiore, scorgesi esser ella più di mezo miglio italiano, che salendo in sù del giogo, formavano nella sommità un maschio ben forte, e regolare. Consisteva tutta la mole in cinque recinti, tutti forniti con Torri rotonde, ne' quali framezzavano abitazioni con cisterne, e nella sommita oltre li cortili, corridoi cisterne e stanze vi s' osservava un altissima Torre quadrangolare, che serviva per monizione, ò ultima ritirata, scorgendovisi capace abitazione. S' entrava in detto Castello da Settentrione per una porta guarnita da forti baloardi.

Era in somma tal Rocca si ragguardevole per le tante fortificazioni, che se non fusse stata signoreg-

giata da varie eminenze, sarebbe stata delle più regolate fortezze di questo Reame, e pure portatovisi nel 1497. in persona, il Rè Federigo d'Aragona con vintimilà combattenti, per assediarla, (conciosiacosache ella tenevasi sotto l'Imperio e le forze d' Antonello Sanseverino Principe di Salerno dilui implacabile nimico) e piantatovi di sotto il campo, conoscendo dover riuscire malagevole l'espugnazione, per l'inaccessibil sito, e per la forte difesa degli assediati; che rotolando da quelle balze smisurati sassi, posero non poco in pericolo anche la persona del Rè, determinò costui con più prudente consiglio abbandonar l'impresa, ritirandosi con l'essercito all' assedio di Diano, come s' è divisato di sopra.

Or perche sì superbe fabbriche erette su le strapevoli balze, non hanno altro al presente di ragguardevole, che uno spaventos' orrore, per la desolazione e rovine, vi si può adattare la seguente inscrizzione.

Siste quisquis es.
Et vetustatis edacitatem
Invidi temporis maleficium
Luge.
Hic summis in jugis mœnia turrita
Strenuorum militum copias
Eorumque armamenta
Tutabant quondam
Nunc sorte mutata
Martis ædes, mortis facta sedes

Sibi

Sibi ruinam, tibi minitatur exitium
Non dum Terræ tota æquatur
Ut possit spectatores terrere
Et quæ prius Hostibus, nunc Accolis insensa.
Docet.
Magnos ignes in paucos frigidosquè cineres finiri
Sublimia deprimi
Et orta occidere omnia
Luge viator, & fuge
Nè dum legis alienas ruinas
Propria tibi immineat.

In quanto alla fondazione di detto Castello non essendovene al presente memorie, o ne' marmi, o ne' libri, non si può formarne giudizio, si può nondimeno credere esser egli stato opera degli antichi Romani, fabbricato forse per resistere alle formidabili, e spaventose incursioni d' Annibale, à qual oggetto li medesimi sù 'l giogo della Città di Salerno una simil fortezza eressero, e ciò fù quando li Picentini, e Lucani violentati dalla forza de Cartaginesi si ribellorono dal Romano Imperio, come si hà per testimonianza di Strabone, e di Livio, è perche la sudetta Rocca di Salerno, scernesi architettata nella medesima guisa, & all' istesso modello, e disegno, che fù questa, in modo che elle, rassembrano le medesime, e probabile perciò che amendue conoscano per architetto il medesimo artefice, sotto la Romana potenza.

Fù indi questa ragguardevol fortezza fatta in-

cen-

cendiare, e demolire dal sudetto Federigo d' Aragona Rè di Napoli, imperocche pervenuta sotto le dilui forze, dopò la menzionata espugnazione del Sanseverino Principe di Salerno, che ivi fortissimo presidio, custodiva à fine tal Propugnacolo non più servisse per l'avvenire di Asilo a' ribelli, e per l' ostilità pratticate dal presidio nella real persona nel mentovato assedio, volle per esemplar castigo sepellirla nelle proprie rovine, ove di presente miserabilmente giace.

Nell' amena pianura, che soggiacea detta Città di Sala, vi si scuoprono alla giornata vestiggi e di famose, e ragguardevoli antichità, e frà queste vi sono molti marmi di sepolcri, nelli dicui soprascritti si leggono li nomi delle antiche, e nobili famiglie Romane, e spezialmente della Saturnina, dell'Aquilia, della Ruffa, della Sestia, come di altre molte fassi memoria delle quali per farne comprendere il molto, nè registrarò alcune poche.

DIS MAN.
CLUXILIUS RUFUS
LUXILIÆ CL.
LUFULÆ
CONJUGI BEN
MERENTI FECIT
CUM QUA VIXIT ANNIS
XXXXII.

In un altra lapide osservasi la seguente iscrizzione.

STAJÆ SEXT. F. CASTÆ
VIXIT ANNIS XVII
INFELICISSIMI PATER, & MATER.

Mà degno di molta considerazione è il frammento di un gran marmo, in cui a' grandi caratteri leggesi.

QII DIVI GALER..
..ERUM FLAMEN DIA..
PLVM JOVIS DE
S. P. REFECIT.

Da qual memoria si congiettura esservi stato un Tempio di Giove, ristorato à proprie spese, e con proprio denaro dal Flamine diale. Era il Flamine diale appresso li gentili supremo Sacerdote, il quale di continuo assisteva alle sacre cose nel Tempio à Giove consagrato (a). L' istituzione fù da numa Pompilio, che ordinò, si creasse da nobile stirpe, e dall' ordine de Patrizii, e non altrimente, come fù inviolabil legge, e costumanza di quei secoli.

In tempo poi che l' Evangelica legge con lume di celeste dottrina cominció à rischiarare le tenebre della superstitione, il Principe de gli Apostoli, & i di lui successori, per non turbar li gentili convertiti di fresco alla Cristiana fede col toglier loro del tutto le dignità superstiziose, le santificorno, cambiandole in al-

(a) *Livio lib.1. Festo lib.11. Dioniss.lib.2.*

altre simili mà cristiane, e nelle cittadi, ove dianzi ebbero i gentili i suoi Flamini cioè sommi sacerdoti, i quali erano i Diali e primi Dottori della legge, vi pose S. Pietro li primi dell' ordine vescovile, cioè li patriarchi è primati come superiori immediati de Vescovi, e giudici ordinarii nelle dilor cause, e de negozii più rilevanti in materia di religione. In quelle città poi ov' erano gli Archi-flamini, inferiori a' primi Flamini v' istituì gli Arcivescovi, e nelle altre ov' erano li semplici flamini, istituì gli Vescovi, uno per Città, e luogo celebre, ov' era il Flamine, come scrivono S. Clemente, e dopò di lui S. Lucio Papa (a), Anacleto, & altri.

Essendovi dunque stato in questo luogo il Flamine diale, dalla cui propria pecunia fù ristorato il Tempio à Giove dedicato, bisogna perciò supponere, che oltre il Tempio sudetto vi sia stata ancora la Città di Sua residenza, e Città metropolitana, nella quale anche vi fusse l' ordine de Patrizii donde avea da eliggersi il Flamine, loche vien anche confirmato dalle lapidi sepolcrali suscritte, e da altre che qui non si rapportano, le quali attestano esservi stato in questo luogo la famiglia Sestia, e la Ruffa, ambedue Romane nobili, e patrizie, e della prima ne fan menzione molti, e frà gli altri Cicerone, ne' cui tempi visse Publio Sestio celebre cavalier Romano, per aver impugnato l'ar-

(a) *Barbosa lib. primo capit. sesto num. 5. de jure Ecclesiæ.*

l'armi contro Clodio, difeso perciò in senato dal sudetto oratore con una eloquente, & ornata orazione.

La famiglia Ruffa fù parimente dell'ordine equestre, e senatorio, della quale fà menzione Giulio Cesare, che esprime aver ella abitato nelle colonie, e municipii con queste parole. (a) *Cæsar ubi illuxit, omnes Senatores, Senatorum liberos, tribunos militum, equitesquè Romanos ad se produci jubent; erant senatorii ordinis L.Domitius, & Publius Lentulus spbinter, Vibbullus Rufus, sextus quintilianus, Varus questor L. Rubius, petereà filius Domitii, aliiquè quam plures adolescentes, & magnus numerus equitum Romanorum, & decurionum quos ex Municipiis Domitius evocaverat.* Si potrà intanto dedurre da ciò esservi stato in questo luogo un municipio abitato da generosa e nobil gente, già che allogavansi in esso famiglie Romane cotanto illustri, quali erano la Sestia; la Rufa, la Saturnina, & altre. Lo che pare venga approvato dalle tante memorie di sontuose fabbriche uguagliate al suolo, e dal lavorio di tanti marmi, poicche trovansi statue, figure di bassi rilievi ornate con paludamenti, colonne, capitelli, Cariatidi, acquedocci e di piombo, e di laterizio lavorio, & altre vestigie di superbe fabbriche, e sontuose abitazioni.

Nè minore argomento egli si è di esser quivi stata una qualche città famosa, un popolo innumerabi-

G le di

(a) *Giulio Cesare Imper. ne' comment.*

le di cadaveri ſepelliti, ò entro ſepolcri di Laterizio lavorio, ò entro la Sabbia, lo che s' incontra in luogo particolare e diſtinto, che ſtendeſi nel ſpazio di un miglio in circa; nel qual ſpazioſo luogo tutto il dì trovanſi umani Cadaveri ſepelliti, giuſta la coſtumanza, e ſuperſtizioſe cerimonie de gli antichi, con urne di creta a lato, delle quali ſe nè trova un numero incredibile, come parimente vi s'incontrano vaſi di bronzo, armi, medaglie, idoletti, & ornamenti di varie guiſe ſpezialmente di Ambre, e mille altri capricci ſecondo l'antico rito.

Queſte tante ſepolture in campagna in un luogo diſtinto, e lontano dalle rovine di mura, & altre antiche fabbriche, ſono fortiſſimo argomento d'eſſervi ſtata una grande popolazione, e che ella ſtata fuſſe città famoſa, abitata da Gentili: concioſiecoſache fù coſtume, e legge inviolabile de Gentili di non ſepellire ne bruggiare li cadaveri de loro defonti entro le città, mà ſtabilivano fuor delle mura un luogo che Cimiterio chiamavano, che in volgar favella ſuona Dormitorio, luogo ſacro, e veneratiſſimo; qual rito, e legge durò ſino ne'primi ſecoli della Chieſa; ſi cominciorno indi a ſepellir li cadaveri entro le città nel 452. in tempo di Leone Imperadore, come leggeſi nella coſtituzione 52., che comincia *mea quidem ſententia &c.* Quindi fù che la via Appia da ogni banda, de ſepolcri piena ella era, li quali da gli antichi, e nobili Romani s' accoſtumò fabbricare, non ſolo per ſe

ſteſſi

stessi, e lor discendenti, mà degli amici, famigliari, e Liberti ancora. E' perche in tal descritto luogo, sonosi parimente scoverti marmi di sepolcri, eretti alla memoria di conservi, e liberti, viene à confirmarsi quanto sopra da me s'è accennato, di esservi stata in questo suolo nobile, e famosa Città, perche se miserevole ella stata fusse, non aurebbero i dilei Cittadini inalzati marmi alla memoria, e ricordanza di schiavi.

Ne di minor pruova per il nostro argomento, stati sono li Templi, quivi eretti dalla superstiziosa religione de Gentili, de quali ne abbiamo memorie ne i marmi, per molti luoghi dispersi, frà quali celebre à mio credere fù quello à Giunone consagrato, come iscorgersi dalla seguente inscrizione.

PIETAS SECVN
DI CONTVBER. M. AQ.
ARCVM ET CANDE
LABRVM IVNONI
D. S. D. D.

Or qual sia stata e che nome abbia ella avuto questa rovinata Città, e assai difficile à rinvenirsi, poiche è stata sì grande la rovina d' Italia in diversi tempi, spezialmente dal principio della caduta, & inclinazione della maestà del Romano Imperio, che fù a' tempi d' Arcadio, & Onorio Imperadori, insino al presente, che fia grandissima fatica di ritrovare non solo il sito delle distrutte città, mà li nomi delle medesime

ancora, tanto per le rovine, quanto per la perdita di molti degnissimi libri.

Tantum Ævi longinqua valet mutare vetustas

Mà se li nostri Avi studiosi stati fussero delle venerabili reliquie dell'antichità, le quali con lagrimevole non curanza, son gite quasi che tutte à male, noi, con minor fatica, è maggior chiarezza, da tai miseri avanzi, è logori rimasugli del tempo, notizia aver potremmo di tali è tante cose.

Dubbito nondimeno fortemente, che ella stata fusse l'antichissima Città di COSILINA, detta poi Marciliana; era questa Città nella Lucania, come attesta Cassiodoro, (a) situata in un amena, e spaziosa pianura, (b) quasi nelli di lei subborghi miravasi il celebratissimo fonte nel Tempio di S. Cipriano, (c) le di cui copiose, & abbondevoli acque con miracoloso portento obbedivano alle sacrosante parole del Sacerdote nel voler costui celebrar la funzione del Battesmo, come abbiamo di sopra riferito per testimonianza del citato Cassiodoro, e perche non v'è memoria di scrittori, che in altro luogo della Lucania tal Città stata fusse, & all'incontro in questa campagna della Sala si verificano le circostanze tutte riferite da Cassiodoro, (d) come divisaremo, parche quivi, e non altrove tal Città stata fusse. Descrivendo il sudetto il sacro, e maravi-

(a) *lib. variar.* VII. *cap.* 33. (b) *Giulio Sesto Frontino nel lib. de colon.* (c) *Filip. Clu. Ital. antica tom.* 2. *fol.* 1190., *e fol.* 1304. (d) *Cassiodor. lib. variar.*

viglioso fonte, e la festività, che ivi celebravasi esprime le seguenti parole. *Est enim Conventus iste, & nimia celebritate festiuus, & circumiectis provinciis valde proficuus. Quicquid enim precipuum, aut industriosa mittit Campania, aut opulenti Brutii, aut Calabri peculiosi, aut Apuli idonei, vel ipsa potest habere provincia, in ornatum pulcherrimæ illius venalitatis exponitur, ut meritò tam ingentem copiam judices de multis regionibus congregatam. Videas n. illic collucere pulcherrimis stationibus latissimos Campos, & de amenis frondibus intextas subitò momentaneas domos populorum cantantium, lætantiumque discursum, ubi licet non conspicias operam mænium, videas tamen opinatissimæ civitatis ornatum.*

E' più appresso. *Est n. locus ipse camporum amenitate distensus suburbanum quoddam Cosilinatis antiquissimæ Civitatis, qui à conditore sanctorum fontium Marcilianum nomen accepit; hic erumpit aquarum perspicua, & dulcis ubertas, ubi in modum naturalis Antri absidi fabricata concavitas, sic perspicuos liquores emanat, ut vacuum putes locum, quem non dubitas esse plenissimum &c.*

Et in qual altro luogo della Lucania (avendo io fil filo disaminato il tutto (trovasi tal amena, e spaziosa Campagna, come questa, in cui vi sia tal fonte di pure, e cristalline acque, che sgorgano da artificiosa fabbrica à guisa di natural spelonca? & in qual altro

fon-

Fonte mai in tanta copia, & abbondanza l' acque chiare sgorgano, se non in questo? ove sin al presente dì, osservansi vestigie d'antichissimo Tempio, che forse è il descritto, dedicato à S. Cipriano, sù le dicui rovine è stato fabbricato modernamente una nuova Chiesa, col titolo di S. Giovanni in fonte, che al presente è commenda della sacra Religione di Malta, dal cui seno formato à guisa d' un Antro sgorgano limpidissime acque in tanta copia, che formano un perenne fiume colmo d' elettissimi pesci. In tal vasta, & amenissima pianura osservansi moltissime fabbriche uguagliate la maggior parte al suolo, e frà l'altre iscorgesi un grosso muro, che gira per un gran spazio di paese del quale creder si può sia egli il medesimo, che circondava l'anzidetta Città, della quale si nè fà anche memoria nel corpo della Raggione canonica (a), come altresì nè gli atti della vita di S. Laviere, trascritti da Ferdinando Ughellio (b) in occasione, che vacando la sede Marcilianense, detta Cosilinense vi fù eletto per Vescovo Latino Teodoro diacono di Grumento, in quei tempi Uomo insigne per dottrina e santità di costumi lo che fù à tempo di Pelagio primo Papa; & essendo stata la Città di Grumento, non guari discosta da questo luogo, egli perciò è molto probabile, che quivi, e non altrove detta Città Marciliana stata fusse, tanto più

(a) *Capitulo literas charitatis distint 63. è cap. dilect. tuæ distint. 76.* (b) *Italia Sacra Vescovi Marsicensi.*

più che il luogo ove credesi esser ella stata, ancor ritiene il nome di Aja Marciliana, che dal volgo, il capo della piazza Marcigliana dicesi.

Tanto più è probabile esser stata detta Città Marciliana, nel suolo di questa Città di Sala quanto che ella era distante una giornata di cammino da Grumento à mezza strada frà detta Città e Potenza, come si raccoglie dall'istoria, & atti del martirio de i dodeci fratelli affricani, che conducevansi a Roma sotto la scorta del Giudice Valeriano, come di sopra s' è divisato. (a) *Valerianus jussit militibus, ut una cum martiribus agerent quatenus eos posset Maximiano Romam perducere, moventes, inde Grumentum profecti sunt, & die altero Marcilianum properantes, deinde civitatem venerunt Potentiam, ubi sedens Valerianus, pro Tribunali &c.* Et in fatti, da Grumento a questo luogo della Sala, vi è distanza d' una sola giornata, & altrettanto cammino vi è da questo luogo, in Potenza.

Che Marsico, abbia potuto essere detta Città Marcilianense come alcuni creder vogliono, per esser pur ella à mezzo cammino, frà Grumento, e Potenza, e opinione affatto falsa, & inverisimile, perche di tal luogo non si verificano punto le condizioni, e circostanze della Città Marciliana descritte dal citato Cassiodoro, come perche Marsico non hà avuto l' o-

no-

(a) *Atti del mart. de dod. fratel. nel Arch. del Catedr. di Pot., & app. il Card. Baron.*

nore, e la dignità del Vescovo, se non dopò le rovine di Grumento, & all' incontro Marcilliana Vescovado ella era, nel medesimo tempo, che erano Sedie Vescovili, e la Chiesa Grumentina, e Potentina, (a) come si hà nel corpo della Raggione canonica, di sopra citato; sono perciò luoghi differenti.

Mà toglie ogni dubiezza sù ciò l' Itinerario di Antonino, che divisa essere stata Marciliana nelle sponde del nostro fiume Tanagro, conciosiacosache facendo egli parola del camino evvi da Salerno à Cosenza per le rive del Tanagro è Calore (fiume che pure al Silaro congiungesi, sotto il famoso monte Liburno) rammenta tutte le Città, e luoghi situati alle sponde del fiume Tanagro, è spezialmente di Marcelliana fà parola, come leggere si può nello detto Itinerario è nelle annotazioni, che vi fà (b) il Cluverio.

Or da tutto ciò; chi non iscorge esser quivi, è non altrove stata allogata dett'antica Città, imperocche avendo ella giacciuto in un' amena pianura, come divisa Cassiodoro, è per testimonio dell'autore de Itinerario sudetto, essendo situata alle sponde del Tanagro, come che questo fiume in tutto il di lui corso non inaffia altra deliziosa, & amena pianura, che questa della Sala, conciosiacosache altrove per cupe valli è straripevoli luoghi ei scorre, dedurre perciò si può

(a) *capit. literas charit. dist. 63. è cap. dilect. tuæ dist.*
(b) *Filippo Cluer. Italia antica cap.* XIIII.

si può essere stata in questo nostro suolo e non altrove situata detta Città Marcelliana, la cui Vescovil sede alla Chiesa Pestana congiunta essersi crede, imperocche li popoli tutti di questa contrada, al dilei Vescovo soggiacciono.

Detta Città creder si può, esser stata distrutta, nella comune desolatione d'Italia da Totila Rè de Goti; sotto la cui barbara condotta devastate furono quasi, che tutte le nobili contrade d'Italia, come riferisce Procopio, qual desolatione cominciò da Roma, ove quel barbaro cagionò rovine tali, e ne' pubblici, e privati edificij, che la miserevol Città nè restò affatto disabitata; indi piegando le vittoriose bandiere alla volta della Lucania, e del paese de Bruzij, qual impetuoso fulmine, con tempeste di guerre crudeli con incendij, e stragge inumana, devastò molte Città di dette provincie, nelle quali sotto l'infelice Pontificato di Gio: Ottavo nel anno 880. vi furono maggiori crudeltà rinovate da Aldalà Rè moro, il quale scorrendo qual Fulmine con cento mila barbari, incendiò, e distrusse le più belle Città, e popolazioni, che in queste contrade fussero, cominciando l'infelice rovine da Salerno fino a Cosenza, in qual tempo furono distrutte le nobilissime, & antiche Colonie di questa provincia, e fra l'altre Pesto, e Grumento, come divisato abbiamo.

E' molto verisimile, perciò, che dalle rovine della distrutta Città, fusse surta questa dalla Sala, che

anticamente in più brieve giro restringevasi da un forte recinto di muro, sù una delle straripevoli balze della descritta Rocca, & ancor oggidì tal luogo dicesi la Civita, che è parte della presente popolazione.

Come parimente è probabile che in tal tempo pure sorgessero le molte ville disperse in questa campagna di Sala, fabbricate alla rustica in siti ameni, e dilettevoli, il nome delle quali era, di S. Angiolo, S. Niccolò, S. Damiano, S. Lucia, &c. de quali villaggi v' è ricordanza in autentiche scritture esser eglino stati abitati, in tempi delli Rè Angioini, posseduti parimente con questa Città di Sala dalli Conti di Marsico della illustre famiglia Sanseverino, dalla quale molti di detti villaggi infeudati furono all'antica casa Valenzana di questa Città di Sala, frà gl'altri la Villa S. Angiolo, e di S. Damiano.

Mà poi occorrendo nell' anno 1348. nell'Italia una terribile pestilenza, la quale originata nell' Indie, scorrendo per la Scizia, infettò quasi che tutta l' Europa con l' Italia ove durò anni trè in circa, per la dicui violenza restorno spopolati innumerabili villaggi, e molte Città e luoghi dell' Italia tutta, fra'gl' altri Firenze, e Venezia, ammazzando tal terribile malore più della metà de gl'vomini, conciosiacosache d'ogni dieci appena un solo ne'rimaneva in piedi e quei, che dal contagio liberati restavano in vita (mirabile cosa ad udirsi (a) come stolti nè rimanevano, e disimen-

(a) *Istoria d'Italia.*

dismenticati delle passate cose, come distintamente avisano Girolamo Briani, il Boccaccio, il Costanzo, & altri, (a) è fama che in tal tempo restassero deserti, e spopolati tali villaggi fuorche il casale di S. Damiano sudetto di cui è memoria esser stato abitato anche nel 1396. (b) riducendosi gl' avanzi, & i pochi ad abitare in questa Città di Sala.

E' stata questa Città di Sala in ogni tempo riguardata da Rè di Napoli con distinta stima, come apparisce da Regali privilegij, che ella conserva, chiamata col titolo di *Regia fidelis, dilecta, Aurea &c.*

Un tempo fù sotto la giurisdizione d' Ercole da Este, Capitano del Duca Gio: d' Angiò, contro il Rè Ferdinando d'Aragona, imperocche il detto Giovanni in premio delle ottenute Vittorie contro esso Rè, e per riconoscerlo del grato animo usato verso la real casa di Francia li donò la presente Città con alcune terre contigue, qual stato indi si disse la Baronia, che posseduta fù dal detto Ercole, sinche sortì dal Regno, come racconta il citato Briani. (c)

Del rimanente è stata questa Città quasi, che sempre, ò sotto la Real giurisdizione, ò sotto il dominio dell' Illustre Casa Sanseverina, ò quando erano costoro Conti di Marsico, ò in tempo, che furono Principi di Salerno, indi dopò la caduta è ribellione di Fer-

(a) *Istoria di Napoli, Decamer. gior. 1.* (b) *Investit. di Luigi Conte di Marsico ad Andr. Balanzano.* (c) *Istoria d'Italia.*

dinando Sanſeverino ultimo Principe di Salerno,reſtò ſotto la real giuriſdizione , riſcattandoſi più, e più fiate dal dominio,e tirannide deBaroni;così vivendo ſotto ilReal dominio , godeva al pari d'altre Città libere del Regno, (a)una ſomma libertà, che fù diſturbata in occaſione d' eſſer ivi ſtato diſgraziatamente ammazzato D. Diego di Noboa, Regio Governadore di detta Città,Vaſſallo, e Cavaliere benemerito del Conte di Monterè, alhor Vicerè in Regno;e benche il pretesto di tal omicidio, fuſſe ſtato per haver l'ucciſo,tentato l'onore d' alcune donne congiunte à perſone Eccleſiaſtiche , le quali avendoſi voluto riſſentire furono dal medeſimo Governadore carcerate, e maltrattate con baſtonate,in ogni modo le circonſtanze non poterono eſſer peggiori,avvegnache il delitto fù commeſſo di giorno in pubblica piazza,dal bargello del Veſcovo , da cui fù mortalmente ferito con cinque colpi d' archibugiata; la onde il Vicerè per la qualità del delitto, e pel' carattere , che portava l' ucciſo di Governadore del luogo , fù obligato ad un ſevero riſentimento , ſpedì adunque una compagnia di Spagnuoli per caſtigare tutta la Città , e queſti non contenti d'alloggiare a diſcrezzione trattorno li paeſani aſſai peggio che non ſi trattano i nimici;e dopò la dimora di detta compagnia di ſoldati (che non eran meno di ducento) per il ſpazio di meſi otto trattenutiſi ivi , pur il Vice-

rè

(a) *Domenico Antonio Parrino , nel Teatro , vita de Vicerè tom.2.*

rè per ultima vendetta, e total castigo fè vendere la giurisdizione di detta Città col sottometterla al dominio de Baroni; sotto di cui sospira l' antica libertà.

Viene governata questa Città nel spirituale da Vescovi di Capaccio, li quali quivi han fatto da più secoli ordinaria residenza; imperocche devastate tutte per varie sciagure le Città Metropoli di questa diocesi li detti Vescovi, mai hanno avuto permanenza di Sede, indi s'elessero questa Città di Sala per lor residenza, non solo per esser ella luogo commodo è dilettevole, trà per la clemenza, & amenità dell'aria, & ubertà de campi, quanto come capo per potere agiatamente somministrare gl'influssi di vitale governo à tanti membri, che compongono si gran corpo, quale è questa diocesi; di cui in questa occasione sarebbe conveniente farne parola, mà perche si lodevol briga è stata felicemente condotta à fine dalla virtuosa penna del Signor D. Giuseppe Volpe patrizio della Città di Bari, in un dottissimo volume dato in luce col titolo di Cronologia de' Vescovi di Capaccio, in cui distintamente descrive tal diocesi, è con profonda erudizione illustra la serie delli detti Vescovi, per conseguenza à me favellarne non lice, rimettendo il curioso lettore, alla lettura di tal opera pellegrina, degna di mille encomij, e meritevole dell'onore d'infiniti elogij:

In detta Città di Sala contasi numeroso popolo distinto in cinque Parocchie, frà le quali memorabile si è quella di S. Leone, trà per l'antichità, come

per

per il pregio d'un'insigne Reliquia, della Santa Croce di N.S. Giesù Christo, (a) ripostavi da Antonello Sanseverino, secondo Principe di Salerno, questa Chiesa fù edificata sù le rovine d'un antichissimo e picciol Tempio consagrato alla Sãta Croce, che dipinta scernevasi, ne'gl'avanzi del antico tempio sudetto, dicui leggevasi memoria d'esser stato egli eretto sino dall'anno 400 di nostra salute, qual ricordanza come che attesta l'antichità della nostra Religione in queste contrade fù registrata nella medesima Chiesa con la seguente iscrizione, formata dalla venerata memoria di Giuseppe Maria Gatta mio carissimo Padre.

Sistite Quot Quot estis
Et Vetustum veneramini Templum
Venustate enim venerabilior Vetustas est,
Et quod olim
Soli pietatis Christo Domino Crucifixo
Ab anno Redemptionis quatrigentesimo erectum
Postea D. Leoni Nono, cum in patronum receptus
Dicatum
Quare hic
Leo sub sole, non sub Leone Sol
Placidissimus idcircò observatur, ac Tutelaris
Igitur
Miramini, contemplamini, Veneramini
Sacrum in prisco Delubro Palladium
Quod incommodum, & ruvinosum tandem
Restaurari, & in meliorem formam redigi *Anno*

(a) *Manilio Pandelli nel Poema del Pietoso Pindo.*

Anno MDCLXXXXVII

Sacerdotes Parochiales curaverunt

Qual antico tempio era forse Oratorio della celebre Cosilina, che fù quivi, come è probabile Città antichissima e famosa.

E' degno parimente d'eterna memoria il Tempio dedicato alli gloriosi martiri S.S. Sebastiano, e Fabiano, eretto da nostri antichi cittadini in una deliziosa, & amenissima campagna, in un angolo della pubblica strada che conduce alla Città di Napoli, per esser egli stato eretto per mezzo d' un memorabile prodigio, e ciò fù nell'anno 1493., nel qual tempo travagliato tutto questo Regno da fierissimo male Epidemico, che toglieva di mezzo la maggior parte de gl'uomini, viveano per ciò afflitti, & addolorati li nostri cittadini, con certo timore di dover tosto morir tutti; quando abbattutosi alcuni d'essi in due pellegrini di maestoso aspetto, che assisi giacevano nel sudetto sentiero, e da essi richiesti d'una tanta mestizia, esposero il lagrimevol caso, per il quale della lor salute disperati viveano; *Non sarà nulla più* replicorno li pellegrini, se ricorrerete alla potente protezzione delli gloriosi martiri S. Sebastiano e Fabiano, come altresì al patrocinio di S. Nicolò di Tolentino, è ciò detto disparvero; pieni di viva speranza li cittadini incontanente si portorono à ragguagliare di quanto lor avvenuto era così al popolo, come al Chiericato, da quali fatto maturo consiglio fù determinato, nel medesimo luogo delli SS.

pel-

pellegrini, fondarvi un Tempio in onore delli detti Campioni del Paradiso, (mirabil cosa ad udirsi) nel escavarsi le fondamenta per la fabbrica del Tempio, cessò affatto la Pestilenza; qual divoto Santuario è stato indi sempre in somma venerazione tenuto, mercè che egli s'è esperimentato, Celeste Palladio, ove li Cittadini in tutte lor bisogne hanno ottenuto il pieno delle grazie, come spezialmente avvenne nel mese d'Aprile del 1619. nel qual tempo pur travagliato il Regno tutto da un altro Epidemico malore dal quale con crudelissima stragge restò estinta più della terza parte de gl'uomini, & in questa sola Città di tal morbo frà il spazio di giorni 20. morirono più di cento trenta persone, contaggiati tutti gl'altri con certo timore di morte, in tal miserevole calamità accorsi li Cittadini in tal sacro Tempio con processione di penitenza, dal detto dì in poi con stupendo miracolo non ne morì, nè si contaggiò, nè pur uno; e nel 1624. in rendimento di grazie, & a perpetua memoria di sì segnalato beneficio vi si stabilì un'annuale processione da farsi nel giorno dell'ottenuta grazia, che fù il dì 28. di detto mese, come inviolabile sin al presente costumasi.

In questa Città di Sala, vi si numerano molte famiglie nobili, & illustri onorate alcune con Reali privilegij, e singolari prerogative, con le quali dall'altre si controdistinguono, potendosi paragonare in nobiltà alle più qualificate di questa provincia: Vi

sono

nōbiltà alle più qualificate di questa provincia: Vi sono stati molt'Uomini illustri nelle lettre, e qualificati con nobili, & onorati impieghi; fra quali si rese celebre il Padre Marco Antonio deotaro della compagnia di Giesù, che qual nuovo Apostolo, nell' anno 1600. si portò nelli Regni dell' America a piantarvi la Santa Fede in agiuto d' altri Religiosi di detta compagnia, dalla cui fervorosa assistenza mirabilmente dilattossi la christiana Religione spezialmente nelle Provincie del Perù.

Di somigliante spirto Apostolico, è stato a nōstri tempi il Sacerdote D. Francesco Gatta mio Zio, il quale inviato dalla Santa sede nelli Regni di Barbaria in qualità di Vicario, e missionario Apostolico, e coll' impiego di Redentore de Schiavi, ivi per il spazio di anni 17. à traverso dinnumerabili travagli, trionfando della Maomettana barbarie, ha saputo, nel petto di quei miserevoli fedeli, che in gran numero gemevano frà le servili catene, sostenere vigorosamente la Cristiana Religione.

Vi son stati parimente Uomini benemeriti delle muse, frà quali si rese celebre D. Giacomo Gatta dell' eccellenza della cui poesia, nè fà onorata memoria Niccolò Toppi (a) Nella medesima erudizionie si rese illustre Manilio pandelli, di cui fan piena testmonianza l' opere da lui mandate in luce (b) Nella

(a) *Bibliot. Napolitana.* (b) *Pietoso Pindo Poema Sacro.*

giurisprudenza vi son stati in ogni tempo uomini celebri, come altresì non altrove, che quivi nella professione di medicina state vi sono persone valorose, & eccellenti, come in tutte altre scienze, & arti liberali, nelle quali ebbero non picciol lustro D. Sergio Sarmento, e D. Luigi Dotero, famosi grammatici de lor tempi.

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO.

Si da notizia d' alcuni Sacri Tempij consagrati all' onore del Glorioso Arcangelo S. Michele, in questa Provincia di Lucania.

GL' ornamenti più belli, che possono recare decoro alli Regni, & alle provincie, per sentimento de saggi, sono (a) senza dubio l'opere magnifiche, frà le quali in primo luogo annoverar debbonsi li Tempij à Dio, & alli di lui Santi consagrati, trà per la di lor dignità, come per la grandezza del fine, che è il pubblico bene: essendo niun opera di maggior beneficio alle Repubbliche, che la pubblica Religione. E se alla grandezza del opera s' agiungesse per avventura il pregio del operante, tanto più ella saria decorosa, e magnifica. Da queste premesse or chi non resterà persua-

(a) *Emmanuel Tesauro, filos. moral.*

suaso, essere illustre la Lucania, per li molti tempii consagrati in onore del glorioso Arcangelo S. Michele, quali tanto più magnifici eglino sono, quanto non furono architettati da gli uomini, mà dalla divina saviezza, e dalla medesima eletti per culto e venerazione del dilei supremo ministro e Principe S. Michele; imperoche se fù stimato magnifico il Tempio di Diana eretto in Efeso, non tanto per la superbia dell' architettura, quanto perche fù opera di real splendidezza, come parimente magnifico al sentimento di ciascheduno fù creduto il famoso Panteone in Roma, perche fatto architettare dal magnanimo Agrippa, & altresì maraviglioso fù stimato il Tempio della Pace, come quello che da Cesare Vespasiano fù à tal favoloso Nume consagrato, chi non dovrà stimare per magnifici questi sacri Tempij, non eretti da Rè, ò Principi terreni, mà dalla divina potenza, non per culto e venerazione di falsi Numi, da quali qualsisia magnificenza rendesi vile, mà per onore di un Principe supremo, e del maggior Serafino del Cielo, & indi da lui santificati con le apparizioni e miracoli. Tali sono le sacre, e venerabili Spelonche in questa Provincia di S. Angelo in Fasanella, di S. Angelo in Pittari di Caselle, & altre molte, nelle quali questo gran Principe sin da tempi immemorabili, è stato venerato, delle quali sacre spelonche, per far cosa grata al leggitore, volentieri prendo la briga di farne parola, è darò principio à favellare pria della sacra grotta di Caselle

per esser da quì non guari discosta.

Ergesi tra le Terre di Casella, è Morgerati, nella diocesi di Policastro, un monte d' uno miglio in circa d' altezza, chiamato dal volgo Pittari, over Pietraro, nome veramente adequato poiche non conserva altro di fregio, che orribilissime balze, e Rupi all' intutto inaccessibili, dove solo l' arte industriosa hà potuto vincere l' asprezza della natura, coll' intagliarvi à forza d' Iscalpelli, qualche picciolo sentiero; nel mezzo dunque di questo monte, verso oriente, vedesi una spelonca, che senza mensogna può stimarsi per una delle maraviglie di questo Regno, e forse di tutta Italia concavandosi il monte più di mezzo miglio al di dentro, con artificio tale prodotto ivi dalla natura, che distinta si vede, in Chiesa, in Choro, & in Sala, & in inestricabili laberinti, e non essendo la persona più che prattica e con quantità d'accesi doppieri, non potrebbe senza evidente rischio di rimanervi intrigato camminarvi sicuro. Ivi fonti di freschissime e limpidissime acque si veggono, s'odono passaggi di rapidissimi fiumi, che echeggiando per quelle oscure Caverne apportano un certo divoto orrore, e non sò che di maraviglioso spavento.

In questa grotta dicesi per accertata tradizione esservi apparso il glorioso Arcangelo S. Michele, al dicui onore consagrata scernesi non men la grotta che un decente altare, sopra del quale vedesi collocata dentro una cassa di legno la Statua del sudetto Campione

pione del Paradiso scolpita all'antica, e di fattura più dozzinale che altro, a canto della sudetta cassa nel corno destro dell'Altare, vedesi in una pietra alta da palmi trè in circa, e larga da palmi due, effigiata à basso rilievo, l'Immagine del medesimo Principe, intorno della quale scorgonsi alcuni Caratteri greci, indizii manifesti della dilei antichità.

Che sia stato tal Antro, eletto dal supremo Arcangelo S. Michele per sua sede, & abitazione, verificar si potrebbe da molti miracoli ivi operati, quindi è che intendendo Guaimario il terzo di questo nome, Principe di Salerno essere nella sua dizione tal santuario nell'anno 1106. per servigio dell'istesso, fondò nella sommità di detto monte un commodo Monistero con buona Chiesa, sotto l'invocazione d'esso Spirto beato, e donollo a' Padri di S. Benedetto con lautissime rendite, da potervi vivere buon numero di Religiosi. Al presente però non vi si scorge altra memoria di detto Monistero, che le proprie rovine, e la Chiesa che pur dura in piedi, chiamandosi l'Abbadia di Pittari, che si conferisce dalla Sede Apostolica per segnatura di grazia, tenendo di rendite annuali da seicento scudi in circa. Non dissimile alla sudetta, è la celebre spelonca di S. Michele nel territorio della terra della Pertosa, conciosiacosache, se per disotto l'antidetta per profondissime caverne e sotterranei acquedocci scorre il fiume molse, detto di Policastro, per questa strab-

bocchevolmente discende il fiume Tanagro, che scorre per la valle di Diana suscritta. (a)

Nel spazio dunque di straripevoli monti nella fine della valle sudetta a man destra della via, osservasi tal spelonca fatta dalla natura nel seno del alto e sassoso monte, trenta piedi alta, e cinquanta larga, nel cui mezzo vi è un scoglio, soura il quale scorgesi un Altare dedicato al Arcangelo S. Michele, ove alcune fiate vi si celebra il santo sacrificio della Messa, andandovi in processione ne' dì delle di lui festività li popoli convicini.

Da ogni lato di detto Altare veggonsi le chiare acque scorrere, tal che vi pare intorno un lago, quivi sentesi un gran rimbombo fatto dall' acque nell' entrata, che fà in detto laghetto, impingendo nè sassi, casca poi ess' acqua per la bocca della spelonca, e strabbocchevolmente scendendo per li sassi, cagiona grandissimo strepito, insino che ella è giunta nella molto cupa Valle, e quivi continua il corso del sudetto fiume Tanagro, molto grande per la molta abbondanza delle acque.

Mà à paragone delle antidette, e di ogn' altra spelonca risplende

..... velut inter ignes
Luna minores

la famosa grotta di S. Angelo in Fasanella; imperoche ella può annoverarsi non sò se frà li più stupendi miracoli

(a) *Leandro Alb. Sesta Regione d'Italia.*

coli della Natura, ò de' Santuarij, ò se considerasi la bellezza delle Natural architettura, l' ampiezza del maestoso innato artificio, ò il maraviglioso prodigio ivi accaduto, è degna perciò meritamente del superbo Elogio riferito da Ferdinando Ughellio. (a)

Crypta apud antiquam Fasanellę Civitatem Divo Archangelo Michaeli sacra toti orbi celeberrima, miro artificio naturæ, tam preclare est constructa, ut potius visù admirari, quam lingua exprimi possit, nec immeritò propterea inter miracula Mundi connumerari deberet, prout una voce dixerunt Hispani, Galli, Indi, ceterique inspectores: Illa Montis Gargani circumscripto miraculo apparitionis Archangeli, & indulgentiis quibus potitur, in omnibus longe à Crypta Fasanellæ superatur &c.

Et in fatti, ove nell'altre spelonche l'orror delle tenebre, l'asprezza delle balze, e l'angustia del seno, spaventa la divota curiosità de pellegrini, quivi la chiarezza del lume l'ampiezza maestosa del luogo, la bianchezza delle pietre, che come appunto artificiose mura la compongono, invitano anche li più suogliati ad entrarvi.

Fù ella ne gli antichi secoli prodigiosamente scoverta con un maraviglioso avvenimento, da Manfredi Principe dell'antica Città di Fasanella, imperocche essendo costui in tal luogo pervenuto à fine

(a) *Italia Sacra Tomo 1. de Episc. Caputaqu.*

fine di cacciaggione, della quale oltre modo dilettavasi, sciolto da lacci un Falcone per far preda di colombe, il rapace augello immantinente entrossene nel forame di un colle non guari da ivi discosto, ove occultatosi disparve affatto dalla vista del Cavaliere, il quale vago di prede, spinto da curiosità, accostossi al menzionato luogo, ivi (mirabil cosa à dirsi) udì soavissimi, e dolcissimi canti di mai più intesa melodia, dalla cui forza sorpreso, ivi come estatico per lungo tempo restossi, indi quasi da dilettevol sogno svegliato, pien di stupore incontanente frettoloso partissi in verso la Città, ove manifestato al popolo il portento determinò andarvi di bel nuovo il dì vegnente col Chericato e popolo; portatosi li Cittadini divotamente al prodigioso luogo ecco viddesi il smarrito Falcone uscito dal nascosto covile, ritirarsi novellamente nelle mani del suo Signore, il quale facendo dilatare la buca sudetta, offrissi immantinente alli dilor occhi la maravigliosa spelonca, nel cui profondo seno ritrovorono un Altare alle glorie dell' Arcangelo S. Michele consacrato, qual sacra grotta da indi in poi fù da quei popoli in somma venerazione tenuta.

Et essendo stata ne seguenti secoli dal barbaro furore di Federigo secondo Imperadore distrutta la sudetta Città di Fasanella li miserevoli Cittadini dalle rovine della dilor patria scampati, quivi edificorono una nuova Città, col nome di S. Angelo, sotto

la cui

la cui forte protezzione non han più quei popoli esperimentato incontri di sinistra fortuna, & al presente tal Città annoverasi frà le piu felici, e nobili di quelle contrade.

E' assai dubbio se tal venerabile spelonca fusse stata santificata, ò dall'Apparizione del glorioso Principe S. Michele, ò dal sangue di Santi Martiri, imperocche essendo stato in quei primi secoli ristorato il pavimento di detta Sacra Spelonca trovate vi furono ossa umane sepellite.

E' perche le Speloncher in tempi delle persecuzioni de' fedeli, serviano, e d'abitazione, e di tomba alli spauriti Cristiani, che sovente pur ivi incontravano la palma del martirio, perciò egli è probabile, che stata fusse tal Sacra grotta Covile, e sepolchro de Martiri di Cristo de' quali in questa provincia vi nè fù ne'primi secoli grandissimo numero, spezialmente sotto l'Imperio di Trajano, nel cui tempo al riferir d'Eusebio fù quivi crudelissima persecuzione de' Cristiani fatti inumanamente morire da Plinio secondo, che governava all'hora in questa provincia di Lucania da Giudice.

Degna ancora di memoria, per la venerabile antichità, è la Spelonca pur dedicata al glorioso Arcangelo S. Michele nel tenitorio di questa Città di *Sala*, da cui è distante miglia due in circa, verso Ostro. Sù un dilettevol poggio, dopò il cammino per entro una rigogliosa selva di quercie, frà mille rovine d'an-

riche fabbriche, scorgesi una Chiesa a piè di un alto colle; dentro osservasi, oltre alcune antichissime, e logorate dipinture, un picciol altare, in onore del Santo Arcangelo dedicato, a lato di cui entrasi per una porta in un picciolo Chiostrino mezzo rovinato, nel dicui fondo mirasi la bocca della Sacra Spelonca, in cui scendesi per una artificiosa scalea di marmi. E' ella assai ragguardevole per l'ampiezza, imperocche la dilei circonferenza, è più di piedi 400., come altresì l'altezza nel centro della dilei gran volta, è pur considerabile per esser di palmi 50. in circa, e la dilei figura vien ad essere quasi che rotonda, incavata con maestrevol lavoro dalla natura, la dicui architettura in quest'opera, quasiche imita l'umano artificio, conciosiacosache la gran volta, che è di massiccio, duro e biancheggiante sasso parche abbia il sostegno da alcuni piedestalli a guisa di Cariatidi, curiosamente lavorati; il pavimento era di marmi ben commessi, ove veggonsi vestigie di molte fabbriche quali eran forse cappelle con altari, e luoghi a guisa di chori, per salmeggiare, mà essendo stato il tutto rovinato dalla superstiziosa curiosità di malvaggi, ad oggetto di trovarvi sognati tesori, di tali e tante rovine non si può formare perfetto giudicio. E' per esser sotterranea, incavata dalla natura nella profondità del monte sudetto, stilla da per tutto copia grande d'acque, e per conseguenza vien ella ad essere umida, orrida, & oscura, onde non posso non stu-

ſtupirmi della gran bontà di quei antichi Criſtiani; & Anacoreti, li quali per lodare Iddio, & orare, colà con tanto lor diſagio trattenevanſi. Le rovine di tante fabbriche, che ſon fuori di detta venerabil grotta, danno un manifeſto ſegno di eſſer ivi ſtato un ben grande villaggio, che dal tempio ſudetto S. Angiolo chiamavaſi, & abbiamo memorie da autentiche ſcritture eſſervi ſtato un moniſtero di Monache ciſtercienſi dell'ordine di S. Bernardo, (a) ivi fondato dall'antica e nobile famiglia Valenzano di queſta Città, che era in quei tempi Signora di tal villaggio, è leggeſi eſſer ſtato colà eretto nel 1315., di cui fù fondatrice D. Benedetta, dell'iſteſſa fameglia Valenzano, di qual Moniſtero leggonſi altre memorie pur autentiche, nel 1325., e nel 1358., come poi deſolati fuſſero tal Moniſtero e villaggio, non ne abbiamo avuto ſin adeſſo notizia; detta Chieſa al preſente è Abbadia.

Mà frà tante illuſtri Speloncne in queſta provincia di Lucania, non dee metterſi in dimenticanza la ſacra grotta di S. Eliena Vergine Romita, allogata frà li ſtraripevoli monti del Apennino, quale col vaſto giro d' altiſſimi gioghi, forma in proſpettiva à queſta Città di Sala, quaſi che orrida ſcena; è s' ella non ebbe l' onore d' eſſere ſantificata dall' Arcangiolo S. Michele, non è che illuſtre non ſia, per eſſer ſtata Teatro di glorie, di un Angiolo terreno, qual fù

(a) *D. Giuſeppe Volpi cronologia de Veſcovi Peſtani fol.* 41.

detta Santa Romita . Ebbe ella la culla in Laurino, nobile , & antico Castello di questa provincia , è se trasse i natali oscuri , le dilei eroiche gesta la resero famosa , & illustre , mercè ch' ella per la santità della vita , fù un Sole risplendente di pellegrine virtù , degna poscia d' ornare il Ciel di S. Chiesa di nuove glorie . Sin da gli anni più teneri , diè chiari argomenti della futura santità , con il fervore delle orazioni, con il rigore delle penitenze , & altre opere di cristiana perfezzione , crescendo indi più nelle virtù , che ne gl' anni si rese bersaglio , non men della invidia , che delle insidie dell' Inferno , che creder facendo in ella , ò vanità di scimunito cervello , ò un estro d' Ipocrisia quello che era cristiana virtù , venivane per ciò non men da suoi congiunti , che da gl' altri , dispreggiata , è schernita , non ostante , che la dilei santità , & innocenza venisse autenticata dal Cielo con maravigliosi prodigi . Nutriva perciò ella ardente brama di ritirarsi in luogo ermo e solingo , ove non avessero avuto forza di frastornarla dalli divoti esercizij , nè l'insidie del mondo , nè li sforzi del comune nimico . Alla dilei ardente brama , non mancò di corrisponderli benigno il Cielo , che inviolli un Angiolo , qual la condusse in luogo , distante da Laurino dilei patria otto miglia in circa , entro l'orridezza di folte boscaglie copiose di fertili piante non meno , che di acque pure e cristalline , & ove appunto sorge in varie guise dalla natura distinta , un aspra e solitaria spelon-

ca ,

ca, non guari discosto da un Monistero, in cui alora fiorivano, osservantissimi Religiosi, e di singolar talento nella santità di costumi, delle cui fabbriche sin al presente iscorgensi nelle rovine le venerabili vestigie.

In tal spelonca adunque sottomesso il corpo alli rigori di aspra penitenza visse incognita al mondo la Romita fanciulla; mà non puotè lo splendore di tanta santità nascondersi presso li Religiosi del vicino Monistero, che abbagliati dal lampo delle Angeliche virtù della donzella, si viddero in obbligo di offrirli il vitto, per farsi benemeriti di sì gran serva d'Iddio, dalla quale generosamente rifiutato, si ne compiacque sol tanto, per ricombenza delle proprie fatiche, servendo quei buoni Religiosi con il lavorio di schiavine, di cocolle, e d'altre opere in beneficio di quel santo Monistero.

Divulgatasi indi la fama della dilei santità, per tutte le contrade della provincia accorrevan colà varij infermi per ricevere la salute, che ella in nome del Signore à larga mano benignamente à ciascuno concedeva.

Tal fù il tenor del vivere della Santa Donzella, che d'età non molto avanzata, mà di meriti copiosa in quell' antro fortunato passò à gli eterni riposi, sendo onorata la dilei morte dal ribombo delle campane del vicino Monistero, che da se stesse lunga pezza sonorono, dal cui avvenimento avisati li Religiosi, accorsero

corsero

corsero nella venerabil Grotta. E volendo quindi togliere il sacro Corpo, furono da invisibil mano respinti, sin tanto che avisato per Angelico Ministro il vicino Vescovo Pestano, fù quindi da lui tolto, è racchiuso in divotissima tomba, ove sin tanto riposò, che dopò varie vicende, fù in Isiodoro Città di Francia trasportato, & indi di nuovo in questo Regno trasferito, da S. Elizario della famiglia Sabrano, Conte della Città d'Ariano. (a)

Sono parimente di eterna ricordanza degne, le Venerabili Speloncche, dedicate pur in onore dell' Arcangelo S. Michele, incavate simigliantemente dalla natura, nella Padula, e Montesano, terre della giurisdizione della Certosa di S. Lorenzo, come altre molte pur ammirabili che sono in questa provincia, mà io studiosamente nè lascio il racconto, per condurre il divoto, e curioso lettore alla visita del nostro miracoloso Santuario.

CA-

(a) *Pacichelli par. 1. pag. 219. D. Giuseppe Volpi cronologia de Vescovi Pestani Monsignor d'Asti Arcivescovo d'Otranto nelle note al Martirologio del Card. Baronio die 21. Kal. Iunij.*

CAPITOLO SECONDO.

Si descrive il Sacro Eremo.

IN distanza di miglia due italiane in circa da detta Città di Sala, in un angolo di ben colta, amena e dilettevole campagna, alla sinistra verso oriente, e levasi superbo l' Apennino, nelle cui sommità avendovi la natura fabbricato inaccessibili balze (a), vien perciò chiamato il monte della Balzata, che diviso da una profondissima valle, per cui scorre perenne un ruscello di limpidissime acque, forma un giogo, d'altezza d'un miglio italiano incirca, contradistinto da gl'altri, e dalla profondità della valle sudetta, come altresì dalla varietà de'fiori, & erbe, che per la soavità de gl'odori ivi formano una continua primavera; mà più da gl' altri distinguesi tal fortunato poggio, perche hà avuto in sorte d'allogare nella dilui più erta cima, il famoso Tempio consagrato alle glorie del più nobile serafino del Paradiso, e del più sublime Principe della celeste Corte, qual' è l' Arcangelo S. Michele.

Ivi non è d' uopo debba il pellegrino figurarsi le grandezze di sontuosa basilica, ove faccia pompa la superbia de' marmi, delle pitture, e de gl'ori, mà una semplice fabbrica osservasi eretta sù la durezza delle selci,

(a) *Atlante Geograf.*

ſelci, compoſta di rozze pietre del monte, imperocche eſſendo S. Michele il ſimbolo dell' umiltà, non dovea deſtinare altro luogo alla dilui venerazione, che il deſerto di un monte, e la ſimplicità delle pietre, così nel Gargano, & altrove non volle altra pompa, che la concavità d'una grotta nè altro luogo, che *Ubi ſaxa panduntur*, baſtando ad egli per ſantificare qualſiſia abietto luogo, una ſol ombra della dilui maeſtà.

E queſto picciolo Tempio eretto ſul vivo ſaſſo nella ſommità di detto monte, coſtrutto di ſtabili, e quadrate mura, che formano per tetto una fortiſſima volta, acciò potuto aveſſe far reſiſtenza all' ire più impetuoſe de' venti, à quali per ogni parte ſtà eſpoſto, e per raffrenare con la robuſtezza della fabbrica l' orgoglioſe furie de' turbini, che per l'altezza del luogo colà ſovente han dominio. Hà la porta rivolta al ſettentrione alla cui proſpettiva miraſi un picciolo altare, sù del quale iſcorgeſi per Icona, dipinta nel muro, un antica e venerabile Immagine, che eſprime con dipintura a freſco l' effigie del glorioſo Arcangelo S. Michele, giuſta l'antica coſtumanza della Chieſa, cioè da giovine alato, con la lancia alla deſtra in atto di ferire il demonio ſotto de' dilui piedi, e con la ſiniſtra la bilancia, e leggeſi di ſotto. *S. Michael Arcangele defende nos in prælio.*

Della fondazione di detto Tempio non vi è ſcrittura, ò altra memoria autentica, che nè ragioni, v'è

V'è nondimeno costante fama, & antica tradizione cavata da un manuscritto, che egli in tal guisa avesse avuto l'origine. Ne passati secoli ritrovandosi un dì, in tal monte un Pastore a pascolar la sua greggia, avvenisse un turbine sì spaventoso, e terribile, a segno che il disgraziato bifolco non trovando scampo al pericolo, umilmente invocasse l'agiuto dell'Arcangelo S. Michele il quale alla divota invocazione di tal semplice, & innocente uomo li comparisse visibilmente in forma di splendente giovine, e datogli animo che non paventasse, comandasseli facesse ivi eriggerli un Tempio in suo onore per dover in avvenire proteggere da tal Sacro asilo tutti li suoi divoti, lo che detto disparisse, cessando anche immantinente il turbine. Il pio Pastore dopò l'annuncio, incontinente portossi a notificare tutto ciò al Chericato di detta Città di Sala, dalla cui divozione, in memoria di sì ragguardevole avvenimento eretto fusse colà al Santo Arcangelo un picciol Tempio, il quale essendo poi rovinato ò dalla voracità del tempo, ò per altri accidenti, indi non guari discosto, un altro fabbricato vi fù, pur dalla pietà di cittadini con l'elemosine de' fedeli qual è il presente appunto. Et in fatti nel escavarsi l'anno passato le fondamenta d'una nuova cisterna, vicino il Sacro Tempio, fatta fabbricare per uso, e commodità de' Pellegrini, con proprio danaro, dalla pietosa carità di questo nostro Illustrissimo prelato

D. Carlo Francesco Giocoli, abbiamo osservato le rovine di detto antico Tempio, che pareva egli bassamente fabbricato a guisa di spelonca sotterranea, e nelle dilui basse e profonde mura osservavansi anche le dipinture delle Sacre Immagini, logorate dall' antichità.

Mà quanto più di questo Sacro Tempio l'origine è ascosa trà le nuvole oscure dell' antichità, più luminosi fà risultare li dilui vanti, essendo egli sempre stato Teatro di maraviglie per le continue grazie, che hà in tal luogo dispensato a' fedeli il glorioso Principe.

Quante volte inaridite le campagne per la penuria delle pioggie, che minacciando inevitabile carestia, rendeva spaventati li popoli per timore di miserevolmente morirsi di fame, accorsi ivi divotamente gl' afflitti a pregare il dispensiere delle grazie d' Iddio, hà essaudito le suppliche con rendere feconde le campagne, & ubertose le biade per mezzo di vitali, e dirottissime pioggie, facendo germogliare da campi sterili prodigiose messi; rinovandosi con ciò le maraviglie operate da celeste virtù a prò delle Romane milizie, allor quando ritrovandosi il disgraziato esercito sotto Probo imperatore alle rive del Reno, ridotto in una estrema penuria di viveri: o per confusione della dilor infedeltà o per soccorso de' fedeli, che ivi militavano aprendosi li tesori della providenza d'Iddio, piove-

yerono miste coll' acque grandissime masse di prodigioso grano, che abbondevolmente satollò la fame degl'afflitti, e tumultuanti soldati.

Come pure quante volte aperti li cataratti del Cielo, & inondata la terra di queste contrade da strabbocchevoli pioggie, mesti perciò li popoli per timore di essere assorbiti da smisurati diluvii, essendo ricorsi in questo asilo di grazie han veduto subito con Iride di pace rasserenato il Cielo, e rinchiusi nelli suoi abissi li spiriti delle procelle, e de' turbini.

Nè sù questi beneficii solo s'è ristretta la virtù di sì glorioso Principe in tal Sacro Tempio avendo dispensato mille, e mille grazie a' fedeli nelli dilor bisogni, facendosi conoscere sempre prodigo dispensiero di favori, e per amorevole protettore de' suoi divoti: Nè è maraviglia, perche al dir del Cardinal Baronio, (a) *qui universalis Ecclesiæ à Deo patronus atque protector est institutus, idem virtute miraculorum ubique voluit innotescere*.

Quindi è che riuscendo assai angusto al molto concorso di popolo tal picciol Tempio fù al medesimo con l'elemosine de' fedeli aggiunta nuova fabbrica, restando l'antica, ove è la venerabile Immagine, racchiusa a guisa d'una Tribuna, senza che punto restasse alterata nel suo antico sistema.

Correva l'anno decimoquinto del 1700. quando sdegnato Dio per li peccati degl'uomini, li ripren-

(a) *Nel martirologio Romano*.

deva con frequenti linguaggi di terribili turbini,il fragore di spessi tuoni, la violenza spaventosa della grandine, parea, minacciassero l'ultimo esterminio al mondo, e vi furono tal'ora tempeste si orribili, che a paragone di quella descritta da Omero accaduta in Cafarea, o di quella riferita da Lucano in Epiro, o da Virgilio in Cicilia, potrebbero dirsi scherzo, e non guerra d'irato Cielo.

Mà tempeste maggiori intorno il medesimo tempo minacciavansi da barbari Traci sopra il Cristianesmo; imperocche divorando costoro con l'immaginativa li Regni, e sognando sicure le vittorie, disserrando dalle porte d'Oriente spaventosi eserciti d'armati, stavano già in procinto d' assorbire le provincie, e gl' Imperj; conciossiecosache solcando li mari, e volando sù l' ali d' innumerabili legni, ingombrorno col peso dell' armi l' infelice Isola di Corfù, e con fulmini di guerra atroce portorono il terrore e'l spavento non solo al Veneto Leone, mà anco alla vicina Roma, ove abbattute le glorie dell'Aquile latine, pensavano inalborar la Luna, per offuscar con superstiziosa luce il splendor del Vangelo, e con raggi di barbara tirannide funestare il mondo tutto. Et altre e più numerose e più terribili falangi di Barbari, scorrendo a guisa di fulmini le terrestri provincie con un diluvio di spaventevol'armi, minacciavan l'incendio e l'esterminio, all' Ungheria, Austria, e tutte le provincie dell' occidentale Imperio, per piantarvi la Crudeltà, e la Tirannide.

In

In tali afflizzioni viveasi, quando il Sommo Pastore per placare l'ira del sdegnato Iddio, fece sperare a fedeli, nelli celesti, & inesausti tesori delle Indulgenze a larga mano lor concedute ; una inspetata misericordia ; così da per tutto facevansi penitenze, nè si trascuravano spirituali mezzi, per far ritrattare la mano d'Iddio dalle giurate vendette.

A' tal oggetto alcuni divoti Sacerdoti di questa Città di Sala si portorono riverentemente in detto Sacro Monte solito asilo nelle avversità (e ciò fù il 17. Maggio di dett'anno) per porgere fervorose suppliche al Principe S. Michele, à finche si degnasse intercedere da Dio la serenità dell'Aria, come altresì compiaciuto si fusse d'avvalorare col suo potente agiuto l'armi de' Christiani, contro li barbari maomettani, inesorabili nimici di nostra fede

Celebrandosi ivi divotamente il Santo Sacrificio della Messa dal Reverendo Sacerdote D. Cosma S. Martino, uomo di vita esemplare, di tenera coscienza, e molto divoto dell'Arcangelo S. Michele, intorno il tempo della consagrazione, viddesi grondare dalla Sacra Immagine, spezialmente dal venerabile volto, quantità grande di limpidissimo liquore, che scorrendo giù dalla figura inondò anche il suggiacente altare ; dalle circostanze dell'avvenimento, ben s'avviddero quei buoni Sacerdoti, il fatto essere prodigioso, onde terminata la sollennità della Messa, e raccolto parte di quel sacro liquore in ampolline di vetro,

pie-

pieni di maraviglia e di santo timore, immantinente ragguagliorono del fatto Monsignore D. Francesco di Nicolò allor Vescovo di questa diocese di Capaccio, che in tal tempo risiedeva nella descritta Città di Sala: il quale all' annuncio esclamò con S. Paolo, *quis cognovit sensum domini, aut quis consiliarius ejus fuit*; e rescrisse alli Sacerdoti sudetti in tal forma.

Piaccia alla divina bontà, & al glorioso S. Michele, (a) che voglia consolare il dilor desiderio, e con potente patrocinio assistere alli comuni bisogni. Del resto speriamo in Dio, che si renda sempre più cospicua cotesta Cappella di S. Michele nella conformità di tant'altri luoghi, e che sempre più s' accresca la divozione del popolo, nè per adesso m' occorre altro soggiungere. Sala 17. Maggio 1715.

Affezzionatissimo come fratello
Francesco Vescovo di Capaccio.

Il dì del sabato vegnente per la novità del accaduto prodigio vi si portorono in detto Sacro luogo innumerabili persone nè s' osservò nella venerabile immagine alterazione alcuna, divisandosi arida giusta il solito.

La Domenica 19. di detto mese vi si portò il popolo di detta Città di Sala processionalmente e penitente, & ivi giunto datosi in fervorose penitenze, & umilissime preghiere (maravigliosa cosa a dirsi) la Sacra Immagine, nel fervore delle penitenze e divote ora-

(a) *Lettera di Monsignor Vescovo di Capaccio*.

orazioni del popolo, viddesi mutar di colore, indi à resudare di nuovo crescendo à stille à stille il Sacro liquore, in modo che gocciolando in giù formava copiosi rivoli, qual fù parimente con la medesima venerazione raccolto e conservato in ampolline.

Il medesimo accidente s'osservò in altri giorni dell'istess'anno, e ciò quasi nel solo tempo di concorso di numeroso popolo e nel fervore delle penitenze, spezialmente nelle sollennità di Maria Santissima, e delli Santi Apostoli, & all'incontro s'è osservato non esser mai accaduto tal avvenimento prodigioso, in tempo che il popolo ivi s'è portato impenitente, mà solo per vaghezza, o curiosità.

Ne gl'anni appresso, non ostante un concorso maggiore di popolo in tal sacro Tempio, s'è osservato più raro, forse per la cennata circostanza, d'essersi colà andato impenitente, conciossiecosache sepria accadeva quasi in tutti li dì festivi cennati, indi si restrinse solamente alli giorni delle festività dell'Apparizione, e dedicazione del detto Santo Principe, & al dì anniversario dell'avvenimento sudetto, che cade alli 17. Maggio, come pure in qualche altra giornata, nella quale portato vi si è il popolo penitente per implorar grazie. E di presente osservansi, & adinvenir suole nelli cennati dì festivi di detto Supremo Serafino, come anche nel dì anniversario, o quante volte il popolo contrito, umiliato, e penitente, ivi ricorre per implorar grazie, e misericordie;

E' nell'

E' nell'anno antecedente 1719. con piena soddisfazione avvenir s'è osservato tal prodigio nel dì 29. Settembre, sortito non solo in presenza d'innumerabil popolo, mà anche di questo nostro Illustrissimo, e Degnissimo Prelato D. Carlo Francesco Giocoli, il quale essendosi divotamente portato il dì 28. di detto mese nel suscritto Sacro Eremo, alla sollennità del vespro, & indi di bel nuovo la vegnente mattina, giorno festivo di detto Santo, & avendo attentamente osservato, dopò le solite preghiere, orazioni, penitenze, & altre opere di pietà d'innumerabili divoti ivi presenti, grondare abbondevolmente dalla effigie il maraviglioso liquore, che à guisa di ruscelli giù scendeva dalla Santa Immagine inteneritosi à tal spettacolo esclamò con Giacobbe, *Terribilis est locus iste.*

Del numero di tali e tante Resudazioni accadute, dal menzionato anno 1715., fin al presente, non è d'uopo qui farne catalogo, rimettendomi alli fasti di tal Sacro Tempio, ne quali egli stà diligentemente registrato, dall'accuratezza della virtuosa penna del Dottore Signor Domenico Antonio Giliberto, mio collega nel governo di detto santo luogo.

Restami solo per compimento del ragguaglio di tal maraviglioso avvenimento avisare, che la sudetta Resudazione suol durare il spazio di trè ore in circa, dopò qual tempo comincia insensibilmente à rasciugarsi la sacra Figura, à segno che nel cader del

giorno

giorno scorgesi in tutto arida, come osservavasi, è la mattina, pria dell'avvenimento, & il dì antecedente,

Nè è da tacersi un altro accidente nè men notabile, e maraviglioso del antecedente, in detta sacra Figura, come ne possono far testimonianza Vomini d'intera fede,& è, che tal volta il sacro volto della miracolosa Immagine descritta, mirasi allegro e giocondo, altre fiate fosco, e malinconico, e ciò spezialmente osservan quei, che colà si conducono à chieder grazie, che l'otteneranno infallibilmente se il volto sarà allegro, e se per contrario mirasi fosco,non miga l'ottengono;qual prodigioso fenomeno è stato sempre osservato nella sacra Figura, anche della miracolosa resudazione; volendo forse con ciò additare a' suoi divoti con muti accenti il Santo, li sentimenti d'Iddio, in volergli beneficare ò nò; qual prodigiosa favella, non è cosa nuova in questo supremo Spirto, imperocche simiglievol cosa accadeva nell' effigie del medesimo glorioso S. Arcangelo, dipinta nella Chiesa de Chierici regolari minori nella Città di Catania, come raccontasi nella vita del servo di Dio Bartolomeo Simotilli del medesimo Ordine, al riferire di Monsignor Cavalieri. Vescovo di Gravina. (a) La qual figura veder facevasi in diversi sembianze, donde quel pio Religioso prendeva l'argomenti de futuri successi; che perciò egli stesso diceva sovente nell' occasioni, S. Michele

M stà

(a) *Pellegrino al Gargano*,

stà di buono ò mal colore, ò pure stà allegro ò malinconico; siche nelle prodigiose mutazioni di quel Angelico volto, legeva come in un libro da indovinare, ò la varietà de gl'avvenimenti futuri, ò anche la verità de mancamenti presenti, di quei Religiosi, de quali era superiore.

Ritrovandomi in tal anno 1715. al governo di questa Città di Sala in qualità di Capoeletto, alla fama di un tale e tanto prodigio, feci subito convocare pubblico consiglio, e fù comunemente interpretato da' Cittadini, essere tal miracoloso avvenimento, un vivo segno di protezzione di detto glorioso Arcangelo verso questa Patria, e di voler egli esser venerato con distinzione di maggior stima in detto sacro Tempio, onde furono immantinente creati, & eletti dal Pubblico, due dell'ordine de primi gentiluomini, per governo di detto Santuario, con legge, che debbano sempre, & in perpetuo eliggersi da tal ordine, con impegno, & obbligo d'avere diligente cura di detto santo luogo, e di provederlo di elemosine, e d'altri convenevoli agiuti, per il culto divino, e di detto glorioso Principe.

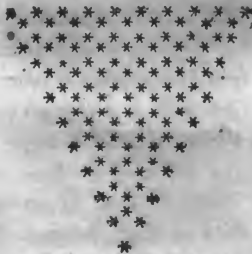
Destinossi nel medesimo tempo dal Reverendo Chericato di detta Città, il numero di trè Sacerdoti, li quali dovessero continuamente assistere, e di giorno, e di notte alla venerazione di detto sacro Tempio, & ad udire le confessioni de Fedeli, che in gran numero colà concorrevano, anche da rimote con-

tra-

trade; per la fama dell'accaduto miracolo, come da quel dì sin al presente inviolabilmente osservasi; imperocche tali Sacerdoti assistiti da Cherici, imitando in quel sacro Eremo le virtù Angeliche, con continue orazioni, penitenze, amministrazione di Sacramenti, & altre opere pie, ivi indefessamente assistono, con rimarcabil profitto spirituale de' divoti Pellegrini, che colà in ogni tempo in gran novero concorrono. E' nel corrente anno l'Illustriss. Monsignor Giocoli nostro Prelato, per maggior servigio di detto sacro Tempio, e profitto dell'anime, vi hà costituito un Penitenziero ordinario, con ampla potestà, creandovi per detto ufficio il R. Dott. D. Geronimo Gatta mio congionto come persona assai sufficiente, e molto affezzionata à detto Santuario. Quai sudetti Sacerdoti, nel descritto numero, ogni settimana mutansi, sottentrando alli faticati li più freschi, e con tal vicenda vien attentamente servito tal santo luogo, ove per comodità de' medesimi Sacerdoti, pur con l'elemosine de' divoti, s'è fabbricato un casino, e si meditano altre fabbriche, è sù la porta di detto sacro Tempio, hò fatto scolpire in marmo la seguente iscrizzione.

Fanum hoc
Toto ferè orbe Celeberrimum
Divo Archangelo Michaeli
Sacrum
Hospes etsi properas Humillimè venerator
Hinc enim ab Anno MDCCXV.
Mira Angelorum Principis Virtus
Novo apparuit miraculo
Nam prodigiosa Lympharum scaturigine
Ex venerabili ipsius antiqua Icone
Arido depicta Parieti
Inter sacrorum Solemnia
Pluriès mirificè se manifestavit
Cujus Rei memoriam
Nè usquam Oblivio deleat
Lapidem hunc
Sub Auspicijs Caroli Francisci Giocoli
Episcopi Caputaquensis
DD. Constantinus Gatta, & Dominicus Giliberto
Præfecti posuerunt.
Anno MDCCXX.

E' benche nella Chiesa d'Iddio non sian nuovi li miracoli, & i prodigij operati dalla Divina possanza per mezzo de suoi Santi, ò per confirmare li fedeli nella religione, e nella fede, ò per convincere e confondere gl'Eretici, ò acciò con l'in-

l' ingrandimento dell' opere miracolose ; venga- no onorati e riveriti in Terra , ò per eccitare gl' Vomini all' opere buone , come appresso si dirà ; & all' incontro la virtù de miracoli essendo propria di S. Michele , come quello , che è Vice-Dio , & alla cui potenza niente è difficile , perche da alcuni fù dubbitato esser stata , & essere tal Resudazione , non miracolosa , m'è d' uopo perciò rispondere alle diloro opposizioni à finche abbattuta la debolezza de' diloro argomenti , possa trionfare maggiormente la verità , avisandomi Cassiodoro , (a) che *incognita velle nosse prudentis ; est ita comperta dissimulare dementia est.*

CAPI-

(a) *lib. variarum lect.* VIII.

CAPITOLO TERZO.

S'essaminano gli Argomenti in contrario, è si pruova, che tale resudazione sia stata miracolosa, e non Fenomena della Natura.

TAl' uni vi sono, (a) che ò per non parere di tener il lume dietro à gl' altri, è stare per uno di piu in questo Mondo, ò perche di mente stravolta, come fù dipinto il Genio de gl' Ateniesi, agognando ad una abbominevole gloria, si fan lecito con Arieti di contenziosi sofismi, usurpare alla Verità l' imperio pretendendo nel dilei Campidoglio far trionfare la Mensogna. Di tal tempra appunto fù Bonifazio Vescovo di Magonza, che fuor di ogni dovere sostener volle non potersi dare gli Antopodi, divisando, che se ciò fusse, il Mondo sarebbe alla roverscia gl'uomini capovolti, & i monti in periglio di cader giù, incolpando di eretica perversità, avanti il Pontefice Zaccaria, (b) Vigilio Vescovo di Salzburgo, perche sosteneva esser la Terra come un Punto, librata e sospesa nel mezzo dell' Vniverso, & in consequenza potersi per ogni parte abitare. Altri poi per ostentare una superba Saviezza han voluto far credere il Falso con larve

(a) *Trajano Boccal. Raguagli di Par.* (b) *nell' anno* 745.

ve di mentiti colori per Vero, cossì Anassagora divisava esser nera la Neve, (a) Zenone, esser impossibile il Moto nelli corpi naturali, & il Telegio, esser umido il Fuoco; & al presente da alcuni novelli Timoni, ad oggetto di parer saccenti, pretendesi con temerario ardire, esser la consaputa Resudazione, che grondata ella è dalla nostra Venerabile Immagine del glorioso S. Michele, non miracolo, mà Fenomeno della Natura, quasi, che à nostri tempi, siasi già sterilito il fonte della divina Onnipotenza in far miracoli, e sia impossibile all'Arcangelo S. Michele, operare in virtù d'Iddio, maraviglie e prodigii.

Mà viva il Cielo, non potrà trionfare la mensogna, ove hà il suo Imperio la verità, nè questa può esser conculcata, ove regna la giustizia, essendo così vero esser stata la descritta Resudazione miracolosa, come è infallibile esser bianca la neve, darsi il moto ne' corpi naturali, e ritrovarsi oltre il nostro Emisfero Vomini, che abitano la Terra diametro opposta a' nostri piedi, come con fortissime ragioni mi forzarò di provare, essendo ben dovere, (b) *opera Dei operari, & confiteri.*

Non vi è dubbio però, che tal volta il volgo ignorante ingannato da qualche apparenza, stima miracoli divini, molti effetti non pur stravaganti, mà ordinarii della natura, come altresì non niego, che

tallora

(a) *Bernard. Tel. lib. de natur. rebus* (b) *libro di Tobia.*

e allora trovansi nel mondo ciurmadori, che per uccellare la gente da poco, e trattare anche gl' uomini da Calandrini, ò per qualche proprio interesse, con artifiziose invenzioni fan credere per miracoli li Farfalloni; mà nel caso nostro la mensogna e l'abbaglio, sono all' intutto alieni dal fatto, come si divisarà.

Nè miga io pretendo con miracoli falzi esaltare la Divina virtù, che come Onnipotente, non hà ella bisogno delle nostre mensogne per farsi grande, racordandomi Giobbe con quel saggio rimprovero al *cap. 3. Nunquid Deus indiget vestro mendacio, ut pro illo loquamini dolos.*

E parimente ogni effetto ò naturale egli è, e secondo il consueto ordine della natura, ò fuori del solito corso, & ordine della medesima, come sarebbero li parti mostruosi: ò pure sopranaturale, eccedente della creata natura le forze. La descritta Resudazione, non è stata effetto, nè consueto, nè estraordinario della natura: dunque ella è stata sopranaturale, è per conseguenza miracolosa, non essendo altro il miracolo secondo la dottrina de i Teologi, che *opus aliquod superans vires naturæ creatę.* (a)

Si pruova la minore; perche se naturale stata fusse, ella sarebbe stata effetto, ò della proprietà naturale del muro, come è appunto natural condizione dell' erbe, e delle piante rendere gocciole di liquidi succhi,

(a) *Joannes Malder. in tract. de fide ex Theatr. Vitebum.*

ſucchi, come quelle, che naturalmente di umore piene ſono; ò pure è ſtata ella effetto di un qualche principio eſtrinſeco al muro atto ad eſſer cagione di tal Fenomeno, come ſono le pioggie, o la traſmutazione dell' Aria in acqua, ò la condenſazione di Vapori, & aliti vaporoſi eſalati dalli corpi umani ivi eſiſtenti; E perche non vi e ſtato il concorſo di niuna di queſte cagioni, dunque ella non è ſtato effetto naturale, mà miracoloſo.

Che non ſia ſtato effetto naturale del muro, è chiariſſimo, imperocche il muro altro egli non è, che un miſto artificioſo privo affatto naturalmente di ogni ſucco, e di ogni umore, non ſolo in atto, come diceſi, mà anche in potenza, conciosiacoſache vien egli compoſto di ſaſſi, e di calcina, dalle quali ſoſtanze etiandio per qualſiſia arte, ò magiſtero chimico non ſi ne potrebbe cavar mai, anco per mezzo di una perfetta Analiſi, ne meno un atomo di ſucco, e per conſequenza il muro da ſe non può eſſere cagione, ò principio in produrre l'effetto della reſudazione, giuſta l'aſſioma. (a) *Ab inſufficiente cauſa nihil fit.*

Vediamo adeſſo ſe tal Fenomeno l'hà potuto produrre qualche cagione eſtrinſeca al muro, e per prima ſe egli ſtato fuſſe effetto delle pioggie, delle nevi, ò di qualche altra meteorologica, & umida impreſſione dell'Aria.

Le circoſtanze, che concorrono nella ſtruttura

O del

(a) *Ariſt. 1. phyſic.*

del detto Sacro Tempio, il tempo in cui è occoso tal avvenimento, e le diligenze pratticate da Prelati di questa Diocesi, fan chiaramente conoscere, che tal resudazione non sia stato effetto per cagione delle pioggie, de venti australi, o del concorso di altre impressioni dell'aria, che avesser potuto rendere gravido il muro, ove stà dipinta la Sacra Immagine, d'estranei, e pellegrini umori. Imperocche inquanto al sito, e struttura, egli stà situato alla sommità più erta del monte, fabbricato non sù 'l terreno, mà sù un vivo sasso, & esposto per ogni parte non meno al riverbero de gli vibranti raggi del Sole, che al soffio continuo de venti. Il tetto, che è una fortissima volta, e le mura stanno così ben commesse, che naturalmente non può entrarvi, nè pure un atomo di piovana acqua sù qual particolare vi son state pratticate esquisitissime diligenze, così dall'Ill. Monsignor di Niccolò, ora Arcivescovo di Conza, come dal presente Monsignor Vescovo D. Carlo Francesco Giocoli, ambedue Prelati dottissimi, saggi, & avveduti.

Mà toglie ogni dubbiezza, l'essere sortita tale Resudazione più, e più fiate in tempi estivi, e nella stagione più infuocata di Lugio, Agosto, e Settembre, tempi ne' quali per la gran arsura si sospiravano le pioggie.

Et all' incontro il dì 28. Settembre del 1718. fù in tutta questa contrada, una pioggia così copiosa, spessa, & abbondante, che ne restò per tal cagione inon-

inondata tutta la campagna; e pure la mattina seguente giorno della dedicazione del Arcangelo S. Michele, tempo nel quale aspettavasi, secondo il solito la sacra Resudazione non ostante si practicassero ivi le solite preghiere, penitenze, & orazioni dal popolo divoto accorsovi, tal prodigio in niun modo accadde, restando delusi della dilor divota curiosità, molti, & innumerabili forastieri colà giunti.

Mà data per vera l' Ipotesi, che l'acqua piovana stata fusse la cagione d'un tal effetto, avrebbe dovuto tal resudazione sortire non solamente in tempo di giorno, ma di notte ancora, non essendovi maggior ragione, perche l'acqua ingojata dal muro possa fondersi più nel dì, che la notte, conciosiacosache le naturali cagioni, non impedite devono incessantemente produrre il diloro effetto, come appunto avvenir vediamo nel gocciolar delle pioggie dalle grandaje, le quali in ogni tempo stillano, e perche questo avvenimento di resudazione (toltone una sol fiata) mai è sortita in tempo di notte, mà sol di giorno, e nel tempo delle maggiori sollennità delli divini sacrificii, e nel fervore delle penitenze del popolo divoto, dunque tal effetto non è stato naturale del muro, fatto quasi un Rigagnolo.

Dir potrebbesi, che reso imbottato il Parete dalle piovane acque, coteste poi non solo per l'estrinseco calor dell'Aria, mà anco dell' interiore ambiente, incalorito dalla copia de lumi, che in tal tempo il sa-

cro Altare ornavano, sìansi poscia liquefatte è grondando in gocciolette formato avessero un tal fenomeno di resudazione.

Si risponde esser vana l' opposizione se daremo luogo, alle diligentissime esperienze pratticate dall' avvedutezza di questo nostro Illustris. Prelato Monsignor D. Carlo Francesco Giocoli, conciosiacosa, che nel dì 8. Maggio 1718. tempo, e giorno nel quale attendevasi la solita Resudazione, per ordine del detto Prelato, con l'assistenza del suo Vicario generale, fù non solo proibita, e vietata la copia di Lumi dal sacro Altare, facendovi restare due soli piccioli doppieri accesi per la celebrazione delle Messe, ma fù affatto sgombrata di gente, non solo la Cappella ove stà la Sacra Immagine, mà tutto il Tempio, e ciò fù rigorosamente eseguito, dall'Alba della sudetta mattina sin al mezo dì, e pure nel cominciarsi à cantare la Messa dal Sacerdote, e due soli assistenti, accadde la Resudazione più copiosa, & oltre misura abbondante del solito.

Potrebbesi redarguire esser ciò stato effetto della forza degli valorosi raggi del Sole, quali appunto esser sogliono nel mese di Maggio, per mezzo de' quali puotè farsi la fusione d'un qualche umore nel parete racchiuso mà si risponde, che oltre esser falza una tal Ipotesi, non essendovi stato nel parete il supposto umore, non solo per esser egli impenetrabile da qualsisia impressione, mà per il difetto di pioggie, aven-

do

do preceduto à tal tempo lunga serenità d' aria;
mà sarà forte argomento non esser stato tal fenomeno effetto delle pretese, e supposte cagioni del calore fusivo. La memorabile Resudazione accaduta, dopò l' occaso del Sole, & in tempo di difetto di lumi, come avvenne nel anno 1719. nel dì dell'Epifania ad ore due in circa di notte, ora, e punto nel quale, dopò gli esercizij d'una fervorosa missione, pratticata da Sacerdoti della Congregazione del P. Pagone Gesuita, davasi da quei Padri, nel maggior Tempio di questa Città di Sala la benedizione al penitente popolo, lo che fù stimato per felice augurio, cioè d' aver Iddio gradito le penitenze del popolo, & aver essaudito per mezzo del Arcangelo S. Michele le dilui preghiere.

Che ella non sia stato effetto de gli venti australi, non ostante, che cotesti per mezzo di vapori, che recan seco, render sogliono umidi i corpi: e manifesto per più ragioni.

La prima si è esser avvenuta tal resudazione in tempi, che non soffiavano gli venti di mezo giorno. Per secondo se eglino fusser stati la cagione, avrebbero dovuto far gocciolare tutte le parti del Tempio, loche non s' è osservato, conciosiacosa che il liquore, e sol grondato dalla Sacra Immagine cominciando le gocciette del sudore per lo più dal volto, diffondendosi indi per tutta la circonferenza. Per terzo il vento ostro fà una semplice umettazione;

mà

mà nel caso nostro la resudazione è stata copiosa, grondando abbondevolmente le gocciole, che unite, è cadendo in giù formato hanno quasi, che una scaturigine à guisa di cristallini ruscelli, e quel che più importa, dal picciolo, & angusto spazio del parete ove è la prodigiosa Immagine, & in brevissimo spazio di tempo s'è raccolto tal volta più d'una libra di liquore, oltre di quello s'è disperso nel gocciolare su'l pavimento, e su'l sacro Altare.

Le diligenze delli suscritti Prelati se state sono rigorose in esplorare la cagione di tal avvenimento, se ella naturale stata fusse, o altrimente, lascio à ciascun considerare, se sian state oculatissime in spiare se ella stata fusse artifiziosa, & impostura.

Sù tal motivo non m'è di uopo prendermi fatica, imperocche nè la strettura del Tempio sudetto può dar menomo luogo all'impostura, nè le tante circostanze occorse intorno al descritto avvenimento possono cagionare tal dubbiezza, e suspetto, nè l'avvedutezza di persone qualificate d'innumerabili stranieri ritrovati presenti al fatto, poteva ingannarsi.

Fù da altri opposto, esser stata tal resudazione effetto della trasmutazione dell'Aria in acqua, supponendosi da alcuni altro non esser l'Aria, che noi respiriamo, che Acqua in picciolissime goccette divisa con qualche porzione d'etere, di qual opinione furono li Stoici, è frà questi Quinto Lucio Bal-

do,

do; (a) che asseriva esser l'Aria un vapore, ò alito acquoso, e per consequenza facile à trasmutarsi, e risolversi in acqua, di quel sentimento dicono fusse stato Aristotile parimente, (b) conciosiacosiche leggesi aver costui sostenuto, che li fonti, e fiumi, quali da monti derivano non da altro principio eglino abbino l'origine, che dalla trasmutazione dell'Aria in acqua, dentro le orride, e profonde caverne della Terra, al cui pensiero si soscrisse il nostro celebre Pontano.

Quippe aer antro inclusus lentescit in undam
Frigida sub loca, & æternum fluit abditus humor.

E tanto più dicono ciò essere probabile, quanto, che non ebbe tutto il torto del mondo, Talete Milesio à dir, che l'acqua fusse il principio di tutte le cose, dalla quale con circuito di varie vicende tutte le cose di qua giù formate ne vengono, e per un tal interno principio possano facilmente in acqua risolversi.

Mà questa opinione della trasmutazione dell'Aria in acqua, come falsa è stata con fatali Arieti di fortissimi argomenti ributtata dalla scuola di Filosofi, dal sottilissimo Vanhelmonzio, (c) è da altri innumerabili naturali, spezialmente da Edmondo Purcho-

(a) *appresso Cicerone lib. 2. della natura delli Dei.*
(b) *Arist. al 2. della gener. e cor. cap. 3. & al 1. delle meteore.* (c) *lib. ortus & progr. medic. cap. aer.*

chotio, (a) che tal trasmutazione sia impossibile ciò si può pruovare dalla natura dell'Aria, la quale hà proprietà, e condizioni in tutto non sol diverse, mà contrarie dall'acqua, perche questa secondo l'idea di saggi è intessuta di particelle dotate di tal figura, che sia atta à salvare tutti i dilei fenomeni, nè altra figura ottener possono, che d'anguillare, e lunga, per la qual figura l'acqua rendesi flessibile, e lubrica.

All'incontro le particelle, che intessono, e compongono l'Aria son tutte diverse, essendo queste di figura atta ad una somma penetrabile, e fluidezza, quali esser sogliono le rotonde non dissimili à quelle del fuoco, essendo queste due sostanze amendue intessute di particelle tenuissime, derivate dalla materia dell'Etere, da ciò nasce, che l'Aria hà una forte virtù elastica, overo forza espensiva, la qual proprietà non osservasi ne gli vapori, fumi, ò aliti, nè tampoco nell'acqua, quindi s'argomenta non esser l'Aria elementare un acqua convertita in vapore secondo l'idea delli Stoici, mà una particolare sostanza tenuissima, e penetrante, che empie il spazio sottolunare, creata da Dio nel principio del Mondo per uso, e conservazione delle cose di qua giù, spezialmente de viventi, come si hà nella Sacra Storia per testimonio di Mosè il quale divisa aver Dio creato distintamente le trè parti del Chaos, la Terra, e l'Acque,

(a) *Nella fisica parte seconda, e terza.*

que; e l'Aria, spiegata con nome di Spirito, e di Firmamento, che in termine Ebraico significa, ampiezza della materia aerea, che circonda la Terra.

Gl'effetti, poi che scernensi nell'Aria sono di rasciugare, & esiccare, non d'umettare, onde bisogna credere, che ella sia di natura secca, e non vapore sollevato dall'Acque. Essendo dunque queste due sostanze d'indole contraria, e diversa, come quelle, che intessute sono di particelle non uniformi, tal scambievole trasmutazione per conseguenza, ò è impossibile, ò difficilissima, non ostante, che ambedue convengono nella diafaneità, & attitudine al moto, condizioni, che non sono sufficienti à renderle scambievolmente trasmutabili, onde dottamente conchiude il citato VallElmonzio, *Aerem nullis seculis, aut dispositionibus (nè quidem prò guttula unica) in aquam reduci posse.*

Mà dir potrebbesi, che essendo l'Aria capace di compressione, per forza della frigidità, può per la violenza di tal accidente tallora talmente costringersi, che alla fine convertesi in acqua, come appunto avviene nelle spelonche incavate nelle viscere de i monti, ove l'acqua, che gocciola non è effetto, che della trasmutazione dell'aria in acqua, per mezzo della freddezza di tai luoghi, e 'l simigliante adivenir suole, quando avendo posto alcun gelato liquore, entro un bicchier di vetro, il veggiamo

tutto all' intorno grondare.

Rispondesi esser vero, che l'Aria è capace di rarefazzione, e di compressione over restrizzione, non perciò può addensarsi tanto, che s'abbia à convertire in acqua perche se ciò fusse, dice l'istesso Elmonzio: *Non jam pluvia post hac opus erit, nam Speluncæ perfectè clausæ, & frigidæ, cisternæ fierent perpetuæ, nec de futura aqua dulcis nautis in mari si frigore noctis aer in aquam continuò concrescat.* Oltre à ciò una tal Ipotesi, ripugna all' esperienza fatta dal medesimo Autore, conciosiacosache dall' aria racchiusa in un vase di vetro, e sepellito nella profondità della neve, da cui ricever può una estrema compressione, ò restrizione mai vedrassi ivi produrre una gocciola d' acqua.

E se l'aria trasmutar si potesse in acqua, senza l'intervento delle nuvole, adivenirebbero nel Mondo di quà giù continue, e non mai interrotte pioggie, non senza manifesto periglio d'assorbirsi, e consumarsi per tal generazione tutta l'aria, per cui difetto suffocati rimarrebbero tutti gli viventi; la ragione si è, perche nella seconda regione di tal Elemento, che è la fucina delle pioggie, non vi mancarebbe il concorso delli principii, e cagioni di tal trasmutazione, di cui l' efficiente sarebbe la frigidità, e la materiale l'aria, cosa che mai osservasi; dunque l'aria non si può convertire in acqua, nè tampoco

poco Aristotele disse, che l'aria semplice, e pura possa convertirsi in acqua, mà il vapore disperso nell' aria, che essendo un aggregamento, ò massa di particelle acquose, facilmente può condensarsi in acqua, come espressemente attesta il medesimo: (a) *Non ex omni aere nata est fieri aqua, aut similiter ex omni, qui circa terram non solum aer est, sed veluti vapor, propter quod iterum constat in aquam*. L'acque che stillano dentro le spelonche son effetto non di altro, che delle pioggie racchiuse nelle viscere della terra; sia per argomento, che nelli tempi sereni, e sterili d' pioggie tal fenomeno mai osservasi.

Le gocciole poi, che grondar veggiamo dalla superficie de' vasi ove racchiudesi un gelato liquore, se dir non vogliamo essere anche li corpi diafani, porosi, frà quai forse han il primo luogo li vetri, e cristalli, una tal resudazione, direi, che fusse effetto non di altro, che della condensazione di qualche vapore, che aggiravasi alla circonferenza del vase, alla cui superficie, come ben levigata, quelle goccette s'arrestano, e ciò per forza del nitro, che ritrovasi nel gelato liquore.

E per venire al capo nostro, data per vera l' ipotesi, che l'aria convertire si possa in acqua, tutti convengono, che all'or ciò adivenirebbe, quando vi fusse il concorso *in summo*, come dicesi, da qual grado potrebbe l'aria ricevere una sì forte compressione,

(a) *Arist. pr. meteor. cap. 1., e 4.*

sione, che al fine in acqua si trasmutarebbe. E perche questa sì necessaria circostanza di freddezza estrema, in tempo è accaduto il narrato avvenimento, nõ hà potuto mai concorrere nel suscritto sacro Tempio, non solo per esser egli luogo racchiuso da impenetrabili mura, & alieno dall' inclemenza d'estrema frigidità, mà perche in tal tempo v'è stato ordinariamente il concorso di numeroso popolo, la presenza di accesi doppieri, che ornavano il sacro Altare, & altre circostanze, che han renduto il luogo anzi caldo, che nulla più.

Aggiungesi, che se tal stata fusse la cagione di sì mirabile effetto, allora sarebbe vie più sortita la Resudazione, quando stata fusse più valorosa, & efficace la condizione della richiesta freddezza, laonde accaduta sarebbe più in tempo di notte, che di giorno più nella stagione d' inverno, spezialmente quando il tetto è stato ingombrato dalle nevi, che in tempo estivo, e perche si è veduto tutto l' opposto, essendosi tal fenomeno osservato più frequente in tempi estivi, e calorosi, che in orridezze invernali, dunque tal resudazione non è ella stato effetto della trasmutazione dell' aria in acqua.

Taccio altre ragioni, che vie più convincerebbero la debolezza di una tal opinione, scoverta già, secondo me per mensogniera, avisandomi il Poeta, che

Col troppo disputar il ver si perde.

E' d'

E d' uopo intanto altra cagione rinvenire di sì mirabile avvenimento.

Fù parimente dubbitato esser stata tal resudazione effetto della traspirazione insensibile del numeroso Popolo ivi radunato, inquanto, che gl' aliti copiosi esalati da i corpi degl' uomini in gran novero ivi accorsi essendo d' umida, e vaporosa natura, portati per l' aria nella circonferenza delle pareti, per la freddezza ivi incontrata, condensati sonosi in gocciole, formando per ciò quel fenomeno di resudazione.

Si risponde esser verissimo, che li corpi umani copiosamente traspirano una materia vaporosa, & insensibile, che se ella visibil fusse, vedrebbesi ogn' uomo, anzi ogni vivente involto in una densa nebbia, come espresse Giacomo Silvio, (a) *si halitus è corpore exalantes conspicui fierent quasi nube circumvoluti videremur*; & insegna il famoso Santorio Medico Padovano,(b)che questa insensibile evacuazione, over traspirazione invisibile è così perenne, continua, e copiosa, che in ogn' uomo in tempo d' inverno ciaschedun giorno naturale giunge al peso di oncie cinquanta, & insegna col peso delle ragioni non meno, che dell' esperienze di anni 30. qualmente tal insensibile evacuazione di un sol giorno, sia più copiosa della sensibile di più, e più giorni, come dottamente divisa nel citato libro della Statica Medicina, le cui dot-

(a) *lib. noviss. Idea de febribus.* (b) *lib. de Statica Medicina.*

dottrine avvedutamente trascuro per non recar tedio al leggitore.

Sù questa ipotesi par, che l'argomento sia ben forte, poiche se da un uomo solo tanta copia di succhi si traspira, or quanto maggiormente da un popolo numeroso, dalla cui traspirazione l'aria contigua render si può talmente di vapori piena, che indi ben cagionare si può una abbondevole resudazione nelle pareti di un qualche conclave, ove è la radunanza.

Mà l'opposizione è vana se si rifletterà, che le naturali cagioni quando frastornate non vengono, devono infallibilmente il diloro effetto produrre, se dunque questa vaporosa esalazione da' corpi umani produrre potrebbe l'effetto della resudazione, lo dovrebbe sempre, & in ogni luogo produrre, concorrendovi le dovute condizioni, e perche ciò non osservasi, dunque la cosa và altrimente è 'l voler ciò sostenere è una ciancia, & una follia.

Et in fatti nelle Chiese, nelli Teatri, & in altri luoghi di numerose, e frequenti radunanze, mai veggiamo grondare dalle pareti resudazione, non ostante, che quanto più li corpi de' viventi giacciono à stormi, per il sentimento del lodato Santorio, più fortemente traspirano.

Oltreacciò, alhora una tal evaporazione, sensibile rendersi potrebbe per insegnamento del medesimo, quando incontrasse la superficie di un corpo

fettamente polito, e levigato, come sarebbe un cristallo, ò una piastra d'argento perfettamente piana, e polita, & in poca distanza dal corpo traspirante, e perche tal condizione non s'incontra nelle mura de' Tempii, e de' Teatri, che per ordinario sono scabre, e porose, perciò è impossibile, che colà possa formarsi un tal fenomeno di resudazione. Mà pur data per vera una tal ipotesi, se nel caso nostro tal stata fusse la cagione di tal fenomeno di resudazione, all'or avrebbe dovuta sortire, quando stato vi fusse il concorso del popolo, e maggiore, e più abbondevole, in tempo di maggior ragunanza, e perche molte fiate questa è avvenuta in tempo, che la detta Chiesa era affatto sgombrata di gente come fù nel suscritto caso, & altre volte ancora, come spezialmente accadde nell' anno 1715. giorno di S. Tomaso Apostolo, quantunque in quel dì non vi fù appena il novero di dieci persone; dunque non è stata ciò la cagione di tal maraviglioso avvenimento, che se ciò fusse in tutti li Tempii nelle radunanze de' fedeli avvenir dovrebbe.

Aggiungo di più, che se tal resudazione stata fusse effetto dell' insensibile svaporazione de' corpi viventi, avrebbe ella dovuto sortire in tutte le pareti del Tempio, & ivi maggiormente, ove è stata più numerosa la radunanza, e così avrebbero dovuto similmente gocciolar sempre, e copiosamente le mura tutte non sol del Tempio interiore, mà dell' esteriore an-

ancora, perche non vi è maggior ragione, come la suppoſta evaporazione debba arreſtarſi al parete ove ſtà dipinta la Sacra Figura, il quale non è miga levigato più degl'altri, che altrove; E perche tal refudazione s'è oſſervata nella ſola Immagine del Santo, cominciando ordinariamente à grondare dal Sacro Volto, & indi diffondendoſi per tutta l'effigie, e ſpazio laterale, e ſe non che rariſſime fiate ſi ſon vedute ſtillare pochiſſime goccette dalle contigue mura, e ciò ſolo quando largamente, & in copia grande dalla venerabil figura, è grondata la reſudazione; dunque queſto avvenimento, non è ſtato effetto di tal inetta, & inſufficiente ſuppoſta cagione.

Potrebbeſi in ultimo dire eſſere ſtata tal reſudazione, non effetto di qualche naturale cagione (conciofiacoſache, coteſte evidentemente eſtender miga ſi poſſono oltre la dilor forza) mà opera ſuperiore alla natura, per mezzo del Demonio, à cui forſe impoſſibile non è operare prodigii, & altre mirabil coſe, per la dilui gran potenza come eſpreſſe Giob. (a) *Non eſt ſuper terram poteſtas, quæ comparetur ei, qui factus eſt ut nullum timeret*; come in effetto, a' tempi de' Gentili, operava egli maraviglie, e ſpezialmente in queſto genere di prodigioſe reſudazioni, come legger ſi può preſſo Tito Livio, (b) che racconta eſſerne molte in Roma, & altrove accadute, all'or

par-

(a) *Giob.* 41. v. *pen.* (b) *Tito Livio decade tert. lib.* xx.

particolarmente, quando il feroce Annibale calando dall' Appennino, spaventava col terror dell' armi l' Italia: *Augebant metum prodigia ex pluribus simul locis enunciata, in Sardinia scuta duo sanguinem sudasse, & per idem tempus Romæ signum Martis Appia via ad simulacra Luporum sudasse.* E ben si può credere avere l' astuto spirto ciò fatto per estorquere da quei ciechi Idolatri maggior culto, e venerazione, & in fatti in quella Repubblica per tali, e tante cose si decretorono nuovi voti, nuove oblazioni, e sacrifizii ne' Templi, per placare l' ira delle di lor mendaci Deità. Leggesi parimente presso Plutarco, (a) che in Libreta Città di Grecia, nell' uscir che fece Alessandro il grande alla conquista dell' Asia, viddesi il simolacro di Orfeo copiosamente sudare; & ultimamente in Germania nella Città di Treveri, per relazion di Martin del Rio, (b) un Demonio per far cosa grata ad una Maliarda, faceva grondare, à guisa di sudore da una parete della dilei casa, copia grande di latte.

Mà si può à tutto ciò agevolmente rispondere, che il far Miracoli, e virtù della sola potenza infinita, e per consequenza è riserbato alla sola Divinità, come insegnano tutti i Teologi, e spezialmente S. Tomasso, e S. Buonaventura, e come attesta la Scrittura Santa: (c) *Nemo potest signa facere, nisi sit Deus cum*

(a) *Plutarco nella vita di Alessandro.* (b) *Martin del Rio disq. magiche lib. sec. qu.* XII. (c) *Johan.* 3. *v.* 2.

co. Può nondimeno il Demonio in varie guise operare cose maravigliose, rispetto à gl' uomini, a' quali molte cagioni essendo ascose, & all' incontro à lui essendo notissime, poste dal medesimo in atto operativo, ne risultano gl' effetti, che stravaganti sembrano, e perciò riescon maravigliosi. Tali però, e tanti effetti, benche mirabili, mai della natura eccedon le forze come esprime il sudetto Autore (a) *nunquam tamen hæc opera, naturæ cancellos effugiunt, eo, quod vim naturalem causæ principalis non excedunt, &c.*

Nientedimeno se il Demonio può operare miracoli falzi, ò più tosto cose mirabili, ò per mezzo d' illusioni, ò con applicare artifiziosamente *Activa passivis*, come insegnano li Teologi, (b) nel caso nostro però non è possibile, che di tal avvenimento l' autore stato fusse, e ciò per la dilui gran malizia, conciosiacosache come capital nimico de gl' uomini, mai opera cosa dalle quali ne avviene un effetto à lui pregiudiziale, e nocevole, come da un tale, e tanto prodigio è avvenuto, per il quale un gran bene spirituale à molti huomini n' è risultato, poiche dopo tal miracolo nel sudetto Sacro Tempio, innumerabili opere di pietà fatte sono; ivi per mezzo di penitenze si sono emandati li costumi, e fatti vi sono molti benezij grati à Dio. Come adunque ciò hàpotuto essere ope-

(a) *Martin. del Rio disquis. magiche* (b) *S. Agostino lib. de divin., & lib. de Trinit, S. Tomasso.*

opera del demonio, quando da quella n' è avvenuto una maggior gloria à Dio, & all' Arcangelo S. Michele suo dignissimo Principe, di cui l' Inferno tutto è implacabil nimico? E tanto più ciò è impossibile, quanto che al Demonio è stata da Dio tolta la virtù di guarire l' infermità, come poi li sarà largamente conceduta nella consumazione de secoli, per sentimento d' alcuni Teologi, ad oggetto di arricchire di una tanta potestà l' Anticristo; & essendosi per mezzo di si prodigioso liquore restituita la sanità à gl' infermi, il lume à ciechi, il moto à storpij, come mai poteva il demonio operare sì sacrosanto prodigio?

E se lecito mi sarà, di meditare tali è tanti ascosi arcani praticati dal demonio à tempi de Gentili, direi, che il detto nelli diloro Templi, e simolachri, varij operato avesse, ad ogetto d' ingannarli per farli vivere nelle tenebre della superstizione per proprio vantaggio; come pure altri segni mirabili egli oprò, forse per astio nel prevedere qualche futuro bene à lui pregiudiziale; si può perciò credere, aver egli fatto sudare la Statua d' Orfeo, nella partenza dalla Grecia del gran Macedone, forse perche con li natali di sì prodigiosa Monarchia, qual fù questa de Greci, sotto l' Imperio d' Alessandro, à dispetto del demonio, doveano conculcarsi li vizij, e cader vittima della giustizia la tirannide, come attesta la Sacra Storia. (a) *Interfecit Reges terræ; & siluit terra in conspe-*

(a) *1. Machab. cap. 1.*

ctù ejus: & congregavit virtutem, & exercitum fortem nimis, & obtinuit regiones terræ tyrannos &c.

Sudò la Statua di Marte nel sontuoso, e superbo Tempio fabbricato sù la via Appia, perche previddesi forse dal demonio, che sì magnifica Mole al dilui onore consagrata, rovinar doveasi per opera de sei seguaci della vera Religione, come appunto avenne al Tempio di Galerio, e Valeriano Imperatori, poiche ivi condotto il Santo Pontefice Stefano, dalla violenza de gl'Idolatri per indurlo à sacrificare, alla dilui vista, fremendo li demonij, rovinoronsi e gl'Altari, e 'l Tempio.

Resta dunque bastevolmente à mio credere provato essere stata tale Resudazione vero miracolo, perche da ella n'è risultato il fine buono, cioè l'onore d'Iddio, e dell'Arcangelo S. Michele, & il bene spirituale, e temporale, come ancora, perche non ripugna alla vera fede, come dovranno essere li prodigij stopendi dell'Antichristo, (a) che come indrizzati à sovvertire la Cristiana fede non saranno, che miracoli falzi, & apparenti, (b) come ancora, perche tal prodigio hà superato le forze della natura creata, se non in quanto alla sostanza, in quanto alla materia, sogetto, e modo, essendo impossibile naturalmente, che da una congerie d'aridissimi, e duri sassi, che for-

(a) *S.Paolo alli Tessalon.* (b) *Martin. del Rio disq. mag.lib.2.quest.7.*

formano la parete della Sacra Immagine, possono sgorgare gl'umori, e succhi, in copia sì grande, essendo verissimo, che (a) *Nemo post signa facere nisi sit Deus cum eo*; Miracolo non dissimile à quello, che fù per virtù divina operato dall'Arcangelo S. Michele nella persona di Sansone, e di Moisè, allora quando diè lor la forza di far prodigiosamente grondare l'abbondanza dell'acque da sproporzionati soggetti, quali furono la mascella del giumento, e la pietra del deserto (b) *Benedictus Dominus Deus Israel, qui fecit mirabilia.*

CAPI-

(a) *Johann. 3.* (b) *psalmo 1. vers. 18.*

PARTE TERZA

CAPITOLO PRIMO

S' essamina la cagione finale di tal miracoloso Avvenimento:

IL voler spiare li secreti del Cielo, che sono ascosi negli abissi della divina saviezza, è cosa sì malagevole, che anche a gl' intelletti illuminati dalla suprema luce dello Spirito Santo fù difficile il rinvenirli, onde à tal proposito esclamava l' Apostolo S. Paolo: *Quis cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius ejus fuit*; Et io beato mi stimarei se sapessi indagarne la cagione, giusta il sentimento del Poeta.

Felice quel che de le cose tutte
Ben seppe agevolmente rinvenire
Le cagioni, e'l principio à noi nascosto.

In ogni modo per quanto giunger potrà il mio debole intendimento, divisarò al possibile di un tanto mistero la cagione.

Non è stato spettatore il Mondo de' soli prodigii accaduti in Israelle. E non hà ammirato solo fermarsi à mezzo Cielo sospeso è riverente il Sole all'imperio di Giosuè, e l' acque dell' Eritreo immobili al

co-

comando di Moisè, ò di altri portenti avvenuti negli antichi ravolgimenti degli anni, ma son stati tutti li secoli fecondi di maravigliosi avvenimenti, che hanno illustrato li fasti, e della Sinagoga, e di S. Chiesa, li di cui Eroi, non solo in vita superando prodigiosamente la natural forza delle cose, l'hanno di miracoli arricchita; mà dopò trasmigrati in Cielo nelle dilor ceneri, & ultimi avanzi del diloro essere l'hàn colmata di maraviglie.

Restorno stupiti li popoli nelli deserti dell'Arabia, e nella Palestina, che dall'aride selci, e da una dentata mascella di un vil giumento sgorgassero l'acque per ristorare in seno l'arsura con la vivezza de' fonti sitibondi, mà maggior maraviglia è vedere nella Città di Bari, dall'aride ossa del Taumaturgo di Mira grondare per tanti secoli più perenni fonti di cristallini liquori; nè solo Bari nell'antichissime, e spolpate ossa di S. Nicolò è spettatore di sì stupenda maraviglia, mà anche le Città di Amalfi, e Salerno nelli sacri depositi di S. Andrea, e S. Matteo vantano rinovate l'antiche maraviglie di Sansone; il medesimo prodigio ammirorno Napoli, e Nola, quella nell'ossa di S. Pomponio, questa nelle reliquie di S. Felice Vescovo.

Mà s'è stata ammirabile la resudazione d'acque miracolose dall'ossa aride de' Santi, non sarà di minor maraviglia la venuta di celeste fuoco ad accendere le lampane del Tempio del Santo Sepolcro in Gierusa-

rusalemme, come osservossi per molti secoli, nel dì del Sabbato Santo, come attesta Vincenzo Bellu2acense, *Miraculum fit in Ecclesia Sancti Sepulchri, à Constantino Magno ædificata; quod in vigilia Paschæ quot annis, ignis cælestis lampadibus repentè serenus insulget.*

Nè di minor maraviglia fù il vedere ne' passati secòli nella Città di Antiochia la mano sacratissima di S. Gio: Battista, che portata processionalmente dal Patriarca di quella Città in un luogo eminente, in presenza del numeroso Chericato, e popolo, se l'anno dovea esser fertile, & abbondevole, immobile, stesa, & aperta se ne stava; mà se sterile esser dovea, la sacra mano stringendo i diti, in pugno si chiudea, loche lo spazio di molti anni in detta Metropoli s'osservò, dal cui santo presagio avisati li Cittadini, a lor bisogno provvedevano (a)

Mà che altro maggior miracolo può vedersi à nostri tempi nella Città di Napoli di quel tanto osservasi nel Sangue di S.Gennaro Martire, che conservandosi incorrotto per lo spazio di tanti secoli, con nuovo miracolo à vista della Testa del Santo si liquefà con un sensibile bollimento, lo che pure à dì nostri osservasi nel Sangue di S. Pantaleone Martire nella Città di Ravello in Amalfi, che essendo nero è duro come un sasso, nel giorno della di lui festività vedesi di viva porpora rosseggiante come se all'ora sparso fusse. E do-

(a) *Giacomo Bosio Istoriæ della S.Relig.di Rhodi.*

E dove lascio li Corporali del Santissimo in Duroca Città di Spagna che dopò cinquecento anni e più si mantengono oggi ancora incorrotti, intieri, & aspersi di sangue.

E benche la nostra Santa Fede sia stata autenticata dal Sangue di Martiri, e dalla predicazione d' innumerabili Uomini Apostolici, non lascia Dio per maggiormente confirmarla di far continuare nella sua Chiesa li prodigii, e li miracoli per mezzo de suoi Santi, come per altri rispetti ancora,

Primamente perche dalli miracoli ne' Santi si rende più maravigliosa, e venerabile la divina Maestà.

Per secondo si concedono li miracoli a' Santi, acciò con l' imitazione delle diloro virtù si sveglino gl' uomini all' esercizio d' opere buone.

Per terzo. Ingrandisce Dio con l'opere miracolose li Santi; acciò vengano come servi suoi, maggiormente venerati, e riveriti in terra.

Quarto. Per convincere e confondere gl' infedeli, e gli eretici, distruggitori delle reliquie, & immagini de Santi.

Quinto. Per sovvenire à fedeli ne' dilor bisogni Iddio hà voluto concedere nelle reliquie, e ceneri de' Santi, tali scaturigini di liquori celesti, ò dotarle d' altre maraviglie, essendo coteste miracolose fontane sorgive perenni di innumerabili grazie, come esprime il *Cardinal Baronio* (a) con queste, & altre

R pa-

(a) *Card. Bar. nelle note al Martirol. Rom.*

parole; *Deus optimus maximus cum multis modis Sanctorum cineres illustraret, eo etiam bonore dignatus est, ut ex aridis ossibus liquorem medicamenti vim habentem, ad curandas malas valetudines, & impios Agiomacos convincendos jugiter fluere voluerit.*

Or' essendosi compiaciuta la Maestà Divina, di far sortire in questa sacra Immagine sì gran miracolo, chì non conoscerà, che ciò abbia fatto, & à fine sia in tal Tempio il glorioso Arcangelo S. Michele maggiormente venerato, e riverito, come per nostro utile e beneficio ancora, acciò per mezzo dell' acque miracolose stillate in detto Sacro Tempio, quasi da novella prodigiosa Piscina, lavar si potessero le colpe dell'anime non meno, che guarire li malori del corpo.

Nè dubito punto, che tutto ciò sian state le cagioni di tal prodigioso avvenimento, conciossiecosa che tali ancora furono li motivi dell'apparizione di questo glorioso Principe nel Gargano, e di avere santificato quella spelonca, (a) come fù rivelato à S. Brigida, la quale rapita in spirito in detta Sacra Grotta, li pareva che S. Michele con gl' Angeli in questa forma parlassero à Christo: *Sed quia quasi incogniti videbamur hominibus, voluisti in isto loco ostendere benedictionem tuam, & nostram dignitatem à te nobis datam, ut homo addisceret diligere te,*

(a) *lib. 1. revel. cap. 131.*

te, & etiam auxilium nostrum desiderare &c.

Come parimente non dubbito, che tale resudazione sia stato un manifesto segno d'apparizione in tal luogo, di questo supremo, e glorioso Serafino, conciosiacosache ovunque s'è manifestata la di lui virtù, con li prodigii, & opere maravigliose ivi è apparso, lasciando impressi, quasi per testimonio, sensibili segni della dilui maestosa presenza, così nel Monte Gargano diede per segno un Toro, e le vestigie di umani piedi, così nella Francia in un monte di Albrinca parte maritima di quel Regno diede per segno della dilui apparizione parimente un Toro, ove poi come nel Gargano vi si eresse, e consagrò una celebre Basilica illustre di molti miracoli, & arricchita per ordine del S. Arcangelo dell'angeliche reliquie del Gargano. (a)

Altre fiate compiaciuto s'è egli, di testimoniare la di lui apparizione in altre guise, così à Moisè, à S. Giovanni Evangelista, & à S. Bonifacio nell'Alemagna, apparve con segni di luce, e d'immenso sblendore.

Nell'Isola del Moro apparve con segni di Tremuoto, all'hor quando celebrando la di lui Messa in quell'Isola S. Francesco Saverio, discese in essa dal Cielo S. Michele, il quale discacciando li demonij colà venerati, nel fuggire cagionorno un gran spavento, e terrore à quei Indiani.

(a) *Pietro di Natale lib.4. cap.3 1.*

Così altrove è apparso in altre guise; e per segno del luogo da lui santificato hà fatto scaturire sorgive di cristallini, e prodigiosi fonti; tal fù l'antica apparizione di questo glorioso Arcangelo nella Città di Chonas, detta de' Colossensi fino a tempo di S. Gio: Evangelista, ove per segno fè scaturire una miracolosa fontana, chiamata perciò l'acqua santa, con la quale mirabilmente si guarivano col proferire il venerabil nome di S. Michele tutti li più disperati malori, (a) e vi si edificò un sontuosissimo Tempio, contro il quale, & invano s'oppose e la forza degl'infedeli, e dell' Inferno tutto, sempre protetto dal glorioso Principe, restando così il Tempio, come il sacro fonte vie più accreditati, e famosi, facendovisi in quelli innumerabili miracoli e prodigij, di qual'apparizione sì famosa, celebravasi da Greci a'sei Settembre gran festività.

Non dissimile apparizione, anzi in tutto uniforme à questa dal nostro Sacro Tempio fù quella nella Tracia nella famosa Basilica edificata da Costantino il grande, in onore di questo sublime Spirto, il quale apparendoli li manifestò, che egli l'avea favorito in tutte le sue Vittorie, onde il pio Imperadore determinò eriggerli uno famoso Tempio nel luogo appunto dell'Apparizione, (b) il quale fù con mille prodigij, & innumerabili miracoli santificato dal glo-

(a) *Fot. in Novac. tit. 7. Sisinio Patriar. nell'omelie.*
(b) *Nicef. lib. 7. cap. 50.*

glorioso Arcangelo, dalla cui Sacra Immagine scaturiva un limpidissimo liquore, prodigioso in guarire tutti li malori, del qual Tempio fà memoria Sozomeno: (a) *Insignis itaque locus ex illo tempore claruit peregrinis, & urbicis. Illic manifestè cernitur apparere D. Michael Arcangelus, quod etiam ego [illegible]tus eximiè verum esse confirmo, ostendit igitur hoc ita esse, etiam multis alijs virtus divina, per ipsarum rerum experimenta &c.*

In altre molte provincie ancora s'è manifestata l'apparizione di questo glorioso Principe con segni d'acque prodigiose, così nel nuovo mondo vicino la popolazione degl' Angeli avvenne, facendo miracolosamente sgorgare da una balza un rivolo di vive acque, & apparendo più volte ad un Indiano per nome Diego Lazaro, comandò che pubblicasse per tutto aver egli santificato quel fonte per la salute degl'infermi, ove dopò mille prodigij, e gran miracoli, e molte, e stupende apparizioni di sì gran Principe vi si edificò una sontuosa Chiesa in dilui onore, nella quale accorrendovi infermi aggravati da disperati malori tutti si risanavano, alla fama delle quali maraviglie gl'idolatri convertivansi alla vera fede. E gl'uomini depravati ne' costumi, ritrattandosi con le penitenze, da gl'errori, ritornavano alla via della salute, come racconta Gio: Eusebio Niercberga. (b)

Ce-

(a) *Hist. Eccl. tripart. lib. 2. cap. 19.* (b) *lib. Divoto di S. Michele cap. XXIII.*

Celebre parimente fù in un monte dell' Irlanda l' apparizione di S. Michele, in cima del quale furono in onore del Serafico Arcangelo dedicati sette Tempij, in uno de' quali per dar la salute à gl' infermi, quasi celeste Esculapio fè scaturire un fonte perenne, e di maraviglhose qualità, poiche se ivi qualchuno lavavasi non sgorgava più acque, finche non era ribenedetto. E quelche è più se in quel monte qualche furto avveniva, in tal guisa inaridivasi, che da egli ne pure una goccietta di acqua grondava fino a tanto che ribenedetto non fusse, come si hà dal ragguaglio del medesimo citato Niereberga. Mà è più facile al dire di Pantaleone Diacono trovar fondo nel Mare, & annoverar le Stelle del Cielo, che il trovar fine alle tante maraviglie operate in terra da questo Serafico Spirto.

Egli sarà importante l'essaminare, perche il glorioso S. Michele, avendo potuto dar segni della santificazione de' luoghi ov' egli è apparso, con altre vestigie, che di fonti, & acque prodigiose, siasi compiaciuto più tosto con tali segni, che altramente apparire, e manifestarsi.

Ma ben taluno agevolmente resterà persuaso di ciò, se rifletterà, esser l' acqua simbolo della purità, della quale dote è appunto l' angelica natura arricchita; mi persuado altresì esser ciò avvenuto per la virtù dell' Umiltà, & obedienza che portò egli à Dio, non sol nel discacciare li ribelli dal Cielo, mà in altre oc-

ca-

casioni ancora, inducendomi à ciò credere un simigliante paragone, che si hà nelle rivelazioni della gloriosa Vedova S. Brigida, la quale nell'anno 1360. mentre nella Città di Bari visitava il Sacro Corpo di S. Niccolò di Mira, rapita in spirito viddesi comparire il Santo Vescovo in abito Pontificale, tutto grondante del Sacro liquore della Manna; fattosi animo la Santa, il richiese, perche avesseli Iddio conceduto il beneficio di far scaturire dalle dilui ossa tal prodigioso umore, rispóseli Niccolò, che di ciò cagione stata era, l'umiltà, & obedienza grande, che mentre ei visse portò à tutti li comandamenti, & ordinazioni d' Iddio; & avendo il glorioso Principe S. Michele simigliantemente pratticato una incomparabile rassegnazione alla divina volontà, egli è perciò probabile, che per tal cagione parimente, si manifesti la dilui virtù con acque prodigiose:

Sarà altresì curioso l'investigare perche siasi compiaciuto tal glorioso Serafino più tosto onorare con un tanto miracolo il descritto Tempio nel monte di questa Città di Sala, che altro luogo à lui consagrato, de' quali in questa Provincia sola vi è gran numero.

Ma egli non è difficile à ciò rispondere; avvegnachè tal Tempio benche ignorato fusse in altre provincie, con tutto ciò è stato da più secoli con somma venerazione frequentato da paesani, li quali inverso sì glorioso Principe hanno avuto sempre una somma

divo-

divozione, come scorgesi da altri antichissimi Tempij, in questo territorio di Sala al medesimo Arcangelo consagrati, & ora dalla voracità del tempo, ò sepolti nelle proprie rovine si veggono, è abbandonati; E' probabile perciò che questo Supremo Serafino per corrispondere ad una tanta divozione, con eccessiva carità, e benivoglienza abbia voluto rendere celebre tal Tempio con stupendo miracolo; tanto più che, come di sopra s'è divisato, l'origine di tal Tempio fù prodigiosa, avendosi il Santo Arcangelo eletto tal luogo per stanza e sede, comparendovi visibilmente la prima volta, all'innocente pastore, con maestà di Principe, cinto di sblendori, e corteggiato da baleni, e da tuoni, come quando giunse sù 'l monte Sinai, e sù li gioghi del Gargano nel dar la vittoria a' Sipontini.

Ben ancora verrassi in notizia senza fatica veruna, perche il detto glorioso Serafino, compiaciuto siasi più nel descritto anno 1715. far detta prodigiosa apparizione per mezzo di sì stupendo miracolo, che ne' tempi più rimoti, ò in avvenire; agevolmente si può rispondere essere ciò adivenuto, per esser stato tal tempo assai calamitoso non solo all'Italia: mà à molt' altre Cristiane Provincie, per il formidabile apparecchio de' Turchi, che minacciavano con tempeste di crudelissime guerre abbattere la potenza, e la Religione Cristiana, onde hà voluto il Santo Arcangelo come Protettore della Chiesa, sù la rocca di tal mon-

te

te dar un saggio della dilui protezzione verso li fedeli. Conciosiacosache, se si rifletterà nell' Ecclesiastiche Storie, conosceransi esser stata costumanza di questo Angelico, e glorioso Spirto, d' aver illustrato il Mondo con le di lui mirabili apparizioni, non in altri tempi, che nelli più calamitosi per la Chiesa, e per li Regni Cristiani; imperocche avendoli Gesù Christo raccomandata la dilui Evangelica Chiesa, & avendolo costituito Protettore e Custode della medesima, come si hà nelle Sacre Lezzioni, (a) *Eum ut olim Synagoga Judæorum, sic nunc Custodem, & Patronum, Dei veneratur Ecclesia*, consequentemente nelli maggiori pericoli dell' Evangelica legge, e del Cristianesmo per dar egli manifesti segni di benivoglienza, e di protezzione verso li fedeli. E in varie guise, & in varij luoghi sensibilmente apparso; così nell' anno 475. à tempo di Zenone Imperatore, minacciando li Goti d' inondar l' Italia, e d' ecclissare la Cattolica fede con le tenebre dell' Arriana perfidia, l' Arcangelo Michele con illustre Miracolo, s' elesse il Tempio nella sommità del Gargano, quindi quasi da forte Rocca per esser pronto alla difesa dell' Italia, oppressa dall'armi nemiche de' Goti.

Così parimente nell' invasione della Spagna dall'eserciti formidabili de' Mori, nel medesimo tempo apparve il Santo Arcangelo in un monte di Navarra, e prese in quel luogo possesso della protezzio-

S ne

(a) *Lect.4. in off.app.S.Mich.Arc.*

ne di quei Regni, ove volle se l'edificasse un Tempio, offerendosi per protettore de' Spagnuoli, e per tale l' hà riverito la parte settentrionale di quella Monarchia, donde usciti sono li conquistatori della medesima; le di cui conquiste con prodigiose vittorie, furono effetto senza dubbio della protezzione del Principe degl' Eserciti di Dio S. Michele. Simigliantemente non in altri tempi comparve nella Francia questo glorioso Principe, che ne' giorni più infelici di Carlo Settimo, ne' quali inondato quel Regno dall' armi vittoriose degl' Inglesi, temevasi la total rovina di tutta la Francia, quando Dio, che voleva la salvezza di quel Regno per mezzo del glorioso Principe S. Michele, sollevollo dall' imminenti rovine con una prodigiosa vittoria, imperocche inviando il Celeste Capitano sù l' assediata Città d' Orliens una debole donzella, per nome Giovanna d' Are detta la Pulcella d' Orliens per mezzo di questa novella Giuditta, diede una terribil rotta à gl' Inglesi, assistendo egli visibilmente sù 'l ponte di detta Città per memoria di un tanto favore fù istituito in Francia, il nobilissimo Ordine de' Cavalieri di S. Michele, (a) con la divisa di una collana di conchiglie di oro, dalla quale pende l' Immagine di S. Michele col motto

Immensi tremor Oceani.

Afflitto parimente il Regno di Portogallo da' Mori d' Andalusia, comparendo S. Michele ad Alfon-

zo

(a) *Cesare di Eng. Napoli Sacra.*

zo Enriquez Rè di quel Regno, con la sua presenza animollo, e diedeli una prodigiosa vittoria contro quei barbari, & il buon Rè in rendimento di grazie, instituì parimente un ordine militare di S. Michele.

E se divisare vorremo le memorie più antiche: Scorgerassi, che tutte l'apparizioni di sì sublime Spirto, non furono che in tempi più miserevoli, e funesti, e ciò senza dubbio, à fin che si conoscessero maggiormente gl'effetti della di lui rimarcabile protezzione; così nelle maggiori afflizzioni del Popolo d'Israelle, ò quando oppresso egli fù dall' Egizii, ò da Cananei, ò Madianiti, all'ora qual Celeste Iride visibil si feo, per liberare dalle tempeste dell'armi nimiche li disgraziati Ebrei, restituendo loro il sereno della pace alla Sinagoga. Ma chì potrà mai raccontare l'apparizioni, e le misericordie, pratticate da questo Supremo Principe in favor delle Repubbliche, e de' Regni? Sarebbe egli più facile al certo rinvenire il fondo dell' Oceano.

Or' essendosi compiaciuto questo Celeste Alcide di dare un sensibil segno della dilui apparizione con sì stupendo miracolo in detto Sacro Tempio; chì non resterà persuaso che egli abbia ciò fatto non solo ad oggetto di voler esser colà venerato, e riverito, come altresì di voler ivi conferire grazie, e beneficii à suoi divoti, ma principalmente per dare un manifesto segno della sua protezzione non solo verso l'Italia, ma à prò di tutte le Cristiane Provincie, mi-

facciate, e spaurite col terror dell'armi da' barbari Maomettani; E di già d'una sì generosa protezzione se ne son veduti sensibili gl' effetti, imperocche tutte le vittorie ottenute dall' armi Austriache in quest' ultimi tempi, sotto la felice e gloriosa condotta del Serenissimo Principe Eugenio di Savoja nelle Campagne di Temisvar, e Belgrado, sono state mirabili, e prodigiose; nè rechi ciò maraviglia, imperocche quest' Augustissima Casa, sin da suoi gloriosi principii hà avuto la protezzione di questo invittissimo Arcangelo; lo dica Rodolfo primo, il quale in segno di sì forte patrocinio, fù impensatamente il dì di S. Michele eletto Imperatore; lo confessino un Federigo terzo. un Massimiliano primo quanto eglino sian stati favoriti da questo glorioso Principe, à cui ascrivere si debbono tutte le vittorie, trionfi, e le grandezze tutte di questa Augustissima Casa, in beneficio di cui hà militato sempre, e militarà da Capitan generale questo celsissimo Serafino.

Agevolmente restarà ogn'un persuaso, d'esser stato ciò il fine del nostro glorioso Principe nell'aver fatto sì stupendo miracolo, se rifletterà, qualmente tutte le Resudazioni osservate nelle Sacre Immagini, quanto accadnte in tempi d'imminenti sciagure per lo sdegno d' Iddio adirato per li peccati de gl'uomini, tanto son stati segni della protezzione de' Santi, nel placar l'ira divina, come notasi nell' Ecclesiastiche Storie, e notasi spezialmente nelli fasti della Germa-

nia

nia, esser avvenuto nel anno 1222. (a) Imperocche nel Tempio dedicato ad onore della Santissima Madre d'Iddio, eretto in una di quelle provincie nel mentre che una Statua di detta Madre d'Iddio, copiosamente sudava, con gran terrore de' circostanti, un demonio violentato dalle sacrosante parole dell'essorcismi, confessò che Dio sdegnato per le sceleraggini di quei popoli, minacciavagli rigorosi, e terribili flagelli, e che la di lui Santissima Madre con umilissime preghiere l'intercedeva il perdono, & in segno di ciò la dilei Immagine prodigiosamente sudava.

Così parimente avvenne, pria della guerra d'Otranto, fatta da' Turchi in tempo d'Alfonso secondo d'Aragona Duca di Calabria, indi Rè di questo Regno, in qual tempo, come presagio delle future calamità, e delle crudeltà che doveano practicarsi da quei barbari, in un Immagine di Maria Santissima in un Tempio su 'l monte Taburno viddesi grondar lagrime, come riferisce Gio: Albino, con queste parole: *Prodigia aliquot sub idem tempus visa. In monte Taburno Virginis simulachrum collacbrymasse.* E 'l medesimo autore racconta che pria della congiura de Baroni di questo Regno contro Ferdinando Primo d'Aragona, dalla quale ne nacquero crudelissime guerre, nel borgo de' Vergini di questa Città un effigie della Madre d'Iddio sudò san-

(a) *Cesario lib. 12. cap. 56. per relazione del P. Tobia Lobner. bibl. man.*

sangue: *Neapoli in via Virginum divæ Mariæ signum sanguinem sudasse*. (a)

E poch' anzi 'l general contagio di questo Regno nel 1656. nella terra del Tufo diocesi di Benevento *(b)* fù veduto grondare copioso sudore il Crocifisso che era sù l' Altare del glorioso S. Michele Arcangelo di detta terra, e nelli medesimi dì nel detto Tempio da mano invisibile si trovorno scolpiti alcuni oscuri caratteri.

Da queste, & altre congietture, che addur si potrebbero restarà forse ciascheduno persuaso, tal esser stata di sì maraviglioso avvenimento la cagione; ma se per contrario tal sentimento non aggradisse vi priego col Poeta:

Si quid novisti rectius istis
Candidus imperti: si non his utere mecum.

CA-

(a) *Gio: Albino Lucano lib. de bello Hydrunt. & intestino.* (b) *L' Autore del Pellegrino al Gargano.*

CAPITOLO SECONDO

L' obbligo d' ogn' uno di venerare il glorioso Arcangelo S. Michele.

E il Buono, secondo il Filosofo, esser deve l' oggetto di tutti li cuori, il scopo di tutti gl' affetti, & il segno d' ogni amore, (a) è tenuto in conseguenza ciascuno, venerare il Principe S. Michele, essendo egli il compendio d' ogni bene, come attesta la Sacra Storia, conciosiecosache chiedendo Mosè nel deserto al Santo Arcangelo, che li scuoprisse la dilui faccia, e se li manifestasse, li fù da egli benignamente conceduto con dirli *ostendam tibi omne bonum*: Et in fatti egli restringe radunati in se tutti li beni, essendo dopò la Santissima Madre d' Iddio, la più bella, e la più nobile creatura, che uscita fusse dalle mani della divina Saviezza.

Dovemo perciò infinite obbligazioni, & eterni ringraziamenti à Dio, per aver creato un sì nobile Serafino, & averlo arricchito con tanta grazia, e riempiuto di tanti meriti, e quel che più importa dòtandolo di gran possanza e virtù, non solo per dilui ministerio, ma per bene, & utiltà nostra. Avendo dunque Dio onorato un sì gran Principe di tanti favori, ogni dovere vuole, che anco noi l' onoriamo, e veneriamo.

Che

(a) *Aristot. lib. 1. ethic.*

Che l' Arcangelo S. Michele sia la primaria bellezza, & ammirabil opera della divina Onnipotenza, non vi è verun dubbio, perche oltre le naturali dignità, e prerogative grandi che ebbe nel suo nascere, li furono conferiti tutti li privilegii, e li smisurati doni di grazia, che l'immensa liberalità d' Iddio conceduto avea al Supremo Serafino, all'or quando costui per l'insolente superbia, da Lucifero fatto espero, fù per zelo dell' onor divino, dal Principe S. Michele discacciato dal Paradiso, cui Dio per premiare di un tanto merito, fece che ereditasse in quel Regno beato, non solo il primato frà gli Angioli, mà le dignità tutte dell'abbattuto Dragone, e frà gl' altri ufficii acquistò quello di Capitano degl' Eserciti d' Iddio, di cui rappresenta una viva Immagne, quindi è che nella Scrittura Santa, non vien chiamato con altro titolo, che di Signore, per esser egli il Vicario d'Iddio, la di cui Maestà rappresenta.

La bellezza sopranaturale di questo Supremo Serafino, è sì inesplicabile, che essendo stata veduta materialmente, & alla sfuggita da Mosè, restò costui tanto soprafatto dalla chiarezza, e sblendore, che riempissi la di lui anima d' immenso giubilo, & il suo corpo di sì eccessiva luce, che risblendeva come un Sole. Et il medesimo avvenne à S. Gio: Evangelista imperocchè fù tanta la bellezza del supremo, e glorioso Spirto che l' apparve, che non la puotè soffrire; onde cadde in terra tramortito, per la maravi-

glia

glia; e stupore. Ma per dare qualche saggio della grandezza, e maestà di sì eccelso Principe, è d'uopo esaminare qualcheduna delle dilui doti.

Una delle dignità delle quali è ornato questo sublime Serafino è l'essere Principe degl' Angioli, qual prerogativa, ò se considerasi la potestà dell' imperio, ò la nobiltà delli Sudditi, ò la qualità dell'obedienza, è ella la più gloriosa che possa mai concepirsi; imperocche se fù stimata gran gloria in alcuni Rè della Terra comandare a' Prencipi, & averli per sudditi, quanta maggior grandezza è dell' Arcangelo S. Michele comandare à tante nobilissime Creature, quali sono gli Angioli? oh che Imperio, oh che Principato stupendo essere obedito da' gloriosissimi Principati, Maestose Dominazioni, da Sublimi Troni, milioni di fortissime Potestà, e da una Corte immensa di altri Angioli più inferiori, il di cui numero supera le stelle del Cielo, e l'arene del Mare, oh che gran gloria avere sì gloriosi, & innumerabili Sudditi.

E se considerasi la sede di tal vasto, e smisurato Imperio, qual'è il Cielo, che gloria è di S. Michele; poiche se fù stimato grande onore in Giuseppe d'aver avuto il Principato nella Real Casa di Faraone, che rispetto alla regia Celeste, è un ombra, anzi un nulla, qual grandezza, qual gloria è di S. Michele essere stato costituito Principe nella real Casa d'Iddio? E tanto più tal Principato è glorioso, quanto che la potestà dell'Imperio s'estende non solo nel Cielo so-

pra gli Angioli, mà in terra sopra gli Uomini, nè solamente nel Mondo, mà nell' Inferno ancora, onde ben si può dire di lui, essere glorioso, e grande, perche *constituit eum Deus, Principem omnis possessionis suæ*. (a) A questo glorioso Principe molto sono tenuti gli Angioli, e molto gli Uomini per li beneficij da lui ricevuti. Gl' Angioli devono conoscerlo per lor Protettore, imperocche quando tentò Lucifero di collocare il soglio del preteso suo Regno nel posto più eminente della gloria, e stabilire su l'Aquilone un chimerico Imperio, all' ora S. Michele illuminò gli Angioli esortandoli al riconoscimento del Creatore, & alla perseveranza del suo servigio distrugendo l' Idolatria che Lucifero pretendeva introdurre nel Cielo, che fulminato dal zelo ardente di sì infiammato Serafino, precipitò dal preteso soglio nel centro di una eterna confusione, confirmando tanti milioni d' Angeli nella obedienza divina, e con l' esortazione, e con l' esemplo:

In quanto à gli uomini, chì non sà quanto egline siano obbligati à questo gran Principe, essendo egli quello per cui ordine tutti gl' Angioli inferiori ci beneficano e custodiscono; Egli è quello che è Giudice dell' Anime, & agiuta li moribondi nel tempo delle maggiori angustie, e nel punto da cui dipende l' eternità, discacciandone li Demonij, per introdurre nel Cielo, e presentare l' anime alla Chiesa Trionfante co-

(a) *Psalmo* 104.

come se presentò alla Militante nel battesimo, per testimonianza di Chiesa Santa, *Venit Michael Arcangelus cum multitudine Angelorum cui tradidit Deus animas Sanctorum, ut perducat eas in Paradisum exultationis*; (a) come anche altrove esprime.

Egli è il terrore de' Demonij, nostri capitalissimi nimici, egli è il protettore della Chiesa, e de gli uomini, verso li quali, le maraviglie, li beneficii, e li miracoli, che avvengono, sono effetti della dilui ammirabile virtù, essendo egli Vice-Dio, e Vicario della Santissima Trinità: *Nihil sine Michaele geritur, nullum beneficium dispensatur, omnia quæ ad Ecclesiæ statum spectant, eo generali administro fiunt, & quasi præfecto Prætorij Dei.*

Le grazie, e le prosperità, la conversione de' peccatori, ò la perseveranza nella via della salute, sono beneficij di questo amabilissimo, e supremo Spirto Celeste, come insegna S. Girolamo: *Ubi prospera promittuntur, & propitiatio, vel expiatio necessaria est, Michael dirigitur*: E se fù à grandi onori esaltato il nome di Scipione per aver custodito Roma dall' insidie de' Cartaginesi, & aver distrutto la dilor potenza, quanto maggiormente venerar si deve il nome di S. Michele per aver abbattuto le forze dell' inferno, imprigionando la seconda volta Lucifero ne gli Abissi, (b) in tempo della nascente Religione

T 2 Chri-

(a) 2. *Noct. in offic. S. Michaelis.* (b) *Il P. Ribera Apocal.* 20.

Christiana. acciò questo pestifero Dragone non disturbasse la predicazione del Vangelo, e la propagazione della Fede, quindi cantò il Poeta: (a)

Sotto gl' abissi in mezo al cor del Mondo
Nel punto universal del Universo
Dentro la Bolgia del più cupo fondo
Stassi l' antico Spirto perverso.
Con mordaci ritorte un groppo immondo
Le stringe di cent' aspidi à traverso
Di tai legami in sempiterno il cinse
Il gran Campion ch' in Paradiso il vinse.

Anzi in ogni tempo, e da ogni luogo questo glorioso Capitano, hà perseguitato, e discacciato l' infernal potenza; lo chiama perciò la Chiesa Angelo di pace, & Iride di serenità, recando pace, e tranquillità all' anime.

Egli è stato il Machabeo, overo distruggitòre dell' Idoli per far trionfare ne' dilor Tempij la Croce, quali per maggior confusione de' Demonij furono per lo più convertiti in onore di S. Michele, come attestano le storie, e non sol' li Tempij di Marte al dir del P. Neiremberga; (b) ma molti, & innumerabili altri consagrati ad altre false Deità, come espresse il Metafraste. *Magna quidem Dei providentia factum est, ut cubilibus ubi Dracones habitabant, Angelorum Princeps miraculorum admiratione refulgens,*

(a) *Caval. Marino, Strag. dell' Innoc.* (b) *Div. di S. Mich. cap. 7.*

gens, illic congruo coleretur honore.

Celebre frà l'altre dedicazioni fù quella fatta del famoso Tempio di Diana eretto sù la falda del Monte Tifata in Capua, à cui da rimotissime parti del Mondo veniva gente ad offerirvi, e sacrificij, e preziosissimi doni, non meno che à saziar gl'occhi nelle maraviglie di sì gran Tempio, fabbricato con eccellente architettura, & arricchito delle più preziose rarità del Mondo; le dicui colonne erano di porfido, & alabastro, le porte vagamente lavorate d'argento, & oro, il pavimento di zaffiri, e smeraldi, le finestre di doppio cristallo, e finalmente gli altari tempestati di diamanti, e rubini, al cui Tempio fù celebre la pellegrinazione di Lucio Silla, dopò la vittoria di Mitridate, dedicando tal Capitano al falso Nume non men gli trofei della riportata vittoria, che tutti li vicini campi, come racconta Vellejo Patercolo. (a) Fu indi da' Cristiani consagrato tal Tempio alle glorie di S. Michele Arcangelo del cui nome ancor oggi il luogo s'appella, poicche si superbissima fabbrica fù da Goti pria spogliata, indi sepolta nelle proprie rovine.

Molto perciò siam tenuti à questo glorioso Principe, e dovemo di continuo venerare il dilui nome, giachè al dilui aspetto li Demonij, *fiunt tamquam pulvis ante faciem venti*; (b) anzi non solo al dilui aspetto paventano, e fuggono, mà della dilui immagine

(a) *Istoria Rom. lib. 2.* (b) *Psal. 34.*

gine ancor s'atterriscono, come avvenne ad un indemoniato, à cui era di gran tormento la Medaglia di S. Michele, (a) che portavano li Cavalieri dell' ordine di Francia.

E' sopra tutto rendesi terribile questo supremo Serafino contro li spiriti rubelli di fornicazione, contro li quali gl'uomini, per mezzo di sì potente Protettore ottenuto hanno prodigiose vittorie, come leggesi nelle Ecclesiastiche storie, nè ciò è da maravigliarsi, essendosi egli dichiarato di esser fortescudo contro l' insidie del nimico, in difesa della fragilià. *Ego sum Michael Arcangelus qui assiduè assisto ante Deum, pro defensione humanæ fragilitatis*, è per tacer di mille fatti, piacemi narrarne un solo, accaduto in Napoli in persona di Diomede Carafa Vescovo d'Ariano (b) questo buono, è generoso Prelato, essendo stato fortemente tentato al peccare, da una leggiadrissima donzella, il buon Vescovo vedendosi insidiato da un sì potente è spaventevol nimico, invocò immantinente la protezzione del Arcangelo S. Michele, dalla cui efficacia restando vittorioso, in segno di gratitudine al suo benefattore, è per memoria del fatto eresse in Napoli nella Chiesa di Piedigrotta, vicino il Monte di Mergellina, un altare al santo benefattore, facendovi dipingere da Leonardo di Pistoja, famoso dipintore un S. Michele Arcangelo, con un demonio sot-

to

(a) *S. Neiremb. diu. à S. Mich.* (b) *D. Carlo Celano, giornata settima delle notizie di Napol.*

to de piedi, che tiene un volto di bellissima, & avvenente donna, rappresentante al vivo l'effigie della lasciva donzella che lo tentò, è da quivi nacque un adagio in Napoli, che nel vedersi una bella donna è spiritosa, diccevasi, questo è il demonio di Mergellina.

Mà non si restringe in queste sole maraviglie la potenza prodigiosa di S. Michele. (a) Poiche, *multa sunt nimis quam connumerari possint, quæ per ministerium Principis hujus facta continentur*, conciosiacosache la dilui formidabile potenza non solo è stata conosciuta efficace contro li Demonii, mà contro li tiranni, barbari, infedeli, e nimici della Christiana Religione, di cui egli è protettore; le prodigiose vittorie di Costantino il grande Imperadore si debbono à S. Michele, come il medesimo Arcangelo li rivelò. (b) *Ego sum Michael Archidux domini Sabaoth, Christianorum fidei tutor qui tibi contra impios Tyrannos belligeranti, fideli & germano illius ministro, auxiliaria arma contuli.*

La memorabile vittoria di Theodosio il pio su 'l fiume Eufrate, non fù effetto, che della protezzione del glorioso S. Michele, (c) il quale militando à prò del detto Imperatore, fè cadere vittima dell'armi fedeli, più di cento mila barbari persiani.

Il terribile esercito di Mori composto di ducento mila combattenti, quali quasi furie di Cocito, ten-

ta-

(a) *Rob. Ab.* (b) *Nicef. lib. 7. cap. 50.* (c) *Card. Bar.*

tavano assorbire li Regni del Cattolico Ramiro; (a) fù miracolosamente sconfitto con morte d'ottantamila, non da altra destra, che dal braccio invincibile di S. Michele.

Il trionfo de Christiani per la sconfitta del spaventoso esercito di Mehemet secondo Imperator de Turchi sotto Belgrado, fù portento di questo supremo Serafino, fattosi veder terribile à fronte dell'inimici, che spaventati fuggirono. (b)

E se vogliam riguardare li secoli più antichi, l'espugnazione della Città Santa di Gerusalemme, sotto la direzzione del pio Buglione, non fù opera, che di questo potente Principe, che avvalorò l'armi latine, come riferiscon gravi Scrittori, à quali soscrive il Poeta: (c)

S' offerse à gl'occhi di Goffredo allora
Invisibil altrui l'Angel Michele
Cinto d' armi celesti, è vinto fuora
Il Sol da lui, cui nulla nube vele
Ecco disse ò Goffredo è giunta l' hora
Che esca Sion da servitù crudele.

Che questo sublime Spirto sia l'Angelo delle vittorie, arbitro delle guerre, è presidente delle battaglie, lo confessino tanti Trofei che adornano il campidoglio del dilui prodigioso valore; l'attesti l'antica Città di Siponto, alhor quando assediata dall' armi di Goti

(a) *P. Lobaer.* (b) *P. Lobaer.* (c) *Torq. Tasso Gierus. lib. canto 18.*

Goti sotro la tirannide d'Odoacre, vidde sensibilmente combattere S. Michele dalle rocche del suo Santuario, con tempesta d'orribili tuoni, di saette, nebbi, è turbini, restando affatto abbattuto l'esercito di Barbari.

Lo manifesti pur Napoli, alhor quando vittoriosi li Longobardi, tentavano con spietata desolazione, ridurre la Città in Campi, (a) & apparendo quest' invitto Principe con schiere di celesti eserciti l'atterrì, è li fugò, è per memoria di sì nobil trionfo nel luogo della prodigiosa vittoria, fù eretto un Tempio al nome di sì ammirabile Arcangelo, che dicesi S. Angelo à Segno come leggesi nell'iscrizzione sù la porta del medesimo.

Con ragione perciò gl' Imperadori d' Oriente portavan nelli stendardi l' Immagine di S. Michele, qual divota costumanza fù anche seguitata, da Enrico, Ottone, & altri Imperadori di Occidente, sperimentando nelle battaglie sempre propizia una sì potente protezzione, qual fortunato augurio forse appreso fù dalli Machabei, che portavano espresso in cifra il nome di S. Michele *Quis ut Deus*, alla cui virtù furono attribuite tutte le dilor vittorie.

Ma pregiudicarei pur troppo alla beneficenza di S. Michele, se volessi restringerla solo in ajuto di Principi, di Regni, ò di Repubbliche, essendo stata sperimentata efficace à prò di tutti, come espresse Pantaleone Diacono. *Et eos qui in omni loco eum piè invocaverint, à periculis tam quæ videntur, quam*

(a) *Nell' anno 574.*

quæ cadunt sub intelligentia liberat,(a) facendosi co-
noscere per Palladio contro tutte le avversità per di-
fesa inespugnabile contro li nostri nemici, per difenso-
re della nostra salute, e per fonte di grazie, e di favori.

Da ciò si deduce quanto sia utile, e quanto pro-
fittevole, che noi l'onoriamo; conciosiacosa che col
venerarlo, riceveremo da lui continui beneficii; &
à tal oggetto hà disposto la Divina Providenza, che
egli visibilmente si manifesti in alcuni luoghi, e li de-
puti per suoi, (b) acciò così vadano li popoli à rice-
vere li favori, che Dio per mezzo di questo sublime
Spirto, suo fidelissimo servo, vuol dispensarli.

Avendo dunque il glorioso Principe S. Miche-
le dato manifesti segni della sua apparizione in questo
Sacro Eremo, *Convertens petram in stagna aqua-
rum*; segno evidentissimo egli è di volere in questo
Tempio ossequii di venerazione, e di riverenza.

Et in questo luoco appunto invito li devoti Pel-
legrini ad esperimentare le misericordie, e li beneficii
di questo gran Principe, il quale avendolo santificato
col splendore delle sue celesti virtù, è d' uopo avisar-
li, pria che v' entrino ad esercitare gl' atti di dovuta
riverenza cennati dal medesimo Serafino à Mosè nell'
accostarsi al Roveto, *Nè appropries huc*, *solve cal-
ceamenta de pedibus tuis*, imperocchè quest' Ange-
lica stanza quanto è priva d' ornamenti, tanto richie-
de

(a) *Pantal.Diac.nel racconto de' Mirac.di S.Miche-
le*. (b) *P.Nieremb.cap.xxIII.*

de la purità de' cuori. *Terribilis est locus iste, non est hic aliud nisi Domus Dei, & Porta Cœli*; (a) Conciosiacosache se nel Tempio di Gerusalemme, qual non era altro, che un ombra rispetto alle Christiane Basiliche, quali santificate sono dalli meriti d' infinito valore di Gesù Christo, e pure volea Salomone che v' entrassero penitenti, e contriti gl'uomini per ricevere le grazie. *Si agentes penitentiam, & confitentes nomini tuo venerint, & oraverint, & deprecati fuerint in domo hac, exaudi in Cœlo, & dimitte peccata populi*; quanta dunque più venerazione si ricerca nell' ingresso di questo Sacro Tempio; santificato dalli meriti infiniti del nostro Gesù Redentore, e dal dilui Supremo Ministro S. Michele.

Essendo intanto questo luogo special casa d'Iddio, e Santuario eletto dal glorioso S. Michele, ad oggetto d' operarvi maraviglie, restarà ciascun persuaso, che il glorioso Principe, *Non poterit orantes despicere, repellere confidentes, declinare amantes*, (b) imperocche è virtù propria di S. Michele di difendere gl' umili, amare li casti, e l' innocenti, di custodire la vita, e di condurre alla Patria dove regna lo Sposo della Chiesa Signor nostro Gesù Christo.

Nè restarete defraudati della vostra aspettativa, ò divoti Pellegrini, essendosi sperimentato tal sacro luogo, per Palladio, ma non favoloso, ove sì glorioso Principe à tutti risponde con lingue di beneficii.

Egli è la fucina ove si fabbricano mortali saette

(a) *Gen. 28.* (b) *S. Lorenzo Giust.*

contro l'Inferno. Egli è la mistica Torre di Davide, munita di celeste fortezza, per espugnare qualsisia avversità. Egli è il vero Epidauro ove al tocco dell' acque prodigiose si risanano gl' infermi più disperati. Egli è la Piscina ove maravigliosamente si mondano le macchie dell' anime contaminate da colpe mortali; lo dicano non solo li Popoli di questa Provincia, mà di più rimote contrade, quanti avviluppati nelle panie infernali, nell' entrare in questa officina di Paradiso compunti da celeste virtù, son rinati con le penitenze alla grazia, quanti oppressi da gravi malori, han ricuperato la disperata salute, quanti insidiati nell' anima dal Dragone Infernale per la possente virtù di sì glorioso Serafino, l'han da se generosamente discacciato; quante volte per mezzo del prodigioso liquore, resudato dalla dilui Venerabile Immagine, son tranquillate le tempeste, e li turbini, quante volte son cessate le febri, li dolori, li pericoli, e le altre calamità.

Ragionevolmente perciò essendosi tal liquore per le sue maravigliose, e stupende virtù conosciuto per celeste, è stato esposto in molti luoghi alla pubblica venerazione, e frà gl' altri nella nobilissima Città, e Repubblica di Lucca, nella cui insigne collegiata consagrata all' Arcangelo S. Michele, nel 1716. il dì 29. Settembre, fù esposta alla pubblica venerazione un Ampollina, piena di questa Sacra Manna, che fù ivi trasmessa dall' Illustrissimo Monsignore D. Francesco Nicolò, pria Vescovo di Capaccio, ora degnis-

gnissimo Arcivescovo di Conza, come il tutto costa da un autentico è pubblico attestato fatto sollennemente in forma valida, in detta Città, che si conserva nel archivio di questo Sacro Tempio, è da una lettera scritta è trasmessa al detto Ill. Monsignor Niccolò Arcivescovo di Conza, dal Reverendiss. Sign. D. Ambrogio Rossi, Tesoriero è Cappellano di detta insigne Collegiata, qual piacemi qui registrare à futura memoria di sì notabil fatto, & è del seguente tenore.

Ill., e Rev. Sig., Sig. Padrone Col.

Finalmente grazie all' Altissimo, alla Gloriosissima sempre Vergine Maria, & all' adorato Principe della Celeste Gerarchia S. Michele Arcangelo, il giorno 29. festa della sua dedicazione fù esposta alla venerazione de' fedeli l' ampolla del sacro licore all' Altare maggiore di questa insigne Collegiata con sontuoso apparato di tutto questo Tempio, è ricco è nobile Reliquiario, come dalla acclusa copia di Bolla V. Ill. riconoscerà, è fù cantata la Messa da questo Monsignore Ill. decano, con più chori di Musici, è grande il concorso, che vennero ad adorare, & ammirare le maraviglie è beneficenze di detto Celeste Serafino, che hà sempre compartito e suol compartire al genere umano: Io che più d' ogn' altro mi ritrovo interessato in questo sacro affare, non posso far di meno di non portarne alla bontà di V. Ill. la notizia, & assieme col più riverente ossequio

ren-

renderne di nuovo alla dilei liberalità le più umili grazie, che possa il mio cuore esprimerli, come faccio ancora col suo degnissimo Clero della Sala, & in specie col Rev. Sig. Arciprete, che unitamente con V. Ill. hanno dato alla sudetta insigne Chiesa, & à tutta questa Città sì celeste dono, la dicui memoria sarà eterna, assicurandole ancora, che si sono fatte pubbliche, è particolari orazioni, secondo la loro giusta, e pia intenzione. Condoni V. Ill. tante mie importunità, che vengono animate dalla dilei infinita umanità è resto facendoli profondissimo inchino.

Lucca 4. Ottobre 1716.

Di V. Ill., e Rev.

Humil. Divot., & Obblig. Servo

D. Ambrogio Rossi.

Fù ancora detta Sacra Ampolla, un' altro dì portata processionalmente dalle Reverende Monache del nobilissimo Monistero di S. Niccolò di Mira di detta Città di Lucca, è ciò per implorare la protezzione del glorioso S. Michele contro le tempeste è fulmini, avendo quelle Reverende Religiose ricevuto notabili danni nelle diloro persone, è nella Chiesa, & altre fabbriche di tal Monistero, dopò qual fatto hanno sperimentato un insigne protezzione è manifesti benificii è grazie da detto Santo, come costa da altre attestazioni da colà pervenute.

Bisogna dunque conchiudere con l' aviso, che diede à tutti i fedeli S. Lorenzo Giustiniano. *Agno-*

scant,

scant, singuli, agnoscant omnes protectorem suum, illum laudibus efferant, frequentent precibus, votis amplectantur &c. imperocche al dire del Metafraste dopò Iddio, e la sua Santissima Madre, S. Michele è il difensore della salute, il dispensiere delle grazie, & il protettore de fedeli.

E' voi riveritissimi Sacerdoti, di questa, oggi illustre Città di Sala, *benedicite Deum Celi, & coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam;*(a) conciosiacosa che avete avuto in sorte d' essere ministri è custodi di sì insigne Santuario, onde con vivissime suppliche vi priego à volersi compiacere di continuare la coltura di questa Angelica Vigna, la quale con esempli di fervorosa carità, e con eroica costanza, avete sette anni continui con tanta fatica governata acciò non solo con le vostre fervorose orazioni, resti impegnato sì glorioso Principe à nostro beneficio, nelli comuni bisogni, mà per obbligo di venerazione dovuta à detto Supremo Serafino, il qual con tanta distinzione di caritativo affetto s'è degnato onorare è dar splendore alle bassezze di questa umil patria con un sì insigne beneficio; ne vi spaventino l' orrore del deserto, e l' asprezza del Sacro Eremo per le quali soffrite tanti disaggi, perche ogni fatica sarà in voi compensata dalla potente protezzione di sì glorioso Serafino, il quale a suoi divoti imprime un infallibile carattere di predestinazione, come attesta il Recupito.

(a) *Lib. Tobiæ cap.* XII.

(a) *Sancti Mechaelis, qui specialiter sunt studiosi, signum prædestinationis habent speciale.*

E' se per comune disgrazia il vostro fervoroso zelo s' intiepidisse, senza dubbio restarebbe esausta la miniera delle grazie, & inaridito il fonte delli beneficii con li quali in tal santo luogo il Celeste Serafino ci favorisce per mezzo delle vostre preghiere, e penitenze è per gl' atti di pietà che colà ne' fedeli promuovete.

A' Voi è ben noto ò miei riveritissimi, che abbandonato da gl' Ebrei nel Sacro Tempio di Sion il culto d'Iddio fù tal sacro luogo derelitto da gl' Angioli protettori, facendosi sentire, *transeamus ex his sedibus*; per l'istessa cagione cessò di piovere la Manna nel deserto, nella probatica Piscina, s'inaridì il fonte delle maraviglie; Raccomando intanto alla vostra pietà questo comune interesse, raccordandovi, che questo Supremo Principe è l'Angelo destinato à condurci nella luce Santa, ove chi v'aspira deve incaminarsi per l' asprezze, *qui enim ad cœlestem patriam anhelat, qui æternas felicitates suspirat, montium asperitates ut progrediatur opere pretium est.* (b)

Et intanto ò Glorioso Principe Celeste

Tù . . . cui nostræ commissa est cura salutis

Affer opem; divè, nostro succurre labori.

Lode à Dio, alla dilui Santissima Madre Maria, sempre Vergine, & al glorioso Principe S. Michele Arcangelo.

(a) *Serm. de Sancto Mich.* (b) *Aless. Pell. ne' parados.*

Annotazioni del medesimo Autore alla presente Opera.

QUantunque volte meco pensando, rifletto a tanti visibili Miracoli, che sono nella Chiesa Santa, ordinati da Dio per accender gl' uomini al studio della vera religione, tante, maravigliomi della empietà di malvaggi à non prestarvi l' intiera fede; quasi che tanti prodigii autenticati da testimonii avveduti, non debbiano avere un intiera credenza, ò perche da eglino non osservati, ò per fievolezza del loro intendimento; quando che facendosi parola d' Iddio, qual non si compiace di falze invenzioni, nè di mensogne, è convenuto a' Scrittori sù tai, e tante cose, fatte sopra la forza, & ordine della natura, star lontani da ogni cagione d' infingere, ò di adulare. Et avendo io descritto sì manifesto miracolo della prodigiosa resudazione dall' Immagine del glorioso Arcangelo S. Michele, spero d' incontrare appò ciascheduno una piena credenza, non solo come testimonio di veduta, ma per la fede di altri ancora, che ritrovati vi sono à sì maraviglioso spettacolo, tanto più che tali prodigiose resudazioni non sono nuovi avvenimenti, come ne abbiamo la testimonianza da gravi Autori, e per tacer di molti, ne addurrò qui pochi essempli, in confirmazione della consaputa.

E primamente riferir devo ciò che avvenne nella costa di Coramandel, vicino la Città di Meliapor, ove volendo i Portoghesi, sotto l' imperio di Giovanni Castrio Governadore dell' Indie, fabbricare un nuovo Tempio à S. Tomaso Apostolo in un Colle, ove quel Santo ricevè là corona del Martirio, nel cavare i fondamenti, trovorono una Croce di marmo, ch' esposta alla venerazione sù l' Altare di detto Tempio, trè dì avanti la festività del sudetto S. Apostolo, subito che il Sacerdote cominciò il Vangelo, alla presenza di molto popolo ivi ragunato, quella Croce gittò da prima alcune piccole stille, e dopò largo sudore, & i Sacri Purificatori, che furono adoperati per nettarli si macchiarono chiaramente di tal prodigioso liquore, inchinante al color vermiglio; il colore ancora della Croce di candido à poco à poco divenne pallido, e di pallido nero, dipoi si fece azurro molto risplendente, & alla fine, finita la Messa ritornò nel primiero stato, e questo spettacolo non fù proprio solamente di quel giorno, e di quella ragunata, ma da quel tempò in poi, quasi ogn' anno nel medesimo giorno, e nel medesimo momento, non solamente della Messa, ma anche del Van-

X gelo,

gelo, ritorna à fare il medesimo Miracolo, e se mai resta di farlo, il popolo ammaestrato dall'evento, stima che significhi qualche cosa dannosa, e per mezzo di tal liquore Dio opera gran maraviglie, tutto ciò attestano il Vescovo di Cochin (a) il P. Gio: Pietro Maffei, (b) el P. Vincenzo Maria Carmelitano Scalzo (c) che fù testimonio di veduta, nell' anno 1656.

Parimente nel Regno di Navarra, (d) nel Castello detto Xaviero, è una Immagine di Cristo Crocifisso la quale vivente S. Francesco Saverio, spargeva copioso sudore, ogni qual volta occorrer dovea nel Mondo qualche notabil evento, indi dopò la dilui morte sudava ogni Venerdi dell' anno, ma di presente non osservasi più tal spettacolo.

In Sozzopoli è un Immagine della B. Vergine, & una Croce, dalla quale di continuo scaturisce un liquore come olio, col quale miracolosamente si guariscono gravissime infermità. (e)

Nella Siria, parimente, sù la sommità d' un Monte, è una Chiesa dedicata alla gloriosa Vergine Maria, dalla cui Immagine scaturisce medesimamente un certo liquore simile all' olio, con cui maravigliosamente si guariscono infermità disperate, & è parimente maravigliosa la dilui virtù in far cessare li turbini, e le tempeste, come riferiscono Monsieur Villamont, (f) e Gio: Mandavila. (g)

Mà lascio studiosamente di rammentare altre storie di tal prodigiose resudazioni, avendone copiosamente scritto molti Autori, essendo sempre vero che

Occidit miseros Crambe repetita Magistros.

Annotazione seconda.

DOpò essere sortite alla luce con le stampe li precedenti fogli, m' è pervenuto alle mani il manuscritto del P. M. Luca Mandelli, Religioso Agostiniano, che ritrovasi nella libraria di S. Agostino in Salerno; ivi in confirmazione di quanto hò scritto è giudicato dell' antica città Cosilina, dalle cui rovine indi surse Marcilliana, ritrovò la seguente notizia.

Quattro miglia di là da Atena si ritrova la Sala, terra assai buo-

(a) *Lettera autentica à i Padri del Concilio di Trento*. (b) *Libro dell' Istorie dell' Indie*. (c) *Viaggi orientali. Padre Nierembergh.* (d) *Silvestro Pietra Santa tom. 3.* (e) *Viaggi Orient. lib. 3.* (f) *Lib. Maravigl. del Mondo cap. 114.*

buona, e grande situata alle falde di un monte Appennino, in quanto alla denominazione scrisse il Mazzella averla avuta dalla Salvia, erba conosciuta per esserne quel monte ripieno; io però crederei, che questo fosse un capriccioso indovinello di quell' Autore, ma che da più alto principio se ne debbia riconoscere l' origine, poiche quivi penso fusse al tempo antico Consilina, Colonia Romana, e corrompendosi il nome in progresso di tempo fusse chiamato Sala-di Consilina son rare le memorie, e perche Plinio, e Pomponio Mela mentuorono certi luoghi di simil nome in Calabria, molti credettero, che altro non vi fusse; non resta però da dubbitare, che vi fusse anche Consilino in Lucania, che divenne Colonia Romana; e che quivi appunto fusse si può da Giulio Frontino raccorre, il quale annoverando le Colonie di questa provincia le mentuò con quest'ordine. *In provincia Lucana, Ilciana, Pæstana, Potentina, Athenas, & Consilina, Tegenis Grumentina &c.* (a) si che cominciando dalla parte occidentale, e dicendo di Bucino, e Pesto, Potenza, & Atena, soggiungnendo immediatamente Consilino, e poi Tegiano (che vuol dir Diano) e Grumento, dall'ordine medesimo si ricava, che Consilino fusse la Sala; che poi non altrove meglio che quivi possa riconoscersi, il persuade non pure la grandezza, & antichità di questa terra sempre numerosa di abitatori, e particolarmente di persone nobili, ma le memorie che pur vi si scorgeno, e sopratutto il territorio ameno, fertile, & abbondante à maraviglia, con molte scaturigini di acque limpide, e fresche, siche non può negarsi sia il migliore di tutta questa Valle, & un delizioso giardino di essa, producevole di gran copia di dolci, e saporose frutta, laonde ben si può argomentare, che trasportando in questa Valle i Romani trè Colonie militari, una ne piantassero in questo miglior sito, e territorio &c.: Or da questo saggio parere, potrà agevolmente giudicar ciascheduno, quanto probabile sia, che detta Città quivi, e non altrove stata fusse, e se delle dilei grandezze non vi sono al presente rimarcabili memorie, colpa è delle vicende della fortuna, che hà colmato questa Provincia più che ogn'altra parte, di mille sciagure, conciosiacosache

Classibus hic locus, hic acies certare solebant.

come di ciò ne fà testimonianza Strabone, (b) ch' esprime molti

(a) *Il P. Mandelli lib. manus. Lucania Illustrata.* (b) *Strabo rerum geografic. lib. sextus.*

te Città de' Lucani, anche a' suoi tempi (che furono il secolo d' Augusto, e di Tiberio) ritrovarsi per l'asprissime guerre sofferte, sepolte nelle proprie rovine, e per conseguenza involte nelle tenebre più oscure della dimenticanza, ecco le di lui parole. *Lucani mediterranei, hi, ut & Brutii, & generis authores ipsi Samnites, ita sunt cladibus attriti, ut eorum habitationes distinquere sit difficile.*

Nè metter si deve in non cale la memoria della famosa Petilia de' Lucani, che probabil è, fusse pur quivi stata, verso l' occidental parte di questa Valle nel territorio della Polla; à differenza dell' altra Petilia, che fù ne' Bruzii, della qual sovvente ne fà menzione Livio; (a) E ciò chiaramente si deduce, non solo dalle parole di Strabone nel citato luogo, mà più chiaramente da un marmo, che ritrovasi nella terra di Atena, ivi da altronde trasportato, nelle fabbriche del palagio delli Signori Caraccioli, ove leggesi la seguente inscrizzione.

M. ANTONIO A. FIL. POM. PELAGIANO IIII.
N VIRO Q. EQVITI ROM. RARISSIMO,
IN OCENTISSIMOVE' CVR. R, ET PATRONO
DECVRIONES AVGVSTALES, ET PLEBS
PETELINORVM.
L. D. D. D.

Che vuol dire: *Marco Antonio, Antonii filio, pomptina, Pelagiano, quatuor Viro, questori, Equiti Romano rarissimo, & innocentissimo, Curatori Reipublicæ, & Patrono, Decuriones Augustales, & Plebs Petelinorum, locum dedicationis, dono dederunt.*

Nè dir si può, aver Strabone parlato di Petilia essistente ne' Bruzii, or detti Calabresi, poiche espressamente divisa, esser Petilia nella Lucania, li di cui confini a' suoi dì non s'estendevano oltre il fiume Lavo, quando che Petilia de gli Bruzii, era sù 'l territorio di Squillaci, ove ora è la città di Belcastro. Ecco le parole di Strabone: *Petilia Lucanorum urbs primaria censetur, & hodiequè satis est frequens hominibus &c.* & altrove: *Urbs est natura loci munita, itaquè: & Samnites aliquando castellis constructis se contra eam tutati sunt &c.* & annoverando i confini de' Lucani, esprime: *Enim vero Lucania est inter oram Maris Tyrrheni, & Siculi, illic à Silaro usquè ad Laum, hic à Metaponto usq;*

(a) *Livio Dec. 3. lib. 3. cap. 22.*

usq; ad Thurios;in continente autem à Samnitibus usque ad Issbm im, qui à Thuriis ad cerillum pertinet, propè Laum, Ecco che di Petilia nella Lucania fà parola, e non di quella de' Bruzii, che distantissima ell'era dal fiume Lavo, come quella che situata fù quasi nell'ultimi confini della Regione de' Bruzii; ciò pure confirmasi dalle medesime parole di Strabone, che asserisce esser Petilia de' Lucani à suoi tempi Città popolata, e munita, quando quella de'Bruzii per esser stata vicendevolmente presa, e distrutta, or da' Cartaginesi, or da' Romani, come racconta Livio, dovea ne' Secoli di Strabone, essere affatto rovinata, e quasi che al niente ridotta, come è al presente. Che quivi e non altrove stata fusse, ne fan pure testimonianza le rovine d'innumerabili edificii, che nel territorio della Polla ritrovansi; qual terra, con nome corrotto di Polla, da Petilia tal denominazione avuto avesse, non e da dubitarsene, il di cui antico Magistrato e Plebe, eresse la memoria nel suscritto marmo, à Marco Antonio Cavalier Romano, della Tribù Pamptina, della famiglia Pelagiana; all'hor avvocato, e curatore di tal Republica: Nè dir si può esser stata detta Città di Petilia, nel luogo ov'è la terra d'Atena, prendendosene argomento dal suscritto marmo ivi esistente, imperocche questa con immutabil costanza è appunto nel sito ove fù da gli suoi antichi fondatori allogata, come attestan l'antiche memorie, mà spezialmente un marmo, che ivi allogato ritrovasi con la seguente inscrizzione.

JOVI, & DIIS PENATIBUS
P. NANONI DIO:
...PHANTI, AUGUSTALES ATHINATES.

Annotazione Terza.

TRà gli Eroi che hanno illustrato questa Provincia con la Santità della Vita, e Miracoli, oltre li descritti, non dee mettersi in dimenticanza, il B. Cono, Monaco Benedettino, Cittadino di Diano, il quale per la rigidezza della Vita, per una maravigliosa santità di costumi, e per il fregio di virtù eroiche e pellegrine, fù splendentissima lumiera, & ornamento della sua Religione non meno, che della dilui patria, indi carico di virtù, e di meriti, volò a gl'eterni riposi nel Monistero di Cadossa, presso la terra di Montesano; qual abbadia abbandonata

nata da Religiosi, per le frequenti incursioni de' masnadieri, fù indi il dilui santo Corpo nell'anno 1261. miracolosamente trasportato in Diano sua patria, ove racchiuso in un nobile avello, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, s' è reso sempre illustre con continui miracoli, & allor spezialmente quando assediata tal Città dall' armi del Rè Federigo di Aragona, diede in tal tempo à quei Cittadini, con maravigliosi prodigii, vivi segni della sua protezzione, e se volesś' io fil filo, in questo foglio disseminare, ò li prodigij operati in vita, ò li miracoli dopò morte di sì gran Santo, sarebbe l' istesso che il tentare con temerario ardimento di racchiudere in un palmo di tela tutta l' Iliade d'Omero.

Del suscritto assedio di Diano fatto da Federigo, ultima vampa del sangue Aragonese, oltre li citati autori ne fà anche memoria Matteo d'Afflitto con le seguenti parole: (a) *Rex Federicus ut reduceret Principem ad suam fidelitatem, & ipse non voluit venire ad suam obedientiam propter quod oportuit Regem Federicum ipsum in terra Diani debellare*; & in fatti oppresso il Principe (che fù Antonello S. Severino) dalla forza dell' armi reali, fù costretto capitolare, (b) e rendere la piazza, donde onoratamente sortì; come divisato abbiamo:

Preggiar si può parimente detta Città di Diano di aver dato li natali al glorioso S. Laviere (c) che per la confessione della cristiana fede ebbe nella Città di Grumento la Corona del Martirio.

Fù detta Città, Colonia Romana, col nome di Tegiano, come abbiamo per testimonianza, spezialmente di Giulio Frontino, indi con vocabolo corrotto, si disse volgarmente Diano, delle cui antiche grandezze, e splendore ne fan chiara testimonianza le memorie ne' marmi, le statue, li bassi rilievi, le reliquie di sontuosi Tempii, ed altri logori, mà preziosi rimasugli del tempo. Mà dopò sì venerabile antichità, non è stata affatto priva di splendori, avendo in ogni tempo allogato famiglie nobilissime, dalle quali più che dal Caval trojano surti sono mille

eroi

(a) *Matteo d' Afflitto decisione* cclxi. (b) *Fabio Buon uomo, libro latino, Vita B. Coni Dianensis D. Giuseppe Volpi, Cronologia de Vescovi di Capaccio. Dette Capitolazioni furono stipulate per mano di Notar Giacomo Carrano, nel di cui protocollo, in Diano si conservano.* (c) *L' Archidiacono Rennena nel lib. manuscritto notizie istoriche della Città di Potenza.*

eroi ad illuſtrarla, col valore dell' armi, e col ſplendore delle lettere, come diviſa nella ſua Cronologia il citato D. Giuſeppe Volpi.

Nel territorio di detta Città, ſcorre il famoſo fiume Tanagro, sù cui ſcorgeſi un ſuperbo ponte di fabbrica, che diceſi di Silla; E perche ivi ritrovavaſi una inſcrizzione sù un marmo, che com' è fama, fù traſportato nella vicina terra d' Atena, pur per ſervire alle fabbriche del palagio delli Signori Caraccioli, ove al preſente ritrovaſi, acciò sì venerabile memoria, non vada à male, & aviſandomi con ciò di far coſa grata, hò voluto qui regiſtrarla, & è la ſeguente.

Q. STATIVS Q. F. POM. GALLUS
TR. MIL. BIS. II. VIR. TER
MELENCELA SEX. F. PO. SILLA
Q. STATIVS Q. F. POM. GALLUS FIL.
PRAE. FABRVM II VIR

Dell' Ordine Benedettino fù parimente il B. Lucido, (a) eminentiſſima luce della Fede, e della Religione, eletto da Dio, acciò col luſtro della ſantità faceſſe contrapoſto alle tenebre dell' infedeltà, e dell' ereſie, che circa il nono ſecolo (in qual tempo ei viſſe) affliggevano gravemente la Chieſa, travagliata in Oriente dalla perfidia de' Greci, in Occidente dalla tirannide de' Saracini. Nacque egli da oneſti parenti in Aquara, antico Caſtello di queſta Provincia di Lucania, conſagroſſi indi à Dio, nella Religione di S. Benedetto nel Moniſtero della Villa di S. Pietro di detta terra; or ivi avendo detto ſervo d' Iddio con la Santità della vita, e con la virtù de' Miracoli ſuperato non che imitato li maggiori Eroi della Criſtiana Religione, fù poſcia dopo morte ben meritevole di eſſere aſcritto ne' faſti di S. Chieſa, e di aver avuto l' onore de gl' Altari, e de' Tempii, le cui inſigni reliquie racchiuſe in una prezioſa Statua d' argento, entro la Chieſa Maggiore di detta terra, fanno eſperimentare non ſolo à quei paeſani, mà à tutti i popoli convicini, eſſer egli-no il vero Palladio di quella, per tal cagione, avventurata contrada, mentre per mezzo della dilui interceſſione, ceſſan i pericoli, fuggon le peſtilenze, è le ſpaventevoli. Parche cedono al di lui imperio. An-

(a) *Arnal.durac. tom.ſecondo, dell' iſt.Caſſineſe. Abb.D. Marco Antonio Scipione Elog.Abb.Caſſin.*

DElla desolazione, e rovina della Città di Satriano, nè fà memoria il manuscritto dell' Archidiacono Rennena, col titolo, notizie istoriche, & antichità di Potenza, qual libro conservasi nel Museo dell' Eccellentissimo Signor Conte di Potenza, come parimente un altro antico manuscritto che conservasi presso di me.

L' inscrizzioni sù i marmi, de' quali abbiam fatto menzione, ritrovarsi nel territorio di questa Città di Sala, fuor d'alcuni che ritrovansi dispersi nelle fabbriche, & altrove nella campagna, li memorabili sono nella fabbrica d' un Casino, nel luogo detto S. Sebastiano, qual podere è di raggione del Sign. Abb. il Dottore D. Giulio Maria Gatta, Arciprete di detta Città di Sala: E l'antichi sepolchri de' gentili, sù rammentati, ritrovansi poco lungi dà questa Città, in un spazioso Campo, detto di S. Venere.

Dell' incendio di detta Città di Sala, e del dilei Castello, sortito nell' anno 1497. per ordine del Rè Federigo di Aragona per cagione dell' infedeltà del Sanseverino, Principe di Salerno, come s'è divisato, ne fan testimonianza molti manuscritti, mà spezialmente un processo in Regia Camera frà il magn. Francesco del Giudice, e 'l Regio fisco, ove pruovasi, che oltre l' Edificii, e pubblici, e privati, s'incendiorno in tal tempo, tutte le scritture, & antiche memorie di detta Città, e Castello.

Fine dell' Annotazioni.